

Festival Jewish and the City

Il lungo viaggio verso la libertà

DALLA GRANDE MOSTRA DEDICATA A MARC CHAGALL AGLI INCONTRI CON FILOSOFI, STORICI, PENSATORI: EVENTI, SPETTACOLI, CONCERTI, DIBATTITI. LA SECONDA EDIZIONE DEL FESTIVAL (13-16 SETTEMBRE) HA PER TEMA L'USCITA DALL'EGITTO E L'ESODO COME METAFORA DI LIBERAZIONE DA OGNI FORMA DI SCHIAVITÀ: MORALE, MATERIALE, PSICOLOGICA, INTERIORE... LA TORÀ INSEGNA CHE SOLO CON LA GRADUALITÀ E "ATTRAVERSANDO IL DESERTO" SI RAGGIUNGE LA LIBERTÀ E L'EMANCIPAZIONE

Attualità / Italia

Donna sapiens: in quanti modi si declina il femminile nel mondo ebraico

Cultura / Grandi Maestri

Rav Kook, un ponte tra misticismo e razionalità, tra sionismo e fede

Comunità / Rosh Hashanà

L'augurio del Presidente Meghnagi, di Rav Arbib e ... la gioia di Marc Chagall



IL KEREN KAYEMETH LEISRAEL

ha il piacere di presentarVi:

Gli Amici di Jachy
in

Il violinista sul tetto

...interamente in italiano!

Sceneggiatura di
Joseph STEIN

Libretto di
Sheldon HARNICK

Musiche di
Jerry BOCK

Direzione e coreografie originali di **Jerome ROBBINS**

Versione in lingua italiana del musical teatrale *Fiddler on the Roof*, basato sui racconti di Sholem Aleichem per concessione speciale di Arnold Perl. Produzione Originale di New York di Harold Prince.

Regia di **Paolo PIGNERO**

TEATRO FRANCO PARENTI

Via Pier Lombardo, 14 - Milano

21 settembre 2014
ore 20.30

Per info e prenotazioni: tel. 02 418816 - kklmilano@kkl.it



www.amicidijachy.it



Lo spettacolo è presentato a seguito di accordo di licenza con Music Theatre International (MTI) di New York, che ha anche fornito tutti i materiali autorizzati.

numero 09

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Settembre
2014



EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice,
nei mesi estivi appena trascorsi, il circo della disinformazione ha dato il meglio di sé, titoli di quotidiani che parlano solo dei bombardamenti su Gaza e non delle centinaia di missili che piovono su Israele, dei soldati di Tzahal che entrano nelle case palestinesi, durante l'invasione di terra, trascurando di dire che i depositi di quella immane santa barbara missilistica palestinese sono nascosti proprio nelle case dei civili e "sotto i letti" dei bambini (vedi pag. 9, *Dieci domande facili, facili, ad Hamas*). Titoli di giornale che hanno come unico scopo quello di fomentare l'odio verso Israele e nascondere la verità. Sono commenti agghiacciati quelli inneggianti a Gianni Vattimo (vedi pag. 10), che leggiamo sul forum della versione online de *Il Fatto Quotidiano*. Parole che mischiano posizioni antisioniste con un odio antisemita senza paragoni, che scomodano la tragedia della Shoah e che, sul forum, vengono contraddette da qualche flebile parere contrario. Uno specchio della società che ci restituisce un'immagine tetra, un disagio profondo. C'è una battaglia che si combatte sui social network (vedi pag. 6), e basta farsi un giro sul web per rabbrivire: foto manipolate e stravolte, immagini di bambini insanguinati, spacciati come prova dei bombardamenti israeliani su civili palestinesi, e in verità scattate ad Aleppo nel 2013 (lo rivela una fonte *BBC*); la foto di una madre velata che piange sul figlio ucciso da una bomba attribuita a Israele, e che invece è stata scattata a Bagdad, nel 2007, dopo un attentato (a denunciarne il falso stavolta è il quotidiano francese *Liberation*); foto di archivio, della guerra in Siria o in Iraq, che illustrano i servizi da Gaza City, finendo nello stesso calderone in cui tutto fa brodo; tanto, basta dimostrare che i buoni e i cattivi, gli indiani e cow boy, sono sempre gli stessi. Chissà perché, ad ogni guerra di Israele, la mistificazione alza le vele, il cattivo giornalismo celebra le sue nozze coi cliché e col più trito manicheismo, il male tutto da una parte, il bene dall'altra, e Israele identificato sempre col male assoluto.

In una Francia e Belgio in cui l'antisemitismo rialza il capo (vedi articolo a pag. 12); in una Parigi in cui perfino il regista Roman Polanski pensa di dedicare il suo prossimo film al *Caso Dreyfus*, tanto è forte il vento antiebraico che soffia oggi nella Ville Lumière; per tutto questo e altro, da questo numero del *Bollettino* prendono il via tre nuove rubriche con un'aperta vocazione alla controinformazione. *Voci dal lontano Occidente*, firmata da Paolo Salom, inviato di esteri del *Corriere della Sera*; *La domanda scomoda*, firmata da Angelo Pezzana, direttore del quotidiano online *Informazionecorretta.com*; *Selfie/Autoscatti ebraici*, di Ugo Volli, opinionista e semiologo, docente universitario a Torino. L'augurio quindi per questo nuovo anno 5775 è quello di non mollare. Un anno di luce per tutti, ma una luce che illumini la coscienza, che ci renda vigili, lucidi e consapevoli. Shanà Tovà a tutti.

Flores Diener

In copertina: David Roberts, *Holy Land*, 1842-1849

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Vincere la sfida dei social network, dove tutti possono fare Hasbarà, di V. R. Bendaud

08 • Attualità / L'ALTRA ISRAELE

Questa lunga, bollente estate di ansia e pena, di Luciano Assin

09 • Selfie / AUTOSCATTI

Passeggiando tra gli scaffali, di Ugo Volli

10 • La domanda scomoda

Propaganda palestinese, di A. Pezzana

11 • Voci dal lontano occidente

Fuoco amico, di Paolo Salom

12 • Attualità / PERSONAGGI

Georges Bensoussan: Antisemitismo, una passione così europea, così avvelenata, di Marina Gersony

14 • Giornata europea

Donna sapiens, di Daniela Ovadia

16 • Jewish and the City

Il lungo cammino verso la libertà. Interviste e anticipazioni: le voci di Haim Baharier, Lucia Castellano, Adriana Cavarero, Catherine Chaliel, Daniele Cohen, Rav Roberto Della Rocca, Andrea Molesini, Daniel Sibony, Rav Alberto Somekh, Stefano Rodotà, Salvatore Veca, Luigi Zoja

20 • Cultura / FESTIVAL

Adin Steinsaltz: Il Talmud? Deve essere accessibile a tutti, di Marina Gersony

34 • Cultura / I MAESTRI

Rav Kook: «Molteplice è la pace dei tuoi figli», di Rav Roberto Della Rocca

42 • Comunità / SCUOLA

Risultati eccellenti agli esami di Stato di medie e licei, di Esterina Dana

48 • Lettere

50 • Piccoli annunci

51 • Note tristi

53 • Note felici

54 • Agenda

56 • Cognomi e parole

Giornata europea



cultura festival



cultura incontri



cultura ebraismo



scuola / maturità



In breve

eBay dice no alla Mercedes di Goering

Una Mercedes Benz 540 K Cabriolet, costruita dalla Daimler-Benz nel 1941 per il gerarca nazista Hermann Goering, non potrà essere venduta su eBay. Lo ha deciso lo stesso sito di aste online, citando la propria policy che non permette di vendere articoli che possono risultare offensivi. L'automobile era stata requisita dalla 7 divisione di Fanteria dell'esercito americano a Berchtesgaden, una città nelle Alpi bavaresi dove Hitler aveva costruito un'immensa residenza. Alla fine della guerra fu trasportata in Usa e lì venduta a un uomo del Nord Carolina, a cui è rimasta fino a oggi. Non è nota la cifra pagata dai proprietari per acquistarla: si sa solo che l'intenzione è quella di venderla per una cifra fra i 5 e i 7 milioni di dollari. E che certo non sarà eBay a venderla.



Repubblica Ceca/ Progetto 10 stelle

L'ebraismo rinasce grazie all'Unione Europea

Dopo lo sterminio degli ebrei durante la Shoah, la sinagoga Brandys nel centro della Repubblica Ceca è rimasta per oltre 40 anni abbandonata e dimenticata, utilizzata dal regime comunista come magazzino di rifornimenti. Oggi, invece, sulla sua facciata brilla una stella dorata e colonne rosa sostengono il matroneo.

Questo è solo uno dei tanti luoghi ebraici di questa regione europea dove la popolazione ebraica fu decimata durante la Shoah - in tutto 15 sinagoghe in 10 città - che sta oggi riprendendo vita grazie al progetto "10 stelle" co-finanziato dall'Unione Europea proprio con l'obiettivo di rivitalizzare il patrimonio ebraico ceco. L'investimento, di



circa 10 milioni di euro, è stato finanziato per l'85 per cento dall'Ue e per il restante 15 per cento dal governo locale.

L'operazione interessa diverse zone del Paese: dalle città provinciali del centro, passando per il quartiere ebraico di Pra-

ga fino a zone più rurali. A oggi si contano circa 300 cimiteri ebraici nel Paese e 100 sinagoghe, ma solo poche di queste sono ancora utilizzate per funzioni religiose. Molte altre sono invece luoghi di culto per altre fedi, e una è addirittura un garage.

Il patrimonio storico della British Pathè ora disponibile online su YouTube

85 mila filmati che documentano la storia del XX secolo, per un totale di 3.500 ore di immagini, sia in bianco e nero che a colori: è il "tesoro" raccolto in ottant'anni (1896- 1976) dall'agenzia video British Pathé, disponibile da poco tempo su internet, su di un canale YouTube. Il primo volo dei fratelli Wright, Mussolini che gioca con un leoncino allo zoo, la bomba atomica su Hiroshima, Neil Armstrong sulla Luna. Ma anche interessanti

documenti inediti sulla Palestina sotto Mandato Britannico, da cui emergono le tensioni fra la popolazione ebraica e quella araba, così come le divisioni all'interno di Gerusalemme e la sacralità che questa città ha sempre avuto per le tre religioni monoteiste. «Caricare i filmati su YouTube - ha dichiarato il direttore generale Alastair White - ci è sembrato il metodo migliore per assicurare un futuro a questi filmati».



Ebrei la bambina scelta come "ariano modello"

A soli 6 mesi era diventata, a sorpresa, l'emblema del bambino ariano perfetto. La fotografia che la mamma le aveva fatto scattare da un fotografo era infatti apparsa sulla copertina della rivista *Sonne ins Haus* ("Sole in casa") come perfetta rappresentazione del bambino ariano ideale. Peccato, però, che Hessa Levinson fosse invece ebrea: la sua famiglia si era trasferita dalla Lettonia a Berlino nel 1928. Curioso è che quando la mamma della piccola chiese al fotografo di non rivelarne le origini, egli le disse di esserne perfettamente a conoscenza e di aver deliberatamente presentato la foto "incriminata" a un concorso dove si cercava il più bel bambino di razza ariana «per ridicolizzare i nazisti». Non solo: sembra che a scegliere la vincitrice fosse stato il ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels in persona.

Bar Refaeli confonde Lincoln con Star Trek

Pensava di citare il presidente americano Abraham Lincoln: invece si trattava del film *Star Trek*. È successo alla supermodella israeliana Bar Refaeli, che in riferimento al conflitto fra Israele e la Striscia di Gaza ha pubblicato su Twitter la seguente frase, con l'hashtag #stop-terror: "Non esiste modo onorevole per uccidere né un modo cortese di distruggere. Non c'è niente di buono nella guerra, se non la sua fine". Il problema però è che non era stato il vero Abraham Lincoln a pronunciarla, bensì il finto presidente incontrato dal Capitano Kirk e Spock nell'episodio 22 della terza stagione di *Star Trek*.

Manifestazione a Szabadsag, Budapest



Ungheria / Ebrei contro il revisionismo

La Storia non può essere riscritta a proprio uso e consumo

Sit-in, manifestazioni, discorsi e altre forme di resistenza pacifica: è quello che da maggio alcuni ebrei ungheresi - sopravvissuti, ma anche figli e nipoti - stanno mettendo in atto a Budapest a Szabadsag (piazza della Libertà) per impedire concretamente l'inaugurazione del Monumento voluto dal governo di Viktor Orban, del partito Fidesz, per commemorare il 70esimo anniversario della Shoah in Ungheria. Un'opera, questa, da subito osteggiata dagli ebrei locali, che criticano la totale de-responsabilizzazione da parte del governo attuale del popolo e del governo ungherese di allora, addebitando la totale colpa alla Germania nazista. Ma il monumento in questione è solo la punta dell'iceberg di una strategia molto più ampia del governo Fidesz: mettere in piedi eventi di facciata, che «urtano gravemente le sensibilità dei sopravvissuti». Da

qui la decisione dell'Associazione delle comunità ebraiche ungheresi (Mazsihisz) di boicottare tutte le celebrazioni governative.

Come racconta sul suo blog la traduttrice ungherese residente in Italia, Andrea Renyi: «Raccogliendo oggetti, foto e ricordi delle vittime dell'Olocausto, il gruppo di resistenti ha costruito un monumento proprio, chiamato Monumento Vivo».

Fra gli intervenuti nei primi 90 giorni della protesta, numerose celebrità nazionali e internazionali, come lo scrittore Péter Esterhazy e il grande direttore d'orchestra Ádám Fischer. Inevitabili, però, le conseguenze legali di questa protesta. Alcuni degli organizzatori e promotori sono stati denunciati e hanno procedimenti penali in corso «perché - continua Andrea Renyi - hanno scritto o disegnato sul telo che copre il monumento in attesa di essere inaugurato».

L'Italia fascista fu complice nella deportazione degli ebrei di Rodi

Le autorità della Repubblica di Salò consegnarono ai nazisti una lista degli ebrei di Rodi, contribuendo così attivamente alla loro deportazione. Lo rivelano alcuni documenti trovati di recente dall'Archivio di Stato di Rodi, con la collaborazione di Evangelia Xatzaki, Eleonora Papone e dello storico italiano Marco Clementi. È l'anno 1944: l'isola - annessa nel 1912 all'Italia - è passata sotto dominio nazista dopo l'armistizio degli italiani

con gli Alleati. Nel maggio la Guardia nazionale repubblicana (Gnr), un corpo armato della Rsi di Mussolini, chiede e ottiene dal municipio la lista di tutti gli ebrei domiciliati a Rodi e nel luglio la consegna alla polizia nazista. Il 23 dello stesso mese inizia la deportazione verso Auschwitz che, dopo un viaggio interminabile - vedi il film di Ruggero Gabbaì "Il viaggio più lungo" -, portò alla morte circa 1.750 persone.



Sami Modiano, deportato da Rodi, sopravvissuto

notizie a cura di Ilaria Myr



Israele / Autoscatti nei "bomb shelter" Selfie nei bunker, una moda di guerra

Personne che sorridono, che salutano, che fanno perfino le smorfie. Adulti, bambini, anziani e pure cani: sembrerebbero dei normalissimi "selfie", quegli autoscatti che si fanno con i cellulari ormai ovunque. Ma questi sono scatti fatti all'interno dei bunker israeliani dove ormai quotidianamente la popolazione deve rifugiarsi in gran parte del Paese. Proprio per rendere meno penoso il soggiorno in questi rifugi, a Sara Eisen, abitante di Beit Shemesh, è venuto in mente di aprire la pagina su Facebook "Bomb Shelter Selfies", su cui chiunque può postare la propria foto nel bunker. «Ci sono selfie per tutto. Perché allora non per i rifugi antimissile? - ha dichiarato ai media israeliani -. È un modo per fare sapere al mondo che non ci stiamo facendo sopraffare da questa situazione». In effetti, se si guarda bene, nei sorrisi e nelle smorfie ritratti nelle fotografie si percepisce sempre la preoccupazione e la tensione delle persone che si fotografano.

Ma anche lo sforzo di dimenticare, anche solo per pochi secondi, il tempo dello scatto della fotografia, dove ci si trova e perché si è lì. Come fa notare anche il quotidiano *Haaretz*, i social media sono per gli israeliani un modo per trovare "un'utile leggerezza e soprattutto un modo per unirsi nell'isolamento dei rifugi". Nella pagina, che conta oggi più di 350 membri, sono infatti numerosi i commenti di persone da tutto il mondo, che mostrano la propria solidarietà: "Adoro come cercate di sopravvivere e trovare un modo positivo per sorridere. La Comunità Ebraica di Washington ha fatto una manifestazione in vostro sostegno. State bene!!", dice Jan Goldtsein Guttman da Washington. Ma forse più di tutti parla la fotografia di Fabiana Magri che fa una "faccia buffa": «Prima volta nel bunker. Ma non perdo il buon umore e l'ironia. F..k the rockets!».

Notizie in breve

Vent'anni fa la strage dell'Amia argentina

Papa Francesco ha inviato un messaggio alla cerimonia di commemorazione del 20° anniversario dell'attentato contro la sede dell'associazione di mutualità ebraica Amia (18 luglio 1994), che provocò 85 morti e 300 feriti. «Con la mia vicinanza e la mia preghiera per tutte le vittime, oggi vi invio anche il mio desiderio di giustizia: che giustizia sia fatta». Il Papa al momento dell'attentato era vescovo ausiliare di Buenos Aires.

Scontri e violenze a Parigi per Gaza

È degenerato in scontri fra manifestanti e polizia il secondo corteo organizzato in pochi giorni a Parigi, come in altre città francesi, per protestare, con slogan filo palestinesi, contro l'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza, volta a fermare i lanci di missili di Hamas. La manifestazione era stata vietata dalle autorità, dopo che il raduno precedente era sfociato in un tentativo d'irruzione in una sinagoga da parte di alcune frange estremiste al grido "Morte agli ebrei".

Un calendario gioiosamente naif

L'artista Joel Itman "crea" per il 5775

L'artista ebreo-americano Joel Itman, nato e cresciuto negli Stati Uniti, ha studiato arte e cinema a Minneapolis, Parigi e New York. Attualmente divide la sua vita e la sua attività tra l'Italia e la Francia. Per il 5775 ha realizzato un nuovo Calendario ebraico, caratterizzato da disegni vivaci e allegri, che riproducono mattonelle in ceramica, create dallo stesso Itman. La sua arte si distingue per i colori accesi, le linee fluide e le forme fantastiche: tratti che comunicano un senso di immediata e naturale vitalità, grazie anche a una spiccata impronta naif. L'educazione ebraica ha avuto un forte impatto sul lavoro di Itman: su ceramiche e

magneti, l'artista riproduce immagini dei tipici oggetti cerimoniali ebraici, reinterpretandoli con il proprio stile personale. Queste opere diventano poi le illustrazioni chiave del Calendario ebraico d'arte, stampato ogni anno in inglese, italiano e francese. Sfogliandolo, si entra in contatto con la straordinaria ricchezza della tradizione, della cultura e dell'arte ebraica, fonte di ispirazione per Itman, che riesce a creare un nuovo dialogo tra antichi manufatti e temi moderni.

Il calendario si può trovare in diverse librerie di Milano, Venezia, Roma, Torino, Bologna, Firenze, e si può ordinare su Internet, dal link sulla Home Page del sito www.joelitman.it.



YLENIA

105 SCOTTA

105 NON STOP

Dal lunedì al venerdì alle 18.00

Siamo bravi ragazzi. Siamo irruenti, irriverenti. Siamo rumore e siamo buonumore. Siamo artisti e siamo professionisti. Siamo musica nuova. Siamo informazione e controinformazione.

Radio 105. Free your mind.

Seguici su     105.net



Combattere la battaglia dell'informazione sta diventando, per Israele, sempre più urgente. Federico Petrelli, milanese, oggi rappresentante di Israele all'Onu, ci racconta la nuova strategia fondata sulla "comunicazione orizzontale"



Vincere la sfida dei social network, dove tutti possono fare Hasbarà

di Vittorio Robiati Bendaud

Disinformazione, immagini manipolate, fotografie ritoccate, titoli di quotidiani sempre parziali o faziosi, da cui emerge uno Stato di Israele in negativo e dalla parte del "cattivo". Ancora una volta, per tutta l'estate, il racconto della guerra con Gaza da parte dei media occidentali è stato caratterizzato da cliché e da un partito preso anti israeliano che lascia sbigottiti. Che Israele avesse da sempre un problema d'immagine, lo si sapeva. Ma mai come oggi ci sembra essere urgente un radicale cambiamento di strategia in termini di comunicazione. Su questo tema abbiamo intervistato Federico Petrelli, 30 anni, milanese della nostra kehillah, oggi Consigliere alla Rappresentanza Permanente di Israele presso le Nazioni Unite. Dopo brillanti studi in diplomazia e strategia all'Interdisciplinary Center di Herzliya e all'Università di Georgetown, Petrelli ha lavorato presso l'American Jewish Committee.

«Il mio ruolo all'Onu non coinvolge solo l'aspetto dell'immagine di Israele ma riguarda soprattutto, questioni di sviluppo. Nei suoi 60 anni di esistenza, Israele è un Paese che ha fatto un impressionante salto di qualità, da paese povero, a paese all'avanguardia. Il nostro Ambasciatore ama dire che siamo passati dall'exportare arance a disegnare microchip per la mela (Apple). L'immagine di Israele in relazione ai diritti umani e ai temi ambientali è spesso ignota ai più, risultando compromessa dall'immagine di un Paese in guerra...»

È vero. Ma l'ammirazione per i suoi successi è comunque grande. Al Ministero degli Esteri ci impegniamo costantemente per far conoscere gli aspetti di Israele che "non fanno notizia". Lo facciamo in vari modi: attraverso un incessante lavoro di diplomazia pubblica, programmi di cooperazione per lo sviluppo o, ancora, attraverso il nostro contributo al lavoro dell'Onu nei diritti umani. Che immagine di sé comunica Israele, specie quando c'è in ballo un conflitto, come adesso? Il messaggio è che Israele vuole la pace, sopra e prima di ogni altra cosa. Ma anche che il mondo capisca che

il terrorismo con il quale ci confrontiamo è un problema globale, e che è nell'interesse di tutti sconfiggerlo. Come combattere la disinformazione riguardo ad Israele?

Inaugurando un dialogo diretto con la gente, attraverso i social media. Sui giornali, spesso, gli eventi del Medio Oriente sembrano lontani o astratti. Attraverso i social network, invece, abbiamo la possibilità di mostrare storie, volti e immagini che rimarrebbero altrimenti sconosciuti. Ovviamente questa è solo una delle tante cose che facciamo al riguardo, ma credo sia una delle più importanti.



Israele ha ultimamente adottato nuovi elementi nella propria strategia mediatica. Un tempo, i diplomatici di tutto il mondo si concentravano sulla "comunicazione verticale": un rappresentante del Governo comunicava messaggi precisi ad un pubblico vasto, ad esempio attraverso comunicati stampa o apparizioni in tv e sui mass media. Oggi, Israele sta lavorando alla diffusione e all'ottimizzazione di una "comunicazione orizzontale".



In particolare, di che cosa si tratta?

Le reti sociali hanno rivoluzionato il modo in cui riceviamo informazioni. Se un tempo le notizie andavano "da uno a molti" (ad esempio dalla redazione ai lettori di un giornale), ora sono comunicate "da molti a molti" (ovvero tra gli amici di Facebook). Insomma, urge creare una comunicazione interattiva, un dialogo. La sfida è offrire contributi significativi, raggiungere un ampio numero di persone e creare curiosità e interesse verso gli svariati volti di Israele, la sua realtà poliedrica, tutte cose che emergono poco sui media. Ovvero raccontare le realtà di Israele in modo diretto, senza filtri. La buona notizia è che questo strumento è disponibile a tutti: ognuno può fare la sua parte in favore di Israele.

Quindi, oggi, ogni ebreo e Comunità ebraica, specie in Diaspora, hanno il compito e la possibilità di "rappresentare" Israele?

Sì, ed è bene che lo si faccia in modo sistematico e massiccio. Pensa che nella mia Università in Israele gli studenti hanno dedicato una sala computer esclusivamente agli sforzi di Hasbarà in tempi di crisi come questi, e lavorano incessantemente sui social network per difendere Israele.

Gli ebrei italiani sono pochi. Non c'è il rischio che un tale lavoro risulti vano?

Lo svantaggio numerico è secondario. Per diffondere un'informazione corretta su Israele, si può colmare il gap numerico rivolgendosi alla gente sulla base di interessi condivisi. Agli ambientalisti va raccontato dell'impegno di Israele in fatto di tutela dell'ambiente; agli LGBT (Lesbiche, Gay, Bi e Trans), occorre informarli di quanto faccia Israele nella tutela dei loro diritti; alle organizzazioni per la salvaguardia dei diritti umani, va raccontato quanto sia forte l'impegno e la capacità di integrazione e tutela delle diversità etniche, religiose e di genere, una caratteristica straordinaria, questa, della società israeliana. Israele all'ONU corre lungo un doppio binario. Mentre al Consiglio di

Sicurezza si discute degli eventi bellici, nella Seconda Commissione dell'Assemblea Generale Israele fa valere la sua "agenda positiva".

Puoi essere più esplicito?

Israele ha molto da dare all'impegno dell'ONU nell'ambito dello sviluppo. Abbiamo già presentato due risoluzioni all'Assemblea Generale negli ultimi anni - Tecnologie agricole e Imprenditoria per lo sviluppo -. Sono due campi in cui Israele ha una preziosa esperienza da condividere, e per i quali godiamo di grande ammirazione ed interesse a livello internazionale. Queste risoluzioni riflettono il nostro impegno per lo sviluppo in Africa, Asia e America Latina. Io mi occupo, in particolare di sette Paesi nell'area caraibica. Ci battiamo per i diritti delle donne, per la salute pubblica, lo sviluppo economico, agricolo e imprenditoriale, per l'istruzione...

La sfida, per noi, è resistere alla tentazione di dedicarci esclusivamente a spiegare le nostre ragioni nel conflitto. È essenziale far sapere a tutti quanto sia importante per Israele l'impegno su tutti i fronti di crescita.

Ci fai degli esempi concreti?

Israele è leader mondiale in ambito agricolo, con tecnologie all'avanguardia. Ogni anno, più di 1400 professionisti dell'agricoltura, da più di 80 Paesi, vengono in Israele per partecipare a corsi di specializzazione. In quanto *start up nation*, facciamo molto per promuovere l'imprenditoria. Dagli anni Cinquanta a oggi, in America Latina, più di 22.000 persone hanno partecipato ai nostri corsi in questo ambito.

La percezione dell'immagine di Israele sta quindi cambiando?

In generale, direi di sì. All'ONU occorre distinguere tra quanto accade a livello ufficiale e istituzionale, dove spesso si esasperano l'*equidistanza* e una certa "freddezza diplomatica" da parte di alcuni Stati, e dimostrazioni anche commoventi, nei corridoi, di vicinanza e comprensione. Questo, in particolare, è accaduto quando sono



Nella pagina accanto: una manifestazione pro-Israele a New York; Netanyahu all'ONU; l'Unifil al confine con il Libano; Ban Ki Moon e Abu Mazen; un'infografica di Tzahal.

stati uccisi Eyal, Gilad e Naftali, i tre ragazzi di yeshivah.

Da diplomatico, israeliano ed ebreo italiano, che cosa dici dell'antisemitismo europeo?

Che è un fenomeno estremamente preoccupante e serio, a cui cerchiamo di far fronte anche noi. Un'opinione del tutto personale? Molti in Europa sembrano essere convinti di possedere una certa superiorità morale in fatto di diritti. Me ne accorgo spesso quando sento le critiche europee ad Israele. Indubbiamente, l'Europa unita, nata dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah, è un successo fenomenale. Ma c'è ancora molto da fare. Mi spiego: l'identità di ciascuno di noi è, in realtà, costituita da identità plurime. Milano, ad esempio, è relativamente una buona città dove vivere se sei ebreo; Parigi, invece, è gravata da non poche difficoltà, vedi le violente manifestazioni antisemite. Viceversa, se si è gay, vivere a Parigi è facile, in Italia meno. E che dire di New York e delle grandi città Usa? Tutte realtà che non vedono nella differenza nessun problema ma un potenziale, la celebrazione - non la tolleranza - della diversità. Israele? La mia esperienza è stata quella di piena accoglienza della mia persona nelle mie molteplici e svariate identità. Nessuno, come gli israeliani, è capace di farti sentire a casa, prenderti per quello che sei. Israele è stanco di guerre. Il giorno in cui tutti i nostri vicini vorranno vivere in pace con lo Stato di Israele e i suoi abitanti, noi saremo pronti; il resto verrà da sé.



di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

Una riflessione da Israele, scritta subito dopo l'omicidio degli adolescenti, tre israeliani e un palestinese, all'inizio dell'estate.

È stupefacente e demoralizzante al tempo stesso il comportamento della leadership israeliana e palestinese in un momento di crisi così grave come quello attuale. Come in un grottesco gioco delle parti ciò che andava condannato dai palestinesi durante i 18 lunghi ed estenuanti giorni della scomparsa di Ghilad, Naftali ed Eyal andrebbe condannato anche dal governo israeliano e soprattutto da tutta la leadership religiosa, cosa che sfortunatamente non avviene in maniera omogenea e compatta. Anche se la polizia ed i servizi segreti continuano a considerare aperte tutte le opzioni il danno è già stato fatto. Qualsiasi altra spiegazione che non sia il coinvolgimento diretto di coloni ebrei nell'effero assassinio di Mohammed Abu Khmer non sarà mai preso in considerazione dai palestinesi, ed in effetti il tempismo del crimine avvenuto meno di dodici ore dopo i funerali dei tre ragazzi lascia poco spazio alle alternative. Come una pentola a pressione aperta senza aver prima scaricato la valvola, le tensioni e le frustrazioni dei giorni susseguiti al rapimento sono esplose in modo dirompente e inaspettato. A più di sessant'anni dalla fondazione d'Israele il suo tessuto sociale non è mai stato così vicino ad uno strappo profondo e irreparabile come quello che sta accadendo adesso. Le due componenti della società sono tornate alle più ataviche posizioni conflittuali: noi contro voi. La nostra

Dopo l'omicidio degli adolescenti, tre israeliani e un palestinese. Paese in lutto

Questa lunga, bollente estate di ansia e pena

di Luciano Assin

narrativa (giusta), la nostra storia e le nostre ragioni contro le vostre (sbagliate). Ogni spazio al compromesso è ridotto ai minimi termini. Quello che non è riuscito a fare la primavera araba lo farà forse la lunga estate israeliana. Gli sprazzi di luce in un momento così difficile sono pochi e per questo molto significativi. La pacatezza e la coerenza con le quali Rachel Frenkel, la madre di Naftali, ha condannato l'assassinio di Mohammed: "Un omicidio è un omicidio" ha detto "non c'è differenza fra sangue e sangue". Anche la scelta del ministro Yair Lapid di pronunciare l'elogio funebre da parte del governo assume un particolare significato. Lapid oltre a essere laico è anche l'attuale ministro del tesoro, poco incline a distribuire finanziamenti governativi agli insediamenti dei territori. Preferire una figura del genere al ministro Bennet, leader politico delle forze nazionali religiose può assumere almeno due significati. Da una parte convalidare l'assassinio dei tre ragazzi come un avvenimento che coinvolge tutto il Paese e dall'altra fare da megafono a delle voci di buon senso, lontane dall'attivismo politico e dalle robotanti dichiarazioni di Bennet.

I disordini in corso all'interno del territorio israeliano sono quasi paragonabili a quelli scoppiati nei primi giorni dell'ottobre 2000, che costarono la vita a tredici cittadini arabi israeliani. Le partite del mondiale e l'atmosfera d'inizio estate riescono ancora a smorzare e attutire la gravità del momento, ma al di là di qualsiasi retorica politica questo è il momento della verità prima di tutto per la leadership israeliana, il ritorno alla calma passa per forza attraverso il dialogo delle forze in campo e la reale volontà di comprendere le esigenze della controparte. Quarantott'ore prima del funerale di Ghilad, Naftali ed Eyal si era svolto a Tel Aviv un concerto musicale di solidarietà alle famiglie. Alla fine del concerto si erano creati spontaneamente cerchi di ragazzi intenti a cantare canzoni di preghiera. La stessa cosa è avvenuta a funerale concluso nel cimitero di Modi'in. A quasi vent'anni dall'omicidio Rabin sta nascendo una nuova "generazione delle candele", più religiosa ma non per questo meno genuina. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni sono il loro primo ed impegnativo esame: trasformare la rabbia, la frustrazione ed il lutto in qualcosa che riesca a coinvolgere il più possibile tutta la società israeliana, e non solo quella ebraica. Andare nella direzione opposta e cercare la vendetta indiscriminata non solo è politicamente controproducente e nocivo, ma soprattutto è contrario a qualsiasi morale ed etica ebraica. Almeno così come conosco io l'ebraismo...

UN PACIFISTA SI RIVOLGE A HAMAS

10 domande facili facili

di Luciano Assin

Un commento interessante, che viene da un uomo di sinistra, pacifista, kibbutznik da decenni, che non lesina critiche al governo quando crede. Ma che vede chiaramente, con lucidità e grande senso critico, anche le colpe dell'altra parte. Ecco le sue 10 domande ad Hamas.

- 1) Quanto avete investito in educazione, sanità, occupazione, infrastrutture negli ultimi anni? E quanto nella costruzione di razzi e gallerie sotterranee?
- 2) Di quanto è cresciuto il PIL nella striscia di Gaza rispetto ai vostri fratelli risiedenti in Cisgiordania?
- 3) Perché continuate a ricevere gli aiuti umanitari che transitano attraverso i valichi dei vostri giurati nemici israeliani?
- 4) Perché continuate ad utilizzare la corrente elettrica erogata dagli odiati israeliani?
- 5) Perché gli egiziani hanno di fatto chiuso il valico di Rafiah riducendovi a mendicare gli aiuti umanitari?
- 6) Per quale motivo l'Egitto ha completamente chiuso tutta la rete di gallerie sotterranee fra Gaza e l'Egitto mettendo così in ginocchio la vostra fiorente industria di contrabbando?
- 7) Perché l'Egitto non si batte al vostro fianco liberandovi così dal giogo dell'occupazione sionista?
- 8) Perché i vostri stessi fratelli palestinesi di Ramallah, Hevron, Nablus, Gerico e via andare non si uniscono alla vostra giusta lotta?
- 9) La religione musulmana permette l'uso indiscriminato di donne e bambini come scudi umani per votarli al sacrificio? Se sì in nome di quale morale?
- 10) E soprattutto, se fate del martirio il vostro credo, la vostra fede, dove siete adesso quando avete un'ottima occasione per immolarvi in nome dell'Islam e raggiungere così le 72 vergini che vi aspettano in paradiso?

Selfie / Autoscatti ebraici

di Ugo Volli



Passeggiando tra gli scaffali, perché i libri sono uno specchio

SELFIE / AUTOSCATTI EBRAICI

Girando ad occhi aperti per le nostre città si trovano continuamente fatti, dettagli, oggetti che ci interpellano, ci dicono o ci chiedono qualcosa sulla nostra identità personale e collettiva. Per quanto mi riguarda, spesso mi colpiscono dettagli che parlano di ebraismo. Non si tratta solo di sinagoghe ed edifici comunitari, ma di altri luoghi, persone, negozi. Ricordarli, scriverne, significa fare dei piccoli autoritratti collettivi. È quel che mi propongo in questa rubrica.

È ovvio per me partire dai libri. I libri sono la mia passione, la mia vita professionale, ma anche il simbolo collettivo più appropriato dell'identità ebraica. I negozi elettronici sono pieni di volumi che ci riguardano. Amazon.it elenca 3.199 libri alla voce "ebrei", 3.201 per "ebreo", 2.744 per "ebraismo", 2.487 per "Israele", 4.483 per "Torah", 3.646 per "Talmud". Quasi abbastanza per dare un titolo a ogni ebreo iscritto a una comunità italiana. Ma queste sono tracce elettroniche, che restano troppo impalpabili per un selfie. Passeggiando per la città invece io non riesco a non fermarmi davanti alle vetrine delle librerie, spesso entro per il piacere di curiosare, di accarezzare le copertine. Trovo sempre troppo - "so many books, so little time" è un frase attribuita bizzarramente non a Umberto Eco ma a Frank Zappa... E fra questo c'è sempre un angolo di libri sull'ebraismo e su Israele. Per lo più stanno negli scaffali delle religioni: una divulgazione della Kabbalah accanto a una vita dei santi; una storia dei ghetti accanto al Corano. Ma ci sono sistemazioni diverse. Ad esempio c'è una piccola libreria sul percorso che faccio per andare alla mia università, che ha un angolo di vetrina dedicato a ebraismo e Resistenza, con qualche sconfinamento nella storia contemporanea. Curioso, vero? Ma è chiaro, gli ebrei sono innanzitutto le vittime della Shoah e dunque stanno bene accanto alle cronache dei partigiani (purtroppo anche del fascismo...). Peccato però che accanto a qualche bel libro della Giuntina, all'ultimo Calimani o all'economia delle start-up israeliane ci sia sempre un po' di antisemitismo, più o meno autoinflitto. Una volta "L'invenzione del popolo ebraico" di Shlomo Sand, ora la faccia cavallina di Simone Weil sulla copertina del libro più antisemita scritto da un ebreo (a parte i vari Pappé, Sand e compagnia). Perché nell'immagine delle librerie, l'ebraismo confina sempre anche con l'antisemitismo e l'odio di sé. Peccato.



Il delirio del prof.

Vattimo a La Zanzara: "Quelli di Hamas sono razzetti. Paghiamo armi vere per Gaza"

di Ilaria Myr

È polemica per le inaccettabili parole pronunciate dal professore Gianni Vattimo, ex parlamentare europeo mercoledì 16 luglio alla trasmissione radiofonica La Zanzara su Radio 24. Un crescendo di parole intrise di antisionismo e odio antisemita, oltre che di cieca ignoranza, che male si sposano con il suo ruolo di professore. Un chiaro esempio di "cattivo maestro", di cui avevamo già parlato nel numero di dicembre

2013 del *Bollettino*.

«Andrei a Gaza a combattere a fianco di Hamas, Israele è un regime fascista che sta distruggendo un popolo intero. È un genocidio in atto, nazista, razzista, colonialista, imperialista e ci vuole una resistenza». Ed ecco fare capolino, dietro all'odio contro Israele, la teoria complottistica del potere ebraico, che dominerebbe i media. «Tutta l'informazione, compresa la stampa italiana piange sul fatto che c'è una pioggia di missili



su Israele. Ma Hamas quanti morti ha fatto? Nessuno. I poveretti non hanno armi, sono miserabili tenuti in schiavitù, come tutta la Palestina. Hanno dei razzetti per bambini, e voglio promuovere una sottoscrizione internazionale per permettere ai palestinesi di comprare delle vere armi, veri missili, e non delle armi giocattolo. L'Europa dovrebbe dare gratis le armi ai palestinesi».

È ancora: «Mi auguro la morte del nemico israeliano. Sono nazisti puri, sono peggio di Hitler. Non ci sono le camere a gas, ma ci sono le bombe. Gli ebrei italiani dalla parte di Israele sono quelli ex fascisti, ma ci sono molti ebrei d'accordo con me. Lì c'è uno Stato nazista che cerca di sopprimere un altro popolo».

Parenzo: "Inaccettabile, ma noi diamo spazio alle opinioni"

«Quello che è avvenuto è oltre il limite. Certo conoscevo le idee di Vattimo, ma non ci aspettavamo potesse arrivare a quel livello». Così il giornalista David Parenzo, conduttore con Giuseppe Cruciani de La Zanzara, commenta al *Bollettino* il fatto che l'ha visto co-protagonista. «Come giornalista, ebreo e cittadino italiano mi scandalizza il fatto che sia un professore universitario, ex deputato parlamentare a nutrire una tale acrimonia nei confronti di Israele: un odio che non ci si aspetta da parte di un accademico - continua Parenzo -. Quello che però più mi preoccupa è quello che è venuto fuori sulla Rete: commenti agghiaccianti sui blog dei

quotidiani online di persone comuni che la pensano come e anche peggio di lui».

Però le posizioni di Vattimo nei confronti di Israele e gli ebrei non sono certo un segreto....

«Certo che le conoscevo, ma non pensavamo arrivasse a quel livello - ribatte Parenzo -. E comunque La Zanzara è un programma che prevede la partecipazione di personaggi di un certo spessore - e Vattimo per professione e titoli non è certo il primo che passa per strada... - da cui cerchiamo di tirare fuori opinioni e riflessioni, anche quando sono scomode. Io sono di politica culturale radicale e giornalmisticamente rivendico il diritto di dare voce alle persone; mi ispiro alla cultura giornalistica degli Usa, dove il reato d'opinione non esiste, perché è una democrazia matura. In Italia, invece, dove essa è più "claudicante", c'è per fortuna la Legge Mancino, che stabilisce dove l'opinione diventa incitamento all'odio razziale. E penso che in questo caso ci siano tutti i fondamenti giuridici per denunciare Vattimo per istigazione all'odio, soprattutto quando dice che "gli ebrei italiani sono complici del massacro dei palestinesi": come se fossimo l'avamposto in Italia dello Stato d'Israele, secondo quel maledetto pregiudizio della doppia lealtà. Ma finché in Italia c'è la legge Mancino che punisce i colpevoli dell'istigazione razziale, io come giornalista rivendicherò il diritto a dare spazio alle opinioni di chiunque».

La domanda scomoda



di Angelo Pezzana

Propaganda palestinese: nessuno sente il bisogno di dire nulla?



Gilad, Eyal e Naftali rappresentati come topi presi all'amo, come la propaganda palestinese ha disegnato i tre ragazzi israeliani, esattamente come faceva l'iconografia nazista, riducendo gli ebrei a bestie. Alle immagini si aggiungono le parole della madre di uno dei probabili assassini in fuga, che con orgoglio ne difende l'atto criminale in nome della

'liberazione' della Palestina. Dall'altra ci sono le parole colme di pietà di Rachel Frenkel, madre di Naftali, che accomuna il proprio lutto a quello di tutte le madri che hanno perduto un figlio, arabo o ebreo non importa. Si possono equiparare due dolori e quindi rendere credibile una simmetria quando quasi tutta la storia del rapporto islam-ebrei - a cominciare da Maometto - è un tragico susseguirsi di persecuzioni e crimini? Eppure è questo che gran parte dell'opinione pubblica mondiale chiede a Israele: sentirsi responsabile come popolo di un crimine odioso, quello del giovane Mohamed Abu Khdeir, ucciso da una banda di teppisti israeliani, come ne avvengono però in ogni Paese, un'occasione da non perdere per rimetterla sul banco degli accusati, mentre l'infinita serie di innocenti cittadini israeliani, vittime di attentati, colpevoli soltanto di essere ebrei, non scuote più di tanto le coscienze del mondo occidentale. Ma è possibile? È possibile tollerare che tre ragazzini assassinati vengano rappresentati come topi, secondo un'iconografia che si ispira ai più rivoltanti cliché nazisti e il salotto buono occidentale non senta il bisogno di dire nulla?

Voci dal lontano Occidente



di Paolo Salom

Se il "fuoco amico" uccide un arabo è sempre colpa di Israele



Una bambina palestinese di tre anni è rimasta uccisa quando un missile kassam lanciato da Gaza con l'intenzione di colpire Israele è caduto prima del tempo (o semplicemente la mira era sbagliata), colpendo una bambina col "fuoco amico", uccisa per errore della sua

stessa gente. Un'altra vittima innocente, una morte atroce. Riporto qui oggi l'episodio semplicemente per sottolineare come questa sia stata una vicenda che non ha trovato eco sui media occidentali: la notizia è girata brevemente nei social network, ma non ha lasciato strascichi, né polemiche. O meglio, una polemica in realtà c'è stata e tutta interna a quel movimento che si definisce "pacifista" e in realtà è per lo più formato da attivisti occidentali che hanno sposato la causa palestinese, senza se e senza ma. Dunque, cosa è successo? Permettetemi di non nominare qui le protagoniste della peraltro tragicomica questione. I loro nomi non meritano di essere ricordati. Ecco però i fatti. All'indomani dell'incidente di Gaza, la seconda attivista, meno nota della prima, sul proprio diario Facebook ha attribuito la morte della bambina ai "sionisti" (tattica frequente). La prima, più famosa e da tempo celebrata per la sua opera in difesa dei palestinesi, ha corretto la "collega" scrivendo, testuale, che si era trattato di "un incidente interno", scatenando però l'ira incontenibile dell'interlocutrice, furiosa per un'affermazione così favorevole agli odiati sionisti (e magari peccata per essere stata smascherata da una compagna di lotta): "Infanghi la resistenza!". La lite è stata furiosa, con promesse di reciproca scomunica: un esempio di due partigiane della stessa "causa" l'una contro l'altra armate per la primogenitura. Ma, quel che a noi interessa, è stata anche la cartina di tornasole di come un conflitto che perdura da oltre un secolo - quello tra ebrei e arabi - abbia sempre più assunto una parvenza metafisica. Non esiste la realtà, non esistono torti e ragioni, come accade nelle cose umane, suddivisi tra i contendenti, titolari entrambi di diritti (compatibili?) sulla terra. Soprattutto, non esiste altro: che in Eretz Israel lo scontro, a volte durissimo, produca un minimo di vittime se paragonato a quanto accade a poca distanza (Siria, Iraq, Egitto, Libia e quanti ancora?) non ha alcuna importanza. Tutto si tiene nella trasformazione di una parte (Israele) nel mostro sadico e sanguinario, l'altra (gli arabi palestinesi) nella vittima (sempre) innocente che cerca di evitare l'annientamento. Questa, nel lontano Occidente, è la chiave di lettura che riporta i termini della questione nella tradizione antica. Gli ebrei sono dalla parte sbagliata della Storia. E se i fatti parlano di una realtà differente, be', al diavolo i fatti: se ne può fare a meno. O cambiarli a piacere.

VOCI DAL LONTANO OCCIDENTE

DI ORIGINI MAGHREBINE, È UNO DEI GRANDI INTELLETTUALI FRANCESI DI OGGI. STORICO DELLA SHOAH E DEL SIONISMO, GEORGES BENSOUSSAN RACCONTA IL NUOVO ANTISEMITISMO CONTEMPORANEO E I SUOI MOLTEPLICI VOLTI. IN QUESTA INTERVISTA, SPRONA LA DIASPORA EUROPEA A FAR SENTIRE LA PROPRIA VOCE. A QUALUNQUE COSTO, CONTRO PREGIUDIZI, VELENI E CLICHE'



Antisemitismo, una passione così europea, così avvelenata

di Marina Gersony

Georges Bensoussan, classe 1952 è nato in Marocco e vive in Francia. Tra i più noti studiosi europei dell'antisemitismo e della Shoah, è impegnato su diversi fronti che vanno dalla scrittura (è autore di libri importanti, tra cui *Il Sionismo, una storia politica e intellettuale*, Einaudi; *Genocidio, una passione europea*, Marsilio; *Israele, un nome eterno...*, Utet) fino alla responsabilità editoriale del *Mémorial de la Shoah* di Parigi alla direzione della *Revue d'histoire de la Shoah*. Ospite del Festival di Cultura Ebraica, *Jewish and the City*, anticipa in questa intervista la sua riflessione sulle parole del Festival: "Liberazione e Libertà", parole indissolubilmente legate al destino del popolo ebraico.

L'antisemitismo è più vivo che mai, in Francia, in Europa, in Medio Oriente e non ultimo in Nord Africa. Roman Polanski sta per girare un film paradigmatico sul famosissimo Affaire

Dreyfus, dal romanzo di Robert Harris, un caso che divenne simbolo dell'odio nascente per gli ebrei e che riporta la questione in primo piano. Un ritorno quindi dell'antisemitismo, oggi come allora?

Indubbiamente c'è, in Francia e non solo. Non si tratta tuttavia del vecchio antisemitismo dell'Affaire Dreyfus, ma di qualcosa di molto diverso, un antisemitismo nuovo importato dalla popolazione di origine maghrebina che non sa nulla del passato. Non da tutta la popolazione, ma in gran parte. Succede in Francia, in Belgio, nei Paesi Bassi, in Olanda e non solo, in tutti quei Paesi dove la presenza maghrebina è alta. Pensiamo solo a quanto è appena successo in Francia: il 12 luglio degli jihadisti, armati di spranghe di ferro e mazze da baseball hanno presidiato una sinagoga al grido minaccioso di: "Morte agli ebrei. Hitler aveva ragione".

La Francia resta comunque un caso unico in Europa. È il risultato di un flusso migratorio venuto dal Ma-

ghreb e di un indebolimento dello Stato. Lo stesso fenomeno non si riscontra per esempio in Germania, dove ci sono molti turchi. Là invece, dove si registra una forte presenza maghrebina, si può star certi che l'antisemitismo è violento. Non è legato soltanto al conflitto arabo-israeliano, bensì alla tradizione culturale del Maghreb.

Attualmente ci sono molto ebrei nel Maghreb?

Non ce ne sono praticamente più, in tutto saranno circa 5.000, per due ragioni: la prima ragione, più superficiale e più accreditata, è a causa del conflitto arabo-israeliano che di fatto ha aggravato il problema. La ragione più profonda non ha tuttavia niente a che vedere con questo conflitto. Il problema esisteva già molto prima che si parlasse di antisemitismo e prima ancora dello Stato d'Israele. Soprattutto in Marocco.

Secondo lei l'odio nei confronti degli ebrei è in aumento in considerazione di quanto accade attualmente in Israele e a Gaza?

Nella pagina accanto: la violenta manifestazione di fronte alla sinagoga La Roquette a Parigi, in luglio: dall'immagine emerge la doppia matrice della violenza antiebraica, quella di destra e quella araba. A destra, azioni anti-israeliane in Francia e Georges Bensoussan.



Aumenterà sempre di più. È evidente che quando Israele difende i suoi cittadini dai missili, l'antisemitismo si ripresenta ogni volta in modo estremamente violento. Va però precisato che l'antisemitismo ha due origini diverse: una è dell'estrema destra europea che si approfitta della popolazione araba per esprimersi apertamente. E poi c'è un antisemitismo di ultra sinistra che, celandosi dietro le critiche della politica governativa israeliana, nega in realtà il diritto allo Stato ebraico di esistere. E questo è ancora più grave.

Dunque, le radici dell'antisemitismo sono tre: l'estrema destra, l'ultra sinistra antisemita e la popolazione di emigrati soprattutto tra i maghrebini, ma non tutti. Ce ne sono alcuni che non sono antisemiti, bisogna dirlo. Sfortunatamente la loro voce non si sente mai, nessuno li ascolta, nessuno li vede per strada. Tra loro ci sono alcune persone che si espongono pubblicamente, sono molto coraggiose, ma purtroppo non sono numerose e

quindi portata all'elaborazione del pensiero e alla riflessione, da un lato; dall'altro ci sarà sempre di più una massa incolta che basa tutta la sua cultura su Internet, vale a dire la cultura dell'emozione, dell'istante e dello zapping. E questo equivale a un'assenza della riflessione. Perché per riflettere bisogna leggere, prendere del tempo e confrontare i testi. La cultura presuppone la lentezza e il silenzio. E noi viviamo nella società della rapidità e del rumore. Quindi la massa sarà sempre di più permeata da una "non-cultura", in una società dove i pregiudizi contro gli ebrei certamente non diminuiranno. E non soltanto contro gli ebrei. Aumenteranno le società dove tutte le credenze irrazionali avranno la possibilità di espandersi e lievitare. **Secondo lei i media europei hanno la tendenza ad amplificare le sofferenze del popolo palestinese e a mettere in secondo piano i pericoli e le difficoltà degli ebrei in Israele?**

“ In Francia, oggi, si saldano la matrice neofascista, l'islamismo radicale, l'ultrasinistra ”

rimangono inascoltate. Ci si aspetta che qualche intellettuale arabo maghrebino alzi la voce e si rivolti contro questo antisemitismo radicato nel più profondo dello spirito.

Le nuove generazioni, grazie a una maggiore cultura, saranno più pronte a lottare contro i pregiudizi e gli stereotipi nei confronti degli ebrei?

Ci sono ambiti della società in cui il livello medio culturale è in aumento; allo stesso tempo assistiamo a un "acculturamento" generale grazie a Google e Internet. Tuttavia non sono per niente convinto che ci siano generazioni più colte: al contrario, penso che lo siano di meno. Cosa sta accadendo? Che ci sarà un'élite più raffinata, che legge molto e

Si, è così. Quello che per esempio è successo in luglio a Gaza è la risposta degli israeliani al fatto che nei mesi tra gennaio e giugno hanno ricevuto 84 missili sul territorio.

Nessun Paese al mondo accetterebbe di vedere i propri cittadini costretti a ripararsi nei rifugi. Proviamo a immaginare semplicemente degli italiani a Padova, Mantova, Venezia, Milano, Torino o altrove, obbligati all'improvviso a interrompere le loro attività quotidiane e correre verso la metropolitana per rifugiarsi da qualche parte. Nessun italiano sopporterebbe tutto questo per più di due giorni e chiederebbe all'esercito di intervenire. Dunque Israele ha il diritto morale di difendere i suoi cittadini in tutti i modi. Il rimprovero che

viene mosso a Israele è di essere troppo forte, si amerebbe di più che Israele fosse debole.

Nello stesso modo, si amano gli ebrei morti e si detestano quelli vivi. Ma non ho risposto alla sua domanda: è vero che i media, in generale, tendono ad amplificare le sofferenze dei palestinesi e a considerare Israele sempre come quello forte e aggressivo. Anche qui ci sono molte risposte: se Israele non fosse stato forte oggi Israele non esisterebbe. È molto semplice. Se l'esercito israeliano non fosse stato il più agguerrito, Israele sarebbe stato cancellato dalla cartina geografica perché il mondo arabo ha un progetto genocida nei confronti di Israele, non vuole riconoscere il suo diritto di esistere. Per quanto riguarda i media, soprattutto quelli di sinistra, hanno sempre cercato una figura che rappresentasse il Bene e il Giusto sulla terra: una volta era il proletariato per il comunismo; dopo erano Cuba, il Vietnam e così via, tutti i luoghi che rappresentavano i poveri e gli oppressi sulla terra. Oggi è la Palestina a rappresentare l'oppressione sulla terra. Questa è la prima ragione. La seconda è la colpevolizzazione della Shoah. Se si riesce a dimostrare che gli israeliani si comportano come i nazisti, allora la colpa degli europei viene cancellata.

Gli ebrei della Diaspora devono avere paura?

Absolutamente no. Bisogna far sentire, a qualunque costo, la propria voce, combattere contro i pregiudizi e le situazioni avvelenate. Farsi prendere dalla paura equivale a perdersi. È una questione psicologica. La propaganda araba del genocidio nei confronti degli ebrei va fermata. La maggior parte degli israeliani ha condannato l'uccisione del giovane palestinese, mentre la maggior parte degli arabi hanno esultato per l'uccisione dei tre ragazzi israeliani. Non c'è altro da dire. ☺



IN QUANTI MODI SI DECLINA OGGI IL FEMMINILE NELLA TRADIZIONE EBRAICA? QUAL È IL SUO RUOLO NEL MONDO LAICO E RELIGIOSO? È POSSIBILE, NEL RISPETTO DELLA HALACHÀ, AMPLIARNE L'IMPEGNO PUBBLICO? UN TEMA CALDO E ATTUALE, CHE COINVOLGE TUTTE LE ANIME DELL'EBRAISMO INTERNAZIONALE

Donna sapiens

di Daniela Ovadia

Quando l'Associazione europea per la promozione della cultura ebraica (AEPJ) ha scelto il tema della Giornata europea 2014, non sono mancate le discussioni: affrontando il ruolo delle donne nell'ebraismo, l'AEPJ ha scelto un tema caldo, che costituisce un elemento di divisione tra le diverse anime dell'ebraismo. D'altronde l'associazione europea raggruppa sotto il proprio ombrello istituzioni ortodosse ma anche conservative e reform, e il ruolo delle donne è uno degli elementi più visibili di distinzione tra i tre diversi approcci all'ebraismo. L'evento (domenica, 14 settembre), verrà quindi declinato a seconda delle caratteristiche locali, ed è probabile che per gli osservatori esterni il ruolo della donna nell'ebraismo appaia quanto di più variegato e multiforme possibile. L'Italia ha scelto, come slogan per l'iniziativa, la dicitura *Donna sapiens*: un gioco di parole sul nome scientifico della nostra specie che però riflette una delle molte realtà che caratterizzano la vita delle donne d'Israele, in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini: lo studio, la lettura dei testi sacri, anche in luoghi e momenti in cui le altre donne vivevano l'oscurantismo dell'analfabetismo. Donna

sapiente, quindi, ma nonostante ciò dedicata soprattutto all'accudimento, così come descritta in *Eshet Chail*, il brano attribuito a Salomone che descrive la donna di valore, baluardo educativo e materiale della propria famiglia prima che attore sociale e comunitario. Eppure anche l'ebraismo, come tutte le grandi religioni monoteiste, è attraversato, in questi ultimi anni, da un vento di rinnovamento che vede le donne come protagoniste principali.

ORTODOSSE, CONSERVATIVE E... Il cosiddetto femminismo ebraico si divide storicamente in due filoni. Il primo, rappresentato dalla Women's International Zionist Organization (WIZO), in Italia ADEI-WIZO, ha un approccio laico ai problemi delle donne ebreiche e li affronta come fanno altre organizzazioni dedicate all'empowerment femminile, cioè al potenziamento del ruolo delle donne nella società attraverso la rimozione delle barriere culturali, sociali ed economiche. La WIZO, fin dalla sua nascita, ha concentrato i propri sforzi sulla creazione di scuole e corsi di formazione per le donne ebreiche più svantaggiate, in Israele e nel mondo, e sulle iniziative volte a favorire la loro presenza all'interno delle istituzioni comunitarie ebraiche. L'attività della

WIZO è stata essenziale per definire un ruolo nuovo per le donne ebreiche nel campo del sociale, ma non ha mai, per scelta e impostazione, messo in discussione il loro ruolo nell'ambito più strettamente religioso. Eppure, oggi è questo il settore più in fermento, non solo nel mondo conservativo e reform, dove la ridefinizione dei ruoli femminili all'interno della vita religiosa costituisce un elemento fondativo, ma anche in quello ortodosso. Il movimento culturale che ha scavato nei testi religiosi ebraici alla ricerca di fonti per ridefinire il ruolo delle donne in questo contesto è nato in realtà negli Stati Uniti negli anni Settanta. È in quel periodo che il movimento femminista americano dà origine alla disciplina dei *gender studies* (studi di genere), per analizzare le radici culturali e normative delle disuguaglianze tra i sessi. Le donne provenienti dal mondo reform e conservativo, all'epoca non così egualitario come è oggi, risultavano però più avvantaggiate: per sua natura, il riformismo ebraico consente di ridiscutere, seppure entro limiti variabili, le norme della Halachà alla luce delle esigenze del mondo moderno. Per loro, si trattava solamente di trovare gli spazi per portare avanti le proprie istanze, identificate, in ambito religioso, in tre grandi aree: l'esclu-



Nella pagina accanto: un'ebrea immigrata dall'Eritrea in Israele; Hannah Arendt, Sigalit Landau, Rosa Luxemburg, Judith Plaskow. Qui sopra: Angelica Balabanoff con David Ben Gurion; donne manifestanti, soldato e religiose reform.

sione delle donne dal minian e dalle preghiere collettive, l'esenzione dalle mitzvot legate al tempo (che in molti casi si traduce, con l'uso, in un divieto a praticarle nello stesso modo degli uomini) e l'impossibilità di fungere da testimoni in alcuni processi presso i tribunali religiosi e di iniziare autonomamente una procedura di divorzio. Nel 1970 Judith Plaskow, considerata una delle fondatrici del femminismo religioso ebraico, pubblica alcuni articoli su riviste di settore che costituiscono l'inizio di una lunga riflessione sul tema che porta l'ebraismo riformato, e poi quello conservativo, ad accettare le donne nel minian, a includerle nell'obbligo delle mitzvot a tempo e a stabilire l'obbligatorietà di accordi prematrimoniali che rendano automatico lo scioglimento del matrimonio ebraico se la coppia consegue il divorzio civile. Anche le donne ortodosse, però, desiderano oggi una maggiore partecipazione alla vita religiosa, anche se devono affrontare un problema diverso: come rispondere a queste istanze, che non sono di tutte ma certamente di una parte del loro mondo, senza andare contro le norme della Halachà e senza rischiare di abbandonare l'ortodossia. Sebbene anche nell'ebraismo ortodosso le prime avvisaglie di un movimento di rinnovamento femminile si manifestino fin dagli anni Settanta, è solo negli ultimi 15 anni che il fenomeno è diventato numericamente importante, soprattutto negli Stati Uniti e in Israele. Una questione esplosiva, specie in Israele.

Quando Rachel Fraenkel, la mam-

ma di Naftali z.l., uno dei tre ragazzi rapiti e uccisi in Cisgiordania, ha recitato il kaddish per lo sfortunato figlio davanti alle massime autorità religiose israeliane, molti ebrei italiani sono rimasti stupiti, soprattutto per il fatto che il Rabbino Capo d'Israele ha implicitamente accettato il gesto dicendo amen al termine della lettura. Eppure, la discussione su che cosa è lecito che una donna ortodossa pronunci in pubblico e in quali occasioni, non è affatto nuova. Nel caso specifico, nel 2013, una organizzazione rabbinica, Bet Hillel, che fa capo alla corrente modern orthodox ha prodotto un parere secondo il quale le donne sono autorizzate a recitare il kaddish per genitori e figli. La signora Fraenkel fa parte di questa corrente dell'ebraismo e insegna in una yeshivà per donne basata sui principi egualitari, cioè sull'idea che tutto ciò che si può fare per estendere alle donne il diritto di condurre o partecipare a riti religiosi debba essere fatto, sempre senza andare contro la Halachà.

Non tutto il mondo ortodosso accetta alcune delle "innovazioni" introdotte dall'ebraismo egualitario, anche se chi appartiene a questi gruppi sostiene di agire all'interno del recinto della Halachà. Prendiamo l'esempio più eclatante, quello del minian: anche se molte donne ortodosse soffrono nel vedersi escluse dal computo dei presenti nelle preghiere collettive, non è possibile cambiare la norma che prevede che il minian sia formato solo da uomini. È possibile, però, secondo la corrente modern orthodox,

"affiancare" al minian maschile un minian femminile e stabilire, come regolamento interno alla sinagoga, visto che non può essere una norma religiosa, che la preghiera inizi solo quando ci sono presenti in sala dieci uomini e dieci donne. Oggi esistono nel mondo circa 40 sinagoghe che funzionano sulla base di questo principio (la principale delle quali ha sede a Gerusalemme e va sotto il nome di Shirà Hadashà), che è molto impegnativo per la parte femminile della comunità, perché responsabilizza anche le donne nei confronti della preghiera collettiva.

Lo sforzo delle donne religiose, però, è a tutto campo: promuovere l'educazione religiosa ebraica anche tra le ragazze, elevando il livello dei loro studi alla pari con quello dei ragazzi; lavorare sulla creazione di rituali adatti a celebrare i momenti importanti della vita della donna, in primo luogo la nascita e il bat mitzvà, in modo da non sminuirli se confrontati con i corrispettivi maschili; aprire alle donne istruite in materie ebraiche le porte delle sinagoghe dando loro un ruolo di consulente religioso che non è mai parificato a quello rabbinico, ma che è più ampio di quello tradizionalmente attribuito alla moglie del rabbino. Qualsiasi cosa si pensi del movimento egualitario religioso, le intenzioni sono quelle di riavvicinare le donne a una pratica religiosa che tenga conto anche dei cambiamenti sociali: un obiettivo che può facilmente entrare in contrasto con una visione più tradizionalista dell'ebraismo. ☺



Eventi, spettacoli, concerti, incontri, dibattiti. La seconda edizione di Jewish and the City (13-16 settembre), ha per tema l'uscita dall'Egitto e l'Esodo come metafora di liberazione da ogni forma di schiavitù: morale, materiale, psicologica, interiore... La Torà insegna che solo con la gradualità, seguendo un percorso fatto di azioni concrete e consapevoli, si raggiunge l'emancipazione. E che la via più breve non è necessariamente quella migliore

Il lungo cammino verso la libertà

di Ester Moscati

«La narrazione biblica dell'Esodo - dall'Egitto al deserto e alla terra promessa - è stata interpretata per secoli come una metafora dei processi di liberazione e rivoluzione». Così scrive Salvatore Veca a proposito di *Esodo e Rivoluzione* di Michael Walzer, il libro che rappresenta un po' il punto di origine dell'edizione 2014 di Jewish and the City, il cui tema è proprio Pesach. Il lungo cammino verso la Libertà. E continua: «Michael Walzer, uno dei maggiori filosofi politici americani, presenta il suo commento al testo biblico e decifra la famiglia di significati dell'Esodo, gettando una luce nuova sulla tradizione del radicalismo

politico. Walzer discute la natura dell'oppressione (Egitto), i dilemmi dell'affrancamento come apprendimento della libertà (le mormorazioni nel deserto), il ruolo delle scelte individuali per il contratto sociale che definisce diritti, doveri e regole per la vita collettiva (l'alleanza) e, infine, la natura della terra promessa. Contro un'immagine canonica del radicalismo inteso come messianismo politico, per cui la terra promessa è il paradiso di una società perfetta, Walzer sostiene che l'Esodo suggerisce una prospettiva più sobria. La terra promessa è semplicemente un posto 'migliore' dell'Egitto. Perché, senza dubbio, c'è un posto migliore. Ma la strada che vi conduce attraverso

il deserto. E c'è un solo modo per raggiungerla: prenderci per mano e marciare». Salvatore Veca sarà - con altri filosofi - al Festival, a portare il suo contributo di idee e riflessioni, "prendendo per mano" i compagni di strada di questa avventura culturale del settembre milanese.

«Sì, perché il Festival è l'impegno della Comunità per il dialogo», dice Rav Roberto Della Rocca, direttore scientifico di *Jewish and the City* - per far conoscere la cultura ebraica nei suoi aspetti positivi, concettuali e di valori». La libertà, prima di tutto; senza essere uomini liberi non si può essere se stessi, quindi neppure ebrei. Ma non è così facile essere liberi, non è scontato, non è immediato.

Nella pagina accanto: David Roberts, *Jerusalem and the Holy Land Rediscovered*. A destra: Daniele Cohen, Don Colmegna, Rav Della Rocca, il Sindaco Pisapia, Mino Chamla.



«La libertà è un cammino. C'è differenza tra liberazione e libertà. È solo dopo la liberazione dall'Egitto che inizia il percorso. Tutto il succo della storia dell'Esodo è che non basta essere liberati per essere liberi. Se la liberazione non è accompagnata da un percorso etico non è libertà. Ci si arriva solo quando si diventa responsabili e consapevoli. Oggi la libertà è una parola molto di moda, ma non basta dire Libertà perché Libertà sia». Il cammino è tortuoso, a volte pericoloso e si accompagna al dolore che spesso si genera dalla consapevolezza, dal "fare i conti", con se stessi e con gli altri.

Il gruppo promotore del Festival ha scelto questo argomento perché, dice ancora Rav Della Rocca, «è la continuazione naturale del tema dello scorso anno, lo Shabbat. Pesach è la prima delle grandi feste, dopo quella a ciclo breve del sabato; ma Pesach è anche complementare allo Shabbat. Non a caso sono i due "memoriali" di cui parla la Bibbia: *Zekher ma'ase Bereshit*, il ricordo dell'opera della Creazione, e *Zekher yetziat Mizrahim*, il ricordo dell'uscita dall'Egitto. Sono due momenti che procedono insieme. Molti dettami biblici rimandano a temi che hanno una valenza universale: l'esilio, l'essere straniero, la narrazione, la memoria, la differenza, l'identità. Ma come sempre acquistano per noi ebrei una dimensione particolaristica».

Tra le conferenze, gli incontri, gli spettacoli e i concerti, assumono un significato particolare, all'interno del Festival, le "Maratone" di pensieri e parole che anche quest'anno vedranno la partecipazione di artisti, scrittori, attori, rabbini, docenti. Una di queste sarà dedicata al tema "Da quale schiavitù dobbiamo liberarci?". Ciascun intervento avrà la durata di 18 minuti, il limite di tempo che

va osservato dall'impasto alla cottura delle Matzòt di Pesach, perché non diventino chametz, lievitate, inadatte ad essere portate sulla tavola del Seder pasquale. «La maratona - spiega Rav Della Rocca - è un format che in qualche modo ha il valore aggiunto di poter ascoltare più persone ed evitare la forma ex cathedra, troppo paludata e distante. Mette a confronto una varietà di voci e di punti di vista. Farlo in 18 minuti è un voler sottolineare l'identità ebraica, che a volte si gioca su quantità infinitesimali di tempo. A volte ci dicono 'ma cosa vuoi che sia un pochino di strutto...'. Ma per un "pochino", per un minuto è stato salvato il popolo dall'Egitto. Bastava solo pochissimo tempo e il popolo avrebbe perso la propria identità. La nostra identità passa dunque anche per quella quantità infinitesimale di tempo. La

fretta è ciò che caratterizza la festa di Pesach e anche i concetti più alti, come la libertà, passano attraverso manifestazioni molto tangibili, molto pratiche. Non c'è dicotomia tra forma e sostanza, nell'ebraismo; anche il rito si coniuga con il cibo. E l'azzima è un 'chametz potenziale', mentre il chametz è stato inizialmente azzima, che è stata lavorata troppo a lungo. Tutto passa quindi per un tempo molto piccolo, e questo vogliamo farlo percepire concretamente dando il limite, 18 minuti». Un Festival che si annuncia ricchissimo di eventi e partecipazione. «C'è molto entusiasmo, curiosità, voglia di confronto in tutti coloro che abbiamo coinvolto quest'anno, forti del successo della precedente edizione», conclude il Rav. Appuntamento quindi a sabato 13 settembre, con un'anteprima a sorpresa. ➤

Daniele Cohen: un festival per Milano

«Stiamo immaginando un concerto straordinario al Palazzo Reale, che chiuderà il Festival *Jewish and the City* e inaugurerà una delle mostre più importanti dell'autunno milanese, una grande retrospettiva dedicata a Marc Chagall, la più grande mai realizzata in Europa. È un ideale passaggio del testimone che abbiamo voluto insieme al Comune di Milano». Così dice Daniele Cohen, Assessore alla Cultura della Comunità: «Le aspettative per questa seconda edizione del Festival sono alte e c'è grande interesse e fermento in tutte le istituzioni e persone coinvolte. In

particolare, sull'onda del successo della precedente edizione per la quale il Comune di Milano ha espresso più volte in diverse occasioni la sua grande soddisfazione, con Palazzo Marino la sintonia è totale. Con i vari settori del Comune, cultura, turismo, spettacolo, lavoreremo in sinergia e ci è stata data la disponibilità di sedi e strutture. Sono molto contento, soprattutto, di questa idea-spettacolo su Chagall perché ci porta direttamente nel quadro di un evento di importanza internazionale. In occasione del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, infatti, il palinsesto culturale milanese si declinerà nel programma "Milano cuore d'Europa", il cui progetto espositivo prevede il tributo ad alcuni importanti artisti che impersonano la molteplice identità europea. Chagall e altri, quindi, nel segno dei concet-



STEFANO RODOTÀ,
GIURISTA E POLITICO

Il faticoso viaggio verso Medinat Israel

di Jonathan Misrachi

«Il cammino verso la libertà del popolo ebraico è stato molto più faticoso e difficile di quello che hanno conosciuto Paesi come l'Italia, che pure di difficoltà ne ha incontrate tante. Il fatto è che Israele e il suo popolo non hanno mai potuto vivere in pace, ed è in questo senso che la costruzione della libertà è stata sempre un'impresa ardua». Così parla Stefano Rodotà a proposito del tema della seconda edizione di *Jewish and the city*, incentrato sulla liberazione dalla schiavitù, sulla libertà e sui diritti civili, tematiche centrali della sua attività politica e di pensiero. Giurista, accademico, politico e mancato Presidente della Repubblica, per un soffio, durante le elezioni del 2013, Rodotà racconta che quand'era componente dell'Assemblea parlamentare del consiglio d'Europa, andò in Israele dove conobbe Shimon Peres e Ariel Sharon. Di quell'incontro conserva il ricordo di un dettaglio impalpabile: il senso di tragedia che emanava da entrambi gli statisti e la tumultuosa storia che avevano alle spalle. Quando gli si chiede un paragone fra il cammino per la libertà seguito dal popolo italiano e da quello ebraico, Rodotà risponde che «l'Italia, dalla sua nascita, ha avuto un percorso meno complicato, nonostante il periodo fascista abbia pesato enormemente in termini di perdita di libertà e di diritti sociali, periodo nel quale erano impensabili libertà



di stampa, manifestazione libera del proprio pensiero e costituzione di sindacati. Il recupero di questi valori nell'immediato dopoguerra, fu veloce; l'esperienza fascista stimolò una rapida apertura nei confronti della libertà, com'è possibile vedere nella prima parte della Costituzione: qui si legge che la libertà non è negoziabile e non può essere limitata, e questo principio diverrà una colonna portante e vitale dello Stato Italiano, cosa che gli consentirà di guardare al futuro in modo totalmente nuovo rispetto al passato». Per quanto riguarda Israele, Rodotà sostiene che «la storia del popolo ebraico si sviluppa sulla scorta di una forte esigenza di libertà, figlia di una condizione di esclusione e di discriminazione costante che sfociò nell'eliminazione». Non si può parlare del cammino della libertà del popolo ebraico senza nominare la Shoah, «seppure io usi questa parola con molta prudenza, poiché il riferimento alla Shoah va sempre maneggiato con molta cura; sullo sfondo della storia dello Stato d'Israele vi è questa vicenda storica unica, senza paragoni, e la sopravvivenza a questa tragedia ha illuminato il cammino della ricerca della libertà così come oggi la concepiamo». Rodotà cita il kibbutz come «espe-

rienza determinante per la creazione di un riconoscimento reciproco delle parti sociali e delle varie componenti di un Paese, se si pensa di voler arrivare alla costruzione di uno Stato»; Rodotà ricorda che «alla sua nascita, Israele, era composta da persone che venivano da mondi ed esperienze differenti tra loro, e il kibbutz ha rappresentato una straordinaria occasione di amalgama di queste culture così antipodiche». Seppur coi propri pregi e difetti, «anche il kibbutz fu apparentemente un luogo di limitazione della libertà per quanto riguarda la proprietà privata e la pianificazione della propria vita. Tuttavia era un modo, nel momento in cui si era chiamati a edificare uno Stato, per far assumere a tutti una responsabilità comune, un modo per agire la costruzione di un Paese, sulla scorta di una storia millenaria molto solida ma con un'attualità molto fragile ed esposta alle difficoltà esterne». A questo punto, spiega il giurista, il problema drammatico del riconoscimento dell'altro si ripresenta con la questione del conflitto israelo-palestinese che «rimane un punto chiave molto difficile e che mantiene aperta all'interno dello Stato una ferita tragica», poiché oggi «Israele si trova a vivere in un contesto in

Nella pagina accanto: alcuni momenti dell'edizione 2013 di Jewish and the City. A sinistra: giovani pionieri nel neonato Stato di Israele; in basso Stefano Rodotà; Shimon Peres con Giorgio Napolitano.

cui le condizioni sono sempre più difficili anche a causa della presa Jihadista e della sua affermazione nella Striscia di Gaza». Sono in tanti ad avere pesanti responsabilità sulla questione mediorientale, sostiene Rodotà: «ad esempio l'Europa che affidò a Tony Blair il compito di occuparsi della questione senza che egli combinasse nulla, se non girare l'Europa a tenere conferenze ben retribuite e consulenze milionarie». Mentre la mossa (squisitamente politica, specifica Rodotà), compiuta da Papa Bergoglio invitando Peres e Abu Mazen al Vaticano «è stata un importante tentativo di dialogo, subito interrotto e rimesso in discussione da parte di chi non riteneva fosse una strada praticabile quella del negoziato, del compromesso e l'arrivo ai due popoli, due Stati che potessero godere di propria autonomia e di reciproco riconoscimento. Oggi, Israele e il suo popolo, devono fare i conti con questa realtà, che ne insidia il millenario cammino verso la libertà». Parafrasando Dante viene da dire, «libertà va cercando che è sì cara come sa chi per lei, vita... sta ancora pagando».



ti di sradicamento, viaggio, identità che si coniugano perfettamente con il programma e l'idea di fondo di Jewish and the City». La seconda edizione del Festival (da sabato 13 a martedì 16 settembre), ospita anche la Giornata Europea della Cultura Ebraica (quest'anno dedicata a *Donne nell'ebraismo*). Eventi, spettacoli, concerti, workshop, lecture, dibattiti e tanto pubblico animeranno alcune delle sedi più importanti della vita culturale milanese che si sviluppano attorno alla Sinagoga Centrale di Milano e al Quartiere Guastalla: la Rotonda di Via Besana, la Società Umanitaria, il Teatro Franco Parenti, la Biblioteca Sormani, l'Università degli Studi di Milano, le Gallerie d'Italia, la Fondazione Corriere della Sera. Novanta sono stati lo scorso anno i relatori italiani e stranieri: studiosi, filosofi, antropologi, registi, musicisti, attori, scrittori, esperti di cultura ebraica, artisti. Oltre 15.000 persone hanno partecipato a *Jewish and the City*. E quest'anno si preve-

de un analogo successo, grazie agli ospiti che hanno confermato la loro presenza e a molte novità. «Daremo più spazio alla musica e ai momenti di spettacolo e divertimento, sempre nel quadro del tema "Il lungo cammino verso la libertà" - continua Daniele Cohen -. La formula dello scorso anno è stata vincente e la ripeteremo: chiamare persone diverse per esperienza, discipline e campi di studio, identità e formazione, a parlare sullo stesso tema, in modo da declinarlo nelle più diverse sfaccettature. Il pubblico ha apprezzato soprattutto le occasioni di approfondimento e, dai riscontri che abbiamo avuto, possiamo affermare che il Festival internazionale di cultura ebraica *Jewish and the City* è vissuto come un evento che lascia il segno, che arricchisce profondamente tutti coloro che partecipano».

Nelle pagine seguenti trovate alcune anticipazioni e allegato a questo Bollettino il programma completo del Festival.

È STATO CELEBRATO DALLA RIVISTA *TIME* COME LO «STUDIOSO DEL MILLENNIO». CHI È IL FILOSOFO, MATEMATICO E RABBINO CHE HA TRADOTTO IL TALMUD IN EBRAICO, FRANCESE, RUSSO E SPAGNOLO? A MILANO PARLERÀ DEL TEMA: «NON OPPRIMERAI LO STRANIERO»



Adin Steinsaltz: il Talmud? Deve essere accessibile a tutti

di Marina Gersony

«Oggi ho visto il mio Maestro piangere. Quando ho appreso al telefono che i corpi di Naftali Frenkel, Eyal Yifrach e Gilad Shaar erano stati ritrovati, il rabbino Adin Steinsaltz era seduto accanto a me in macchina. Ho avuto il triste compito di dargli la notizia». È la toccante testimonianza di Rabbi Pinchas Allouche in un articolo pubblicato su *thealgemeiner.com*, in seguito al ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi israeliani rapiti in giugno e barbaramente uccisi. «Rabbi Steinsaltz - ha proseguito Rabbi Allouche -, è uno dei grandi tzaddikim del nostro tempo, è il direttore della scuola superiore Mekor Chaim, dove due dei ragazzi erano studenti e dove anch'io ho avuto il privilegio di studiare. Quando gli diedi la notizia impallidì e le lacrime iniziarono a scorrergli sulle guance». Dopo la tragedia, Rabbi Steinsaltz non ha voluto rilasciare dichiarazioni, nessun commento, nessuna intervista, le morti violente di Naftali,

Eyal e Gilad l'hanno colpito come una spada dritta nel cuore. Il Collegio rabbinico, comportandosi in modo esemplare, non ha pronunciato una sola parola di condanna contro chi si è macchiato di quei terribili delitti, non una, e il Rav si è limitato a osservare un silenzio più potente di mille accuse di fronte a una tragedia senza nome e senza perché. L'opinione pubblica israeliana, non ha potuto non restare impressionata dalla grandezza di quest'uomo così composto e capace, nonostante l'orrore, di trasmettere un forte segnale di pace. La catena dell'odio va spezzata, ha sottinteso Rav Steinsaltz, al suo allievo in macchina dopo aver appreso la terribile notizia: «una nube scura ha colpito la nostra nazione oggi. I nostri cuori sono spezzati ma, uniti con i cuori delle famiglie dei ragazzi, piangiamo e gridiamo con loro. Non possiamo cancellare il Male. Ma possiamo creare il Bene. Siamo in grado di trasformare il mondo attraverso la bontà vivendo come ebrei e agendo

come ebrei, con la nostra Torà e le nostre mitzvot». Ma chi è Adin Even Israel Steinsaltz, chiamato anche Adin Even Yisrael? Quando qualcuno gli ha chiesto il perché di questo secondo nome, Steinsaltz ha risposto enigmaticamente come solo un Maestro illuminato sa rispondere: «È una lunga storia, ma è collegato al Rebbe di Lubavitch. Lui voleva cambiare il mio nome, per qualche tempo. Ma non mi ha dato alcuna spiegazione». Ma dietro a questa risposta criptica si nasconde, in verità, una ritrosia e una forma di pudore. Even Israel, il nome con cui il Rebbe volle designarlo significa «la pietra d'Israele». Ma chi è dunque questo rav e grande talmudista, critico sociale e pensatore con un'intensa formazione scientifica che nel 1988 la rivista *Time* ha celebrato come lo «studioso del millennio»? Poco noto in Italia ma conosciutissimo in Israele e nel mondo, è considerato un personaggio carismatico, pensatore fuori dagli schemi, celebre per il suo tratto umano e la pietas,

A sinistra: Adin Steinsaltz. A destra: il Rabbi mentre interroga una classe di piccoli studenti; mentre autografa una copia della sua traduzione del Talmud.



dotato di una forza spirituale speciale; ma è anche conosciuto per la battuta pronta e il senso dell'umorismo. Per farsi un'idea del personaggio, vale la pena guardare qualche sua conferenza o intervista su youtube. La sua biografia narra di un bambino nato a Gerusalemme nel 1937 da genitori «secolari». Alla domanda come mai sia diventato *frum* (in yiddish: devoto, pio), il Rabbi ha risposto: «La storia è molto semplice. Ero un ragazzo riflessivo e un grande lettore. Inoltre, i miei antenati erano rabbini. Mio padre mi ha chiesto: «Sei serio?», e quando ho detto di sì, mi ha sostenuto fino in fondo». Il giovane Steinsaltz si rivela fin da subito un ragazzo speciale, svelto e molto dotato per lo studio. Lo immaginiamo così, intellettualmente vivace, appassionato lettore, curioso e determinato: dopo gli studi in fisica, chimica, matematica e sociologia all'Università Ebraica, dopo la laurea e gli studi rabbinici, ha fondato molte scuole sperimentali. Quindi, a soli 23 anni, è diventato il direttore scolastico più giovane di Israele, record - così si dice -, mai battuto. Ma siamo solo all'inizio della sua carriera: nel 1965 fonda l'Israel Institute for Talmudic Publications e comincia, all'età di 28 anni (ce ne sono voluti 45 per completare l'immane lavoro), la sua monumentale traduzione in ebraico, inglese, russo, francese e presto in italiano e altre lingue del Talmud. Prima lo ha tradotto in ebraico moderno dall'originale aramaico e dall'ebraico rabbinico, quindi ha aggiunto le sue spiegazioni e un commento, mentre le edizioni in altre lingue sono solo traduzione dall'ebraico. A oggi, lo *Steinsaltz Talmud*, un'impresa titanica e rivoluzionaria, ha venduto oltre due milioni di copie. Una traduzione che è una rivoluzione secolare per il mondo ebraico le

cui conseguenze sono incalcolabili. Un grande successo, come del resto molte delle sue opere precedenti che sono state tuttavia oggetto non solo di consensi ma anche di polemiche e di critiche, come in questi casi spesso accade. Per esempio, il divieto di pubblicarle, nel 1989, da parte della leadership rabbinica degli haredim ashkenaziti per l'«audacia» di voler facilitare lo studio dell'antico testo lontano dalla sua forma tradizionale. Altri hanno invece visto nell'opera di Steinsaltz l'opportunità di avvicinare al Talmud quei lettori lontani dal mondo delle yeshivot. «Spero di avere persone che imparino o dicano «Vogliamo saperne di più, abbiamo più domande»», ha dichiarato in un'intervista Steinsaltz. In breve, lascia intendere il Rabbi, il Talmud è il pilastro centrale dell'ebraismo e se non è reso accessibile a tutti questa sarà una grave mancanza, una carenza imperdonabile. «Il mio obiettivo non è ancora raggiunto. Prossimamente mi occuperò di un commento alla Torà, alla Mishnà e spero di mandare in porto anche un lavoro sul Talmud Yerushalmi. Le nuove generazioni devono imparare a vivere l'ebraismo con una vivacità ed una identità attiva e non come una semplice presenza nel mondo. La terapia giusta è quella di studiare e poi ancora studiare; e va trasmessa come una malattia contagiosa», spiega. Ma Adin Steinsaltz, uomo poliedrico e dai mille interessi, non si è limitato a tradurre, pubblicare libri (oltre la sessantina) e scrivere centinaia di articoli tradotti in varie lingue su argomenti che spaziano dalla zoologia alla teologia, dalla critica sociale alla mistica ebraica, alla scienza, alla Torà, ma anche alla psicologia, alla filosofia, alla fantascienza ... - e qui ci fermiamo -. Steinsaltz ha sempre sentito anche l'urgenza di comuni-

care e trasmettere valori spirituali e pragmatici attraverso il suo lavoro di insegnante, educatore e Maestro. Ha istituito, dunque, una rete di scuole e istituzioni educative in Israele e nell'ex Unione Sovietica. Non solo: ha lavorato come studioso in prestigiose università americane; i suoi meriti e riconoscimenti sono talmente numerosi da riempire un intero catalogo. Sollecitato su temi di attualità, Steinsaltz risponde in merito alla crescita dell'antisemitismo nel mondo: «Non riesco a spiegarlo, è un mistero, forse una patologia mentale. In un modo bizzarro e contorto il vero antisemita è interessato agli ebrei come gli ebrei stessi. La gente crede che gli ebrei siano dovunque, dappertutto, fa parte di un sentimento ambivalente. Si pensa che abbiamo molto potere: vorrei che fosse vero. L'antisemitismo islamico? Dal punto di vista della pura teologia, l'Islam è la religione più vicina all'ebraismo. Ma nell'avversione anti ebraica, credo che oggi il mondo musulmano cerchi di tirar dentro altre persone con sé, gli occidentali; ma la situazione degli ebrei in Europa è molto migliore di quanto non lo sia mai stata; tuttavia c'è sempre, nel sottofondo, una gelosia, un'animosità repressa. Questo viene da una tradizione atavica, perché siamo sempre ricordati come diversi». Oggi, rav Steinsaltz vive a Gerusalemme con la moglie da cui ha avuto tre figli che a loro volta gli hanno regalato numerosi nipoti. *Jewish and the City*, il Festival internazionale di cultura ebraica, a settembre, a Milano, è l'occasione da non perdere per incontrarlo. ☺



“Lo dirai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli...”. La trasmissione orale è uno dei pilastri della tradizione ebraica: ne parla la francese Catherine Chaliel, una tra le più importanti voci filosofiche contemporanee

L'emozione delle parole ci aiuta a crescere

di Ilaria Myr

«E lo dirai al popolo..., e lo dirai ai tuoi bambini»: parole queste che sono tra i più sentiti e antichi leitmotiv della tradizione ebraica, che ben fanno capire quanto la trasmissione orale abbia un ruolo centrale nell'educazione e nella cultura ebraica. Trasmettere, non lasciare che il patrimonio di storia, etica e fede si disperda nel vento e nelle sabbie del tempo. Questo il tema centrale su cui riflette oggi Catherine Chaliel, tra le più importanti filosofe europee contemporanee, allieva e interprete originale del pensiero di Emmanuel Lévinas, (presente, il 14 settembre alla Sinagoga centrale di Milano). Al festival *Jewish and the City*, la Chaliel si concentra sull'importanza della narrazione nel processo di veicolazione della cultura.

Ci può sintetizzare qual è in generale il ruolo della trasmissione orale nella formazione di una persona?

Le prime parole che si dicono a un bambino gli permettono di dare una forma a quello che egli prova confusamente, talvolta dolorosamente. Non conta tanto il contenuto di ciò

che viene detto, quanto la melodia della parola, il tono utilizzato, il fatto che qualcuno lo consideri una persona a cui vale la pena parlare. Queste parole si indirizzano alla carne emozionale di un bambino, e non solamente alla sua intelligenza. In ebraico si parla del *taam*, del gusto di una parola, cioè del suo senso, del suo sapore, del suo colore: ed è proprio questo che dà a un bambino il desiderio di crescere.

Più in generale, la trasmissione orale - quella da persona a persona, di generazione in generazione, di voce in voce - è essenziale, malgrado le ideologie e le tecnologie moderne tendano a farci credere che se ne possa fare a meno e che chiunque possa, a partire da se stesso, essere iscritto nella storia che lui si sceglierà. Questa è, a mio avviso, una fantasia distruttrice, di autofondazione, che ci fa precipitare verso lo *tohu bohu* che nella Torà precede la parola.

Quale ruolo svolge, da sempre, la trasmissione orale? Perché nell'ebraismo questa funzione è più forte che in altre culture?

Nella Torà è una mitzvà raccontare ai bambini la storia dei propri antenati. La parola lega il presente al passato, e chiama in causa anche il futuro: costituisce un legame vivente tra le generazioni. «E dirai al popolo», «E dirai ai tuoi bambini», sono dei leitmotiv. Questa trasmissione orale non si oppone a quella scritta: le due vanno insieme, dal momento che il testo scritto esige sempre un'interpretazione, un'ermeneutica. In una biblioteca universitaria, è richiesto il silenzio e ognuno studia da solo: in una yeshivà la parola si fa costantemente udire perché le persone studiano insieme discutendo ad alta voce. La mitzvà della trasmissione delle parole è legata alla promessa: «E vivrai attraverso di esse». Se colui o colei che trasmette non vive delle sue parole, esse si sgretolano e presto non ne resterà più nulla.



Che significato dà al concetto di libertà? E

che ruolo questo concetto ha nell'ebraismo?

Nell'epoca dei lumi, l'Illuminismo del '700, la libertà è diventata per molte persone sinonimo di auton-



mia, vale a dire il dare a se stessi la propria legge. Grazie alla nostra ragione, dice Immanuel Kant, siamo capaci di darci la nostra legge morale e politica. Ma la libertà è forse questo? L'ebraismo non lo pensa: esso combatte certamente la sottomissione alle forze alienanti e distruttive (come il faraone), ma allo stesso tempo invita a trovare la propria libertà partendo da un'eredità che ci orienta nell'esistenza. Difficile libertà, come dice Levinas, ma libertà malgrado tutto. La Torà insegna la libertà a partire da delle Tavole di pietra, *héroul al haLouhot* (libertà sulle Tavole). Rispondere a quello che le Tavole della legge insegnano e chiedono, ci aiuta a liberarci dalle forze tenebrose che ci abitano e da tutte le forme di idolatria. È dunque così che si deve cercare la libertà.

Perché il concetto della trasmissione orale della libertà è importante? Come si riesce a trasmetterne il suo valore più alto?

Prima di tutto vivendolo in prima persona! Se pronuncio delle parole che annunciano la libertà, ma io stesso sono prigioniera di alienazioni terribili, posso sempre parlare di libertà, ma la persona a cui parlo sentirà la contraddizione. La libertà per me significa la possibilità di diventare se stessi, ma questo se stessi non è un'isolotto solitario. La responsabilità - che sentiamo per gli altri, per la parola che ci è trasmessa e che siamo chiamati a trasmettere -, non si lascia dissociare dalla libertà. In fondo, ciascuno di noi deve dire a se stesso “sono l'unico a portare questa responsabilità”: ed è in questa unicità che si trova la più alta ed esigente libertà. ➔

Veca: «Liberi sì, ma fino a che punto?»

di Carlotta Jarach

Filosofo dell'incompletezza, pensatore politico che da sempre riflette sui temi della giustizia e dell'ingiustizia, non stupisce che Salvatore Veca, 70 anni, sia tra gli ospiti eccellenti di *Jewish and the City* con una lecture sul tema *Etica della libertà*. Come tutti sappiamo il significato letterale di Pesach è “salto”, e viene usato per indicare che l'angelo della morte saltò le case degli ebrei quando colpì i primogeniti egiziani. Pesach è il rinnovamento del patto con i nostri padri, e metafora della nostra identità: rappresenta il salto all'indietro proiettato al futuro.

Professore, nell'ambito della libertà individuale vorrei porle due domande che riguardano momenti in cui la libertà e l'etica individuale non possono essere espresse. Nel primo caso, si tratta della milà, la circoncisione: come si traduce in termini etici la scelta di intervenire in maniera irreversibile su un essere umano che non si può esprimere al riguardo?

Il tema della circoncisione è riemerso con forza nella discussione filosofica in seguito al delicato tema della pratica dell'infibulazione della donna, in alcune culture. Abbiamo così una tensione tra un'etica che non dipende dalla religione, l'infibula-



Nella pagina accanto: una pagina miniata dell'Haggadah di Serajevo; Catherine Chaliel. A sinistra: Circoncisione di Gesù, di Bartolomeo Veneto, 1506. In basso, Salvatore Veca.

zione appunto e, sul fronte opposto la circoncisione, raccomandata perché interpretata in termini religiosi. Per poter discutere di cosa sia eticamente corretto va precisato che la libertà deve essere interpretata non strettamente come libertà del singolo, ma *libertà in uno spazio sociale*: se in questo spazio sociale ci sono credenze religiose, un osservatore esterno potrebbe avere un atteggiamento critico, che per ovvie ragioni quello interno non avrà, poiché condivide quella determinata interpretazione e riterrà la sua condotta corretta. Abbiamo quindi varie libertà, prima tra tutte la libertà della persona di poter condurre la vita secondo un'interpretazione religiosa.

Il secondo tema è quello dell'autopsia, per gli ebrei proibita: nel momento in cui il medico, per diverse ragioni procede nell'autopsia, come può venire rispettata la libertà del morto?

Ecco che qui il discorso si fa più complesso, nel momento in cui la vita cessa di essere vita, e sopraggiunge la morte. Nasce quindi un conflitto tra due valori: da una parte il volere del morto devoto e credente, che se si potesse esprimere negherebbe l'intervento. Dall'altra il valore dell'accertamento della verità, nella genesi del decesso, da parte del medico o di chi per lui. Differentemente da prima, abbiamo un pluralismo di valori e l'osservanza di uno confligge con l'osservanza dell'altro. Ed ecco che, anche al di fuori della discussione religiosa, ci sono alcune culture che assegnano il compito di decidere *ai cari vivi*, al posto del defunto, che possono essere espressione di quella che fu la sua volontà. Rispettare la libertà individuale in questo caso non vuol dire negare l'autopsia, ma se necessaria, ci deve essere da parte di chi la decide il massimo onere poiché la sua decisione collimerà con il volere di un uomo, volere che è impronta di vita per ogni persona. ➔

Ama il forestiero e amerai te stesso

SOLO IMPARANDO A GUARDARE IL "VOLTO DELL'ALTRO" DIVENTIAMO LIBERI. IL PENSIERO DELLA FILOSOFA ADRIANA CAVARERO SI ISPIRA A LEVINAS E ARENDT

di Roberto Zadik

Sguardo diretto, un cachetto biondo, Adriana Cavarero è tra le voci filosofiche più interessanti d'Italia, professore di Filosofia Politica all'Università di Verona, dirige il centro di ricerca *Politesse: politiche e teorie della sessualità*. È stata Visiting Professor all'Università di Berkeley, alla NY University e in altri atenei europei e Usa. Esponente del pensiero della differenza sessuale e studiosa di Hannah Arendt, si confronta da tempo con le teorie femministe e con il pensiero radicale americano. Fra i suoi libri più recenti: *Orrorismo, ovvero della violenza sull'inerte* (Feltrinelli 2007), *Non uccidere*, con Angelo Scola (Il Mulino 2011), e *Inclinazioni. Critica della rettitudine* (Raffaello Cortina 2012). Ospite al *Festival Jewish and the City*, commenta per noi, in anteprima, il versetto biblico "Ama il forestiero", nell'ambito della maratona filosofica che durante l'evento sarà su *I dettami che nella Torà tracciano il percorso di conquista della libertà*.



Quali i rapporti fra il tema "Ama il forestiero" e quello di Pesach, che ricorda che gli ebrei furono stranieri in Terra d'Egitto?

Penso che su questo sia importante la lezione di Emmanuel Lévinas, il quale osserva che lo straniero è *l'Altro* per antonomasia, *l'Altro* che non conosco - che sfugge alla mia presa - ma che proprio per questo devo accogliere ed amare. In altre parole, amare il simile, il familiare, è un atto il cui fondamento etico sarebbe già compromesso da questa somiglianza o familiarità che funge da premessa e ne è la precondizione. Invece l'etica autentica deve fondarsi sulla pura accoglienza dell'Altro, senza condizione e prima di ogni conoscenza, o meglio, a prescindere da una conoscenza che sarebbe già una forma di possesso. La forte radice ebraica del pensiero di Lévinas, e la sua originalità rispetto alla tradizione greco-razionalista, sta proprio in questa insistenza sul primato dell'etica rispetto al primato della conoscenza. Il volto dello straniero, che mi guarda faccia a faccia, senza mediazioni e senza condizioni, nella sua assoluta nudità mi convoca e mi chiama a rispondere, instaurando così l'atto etico per eccellenza.

Quest'anno la Giornata Europea della Cultura ebraica, che si celebra all'interno del Festival, è dedicata alla "Donna nell'ebraismo". Ora, il pensiero femminile e femminista è fondamentale del suo profilo di studiosa. Che

cosa ci può dire della specificità del pensiero femminile in relazione alla Narrazione, anche della propria identità? Penso ad Hannah Arendt, alla quale lei ha dedicato una profonda riflessione.

Hannah Arendt, molto diversa da Lévinas, e formata sulla tradizione classica più che sull'eredità ebraica, è un altro dei miei riferimenti fondamentali per ripensare l'etica e la politica, anche in chiave femminista. Di Arendt apprezzo soprattutto la sua attenzione alla categoria di 'nascita' e la sua insistenza sull'unicità incarnata di ogni essere umano (ben lontana dai fasti del 'soggetto universale' di cui parlano i filosofi). Arendt non era affatto femminista e non ha mai mostrato un particolare interesse per le questioni di 'genere'. La sua tesi sulla narrazione di una storia di vita, ossia sulla biografia, come modalità per restituire senso all'unicità irripetibile e insostituibile di ogni esistenza è tuttavia preziosa per comprendere lo specifico interesse femminile per la storia e la narrazione, come antidoti all'astrattezza del filosofare.

Detto altrimenti, se pensiamo agli esseri umani come singolarità incarnate, nate da una madre invece che luttuosamente segnate dalla loro stessa mortalità, ossia come creature esposte all'Altro e già in relazione con lui fin dall'inizio, mettiamo in atto una rivoluzione prospettica che contrasta il marchio - cosiddetto fallologocentrico - della tradizione filosofica occidentale. ➔



Lucia Castellano e l'esperienza del carcere

Attraverso il deserto, una luce in fondo al buio

di Jonathan Misrachi



di schiavitù.

«Il percorso verso la ricostruzione di una propria libertà reale ed effettiva da parte dei detenuti rappresenta il deserto, così come lo rappresentava per il popolo ebraico, che dopo la schiavitù cammina alla ricerca della libertà. È lo stesso cammino impervio, funzionale alla costruzione della propria libertà che

“Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni”, scriveva nel 1866 Fëdor Dostoevskij. Se fosse veramente così l'Italia sarebbe tra le più incivili, ne è la prova la condanna della Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo, arrivata nel gennaio del 2013 “per trattamento inumano e degradante dei suoi detenuti”.

L'Italia ha dovuto così correre ai ripari, una serie di rimedi che riportassero il trattamento intramurario a livelli degni di un Paese civile. Ma l'Italia è anche il Paese delle eccellenze (poche) nel trattamento penitenziario. La protagonista di uno di questi progetti è Lucia Castellano, direttrice di numerosi istituti penitenziari fra cui quello di Bollate, emblema del carcere modello in cui il recupero dei detenuti è lo scopo prioritario. Attualmente Consigliere regionale, Lucia Castellano è un'autorità a pieno titolo di percorsi verso la libertà e liberazione da forme contemporanee

percorrono i detenuti», dice Lucia Castellano, sottolineando i collegamenti fra la festività ebraica di Pesach e il mondo carcerario. «I reclusi percorrono un sentiero impervio per poi costruirsi la propria libertà. Il carcere è, inoltre, “il deserto degli affetti”, essendo che ciascun individuo viene privato del contatto coi propri familiari (sono concesse solo sei ore al mese), ed è anche il deserto dell'intimità, dello spazio personale, perché il carcerato è annullato nella sua dignità. Attraverso questo deserto la legge prevede che il detenuto costruisca la sua libertà; ma c'è da dire, tuttavia, che questo deserto non deve mortificare e diventare il deserto della personalità, della dignità e della convivenza civile. Anzi, dovrebbe proporre opportunità, perché la permanenza in carcere deve somigliare alla vita reale». Nel carcere di Bollate vi sono scuole di ogni ordine e grado, aziende, un teatro, palestre, biblioteche, ludoteche per gli incontri con

i figli minori. L'istituzione permette dunque ai detenuti una certa libertà di movimento e di organizzazione della propria giornata. Di contro, il detenuto si impegna a partecipare, assieme agli operatori, all'organizzazione della vita carceraria con un sistema di compartecipazione. Questo progetto riuscito è diventato d'esempio in tutta Italia ed è sopravvissuto grazie a tre ingredienti fondamentali, spiega Lucia Castellano. «In primis abbiamo mantenuto la maggior libertà possibile compatibile con la pena, garantendo una certa autonomia». Dopodiché vi è il «lavoro di squadra, indispensabile per qualsiasi progetto, dalla polizia penitenziaria ai volontari e agli operatori: non dimentichiamo che il carcere è un deserto dell'anima anche per chi ci lavora dentro. E senza collaborazione, l'esito positivo di un progetto così difficile diventa impossibile». E infine: «Il rapporto con la città. Uno dei primi obiettivi del progetto è stato quello di condividere l'organizzazione con enti esterni. L'apertura ad altre culture e religioni, fra cui anche quella ebraica, è fondamentale. Il carcere è parte integrante della città, così come lo è una scuola o un ospedale e il rapporto con essa dev'essere di dare-avere. Il carcere vuol essere una risorsa per la città». Ma il vero lavoro, per Lucia Castellano, va svolto al di fuori delle carceri, con la prevenzione. Poiché quello carcerario è l'ultimo anello di una catena scellerata. E gli stranieri? Come si fa con loro, con i loro usi, valori, costumi diversi? «Ci sono carceri con altissime percentuali di membri non italiani e il percorso che si presenta è ancor più difficile poiché non si tratta più solo di rieducare e ricostruire una vita, come con gli altri. Per questi condannati, molti dei quali senza nemmeno un nome, inesistenti per il Governo Italiano, si parla di una vera e propria educazione alla libertà, una ripartenza da zero. A cominciare, appunto, dal nome». ➔



LUIGI ZOJA

La vera nemica della libertà? La paura, quella forza oscura che ci rinchiude nella prigione dell'io. Ne parla il noto psicanalista



Pesach, un paradigma di liberazione che vale per tutti

di Ilaria Myr

Un evento dalla portata universale, sopra ogni spazio e ogni tempo; un lungo, complesso e non necessariamente perfetto processo di liberazione, che riguarda un popolo - gli ebrei - ma che, simbolicamente, riguarda l'intera umanità. Pesach è questo, nelle parole del celebre psicoanalista Luigi Zoja, relatore al *Festival Jewish and the City*, sul tema peculiare *Da quale schiavitù dobbiamo liberarci?*

Dal punto di vista psicanalitico, in che modo la storia di Pesach e dell'uscita dall'Egitto può essere presa ad emblema della conquista della libertà?

Pensando a Pesach io penso a un impervio, imperfetto, mai lineare processo di liberazione: che riguarda tutto un popolo e addirittura un rapporto fra popoli, e anche la relazione tra popolo e autorità. Riguarda gli ebrei, che hanno simboli, regole e storia ben specifici, ma simbolicamente, psicologicamente, tutto questo ha una portata universale. Tutti gli uomini passano la vita lottando per liberarsi da qualche schiavitù, anche se non ne sono necessariamente coscienti, e a elaborare il rapporto tra le loro azioni e le loro "autorità

interiori". È insomma una metafora di ogni esistenza umana, un paradigma, un esempio storico-religioso che si adatta benissimo alla vita di ciascuno di noi. Proprio chi conduce gli altri, Mosé, non raggiunge la libertà. Simbolicamente parlando, tanti oggi tentano nuove vie per uscire dalla mancanza di senso di una vita post-moderna, senza valori né scopi, ma a volte trovano una certa serenità solo parecchio più tardi, quando sembrava loro di aver ormai abbandonato quella autorità interiore, quel "piccolo Mosé", che si portavano dentro.

Molti pazienti che hanno fatto una lunga analisi in realtà si accorgono di averne tratto benefici solo anni e anni dopo averla terminata. Ed è normale, proprio perché gli ostacoli interiori, a differenza da quelli esterni, si riaffacciano e prendono possesso di nuovo di noi con grande rapidità. Bisognerebbe dunque fare proprio non un equilibrio interiore permanente - il che è una pia illusione -, ma un atteggiamento permanente con cui affrontarli. In una recente intervista, lo studioso e filosofo francese George Steiner dà un esempio bellissimo e "se-

colare". Il padre di Steiner coltivava, ugualmente, un senso religioso dell'insegnamento ai propri figli e nel contempo un rispetto altrettanto profondo delle realtà storiche. Aveva portato la famiglia in Francia, ma negli anni Trenta vide il razzismo montare anche nella terra dei Lumi. Un giorno condusse il piccolo George alla finestra e gli indicò una sfilata fascista: "Guarda - gli disse con la massima calma - quello che vedi viene chiamato storia. Non devi mai, mai, averne paura". Era convinto che la cosa peggiore fosse cadere nel panico, perché toglie libertà interiore. Sapeva - dice il figlio dandogli ragione, tre quarti di secolo dopo - che è molto meglio considerare gli eventi storici come interessanti: provare sempre curiosità. E anche grazie a questo che la-



sciò la Francia per tempo, ben prima dell'arrivo dei nazisti.

"Da quale schiavitù dobbiamo liberarci"? Dal punto di vista dello psicoanalista, quali sono le criticità di questo percorso nell'era contemporanea?

È molto semplice. Evocando il concetto di libertà, si tende a pensare alla libertà esteriore e esterna. Ma questo modus pensandi era abbastanza scontato in un'epoca pre-psicologica. Da quando esiste la psicoanalisi dovremmo riformulare l'Etica tenendo conto anche della dimensione interiore, del cosiddetto Inconscio. Non bastano le buone

intenzioni coscienti: anche i peggiori tiranni le hanno, raccontando a se stessi che le peggiori mostruosità che commettono sono solo incidenti di percorso, necessari per arrivare alla meta. Per questo dobbiamo parlare di libertà esterne ma anche, immediatamente, di libertà interiore. Tutto questo è magistralmente riassunto da Iosif Brodskij: "Noi siamo involontarie personificazioni dell'idea sconsolante che ogni uomo liberato non è un uomo libero, che la liberazione è soltanto il mezzo per arrivare alla libertà e non ne è sinonimo".

Insomma, la liberazione (politica, economica) è una fondamentale premessa, ma è ben lontana dall'esser sufficiente per proclamarci liberi: lungi dal toglierci una responsabilità, al contrario, ce la consegna. E noi tutti, spesso, invece di usarla, invece di valutare e giudicare a fondo, ripartendo da zero in ogni nuova situazione, ci consegniamo ai pregiudizi. Perché tutto questo è, nelle parole di Brodskij, "sconsolante"?

Perché per fortuna la liberazione esterna, per quanto incompleta, possiede una sua stabilità. In Italia il fascismo è stato sconfitto: viviamo da allora in un (per quanto imperfetto) stato di diritto. Invece la libertà interiore ben difficilmente diviene permanente, definitiva. Lo studente non si gode la vita per la paura di non farcela agli esami. Liberatosi da quella paura, ricade presto nell'angoscia di non trovare lavoro, poi di non trovare il giusto partner per la vita, poi di poter avere figli e così via fino alla terza età, in cui siamo spaventati dalla decadenza fisica, dalla necessità di accettarla, dalla inevitabilità della morte.

La paura, soprattutto ai nostri giorni, può prendere forme incredibili. La vita media si allunga, i novanta o i cento anni sono a portata di mano: eppure ho conosciuto persone che già a vent'anni vivevano angosciate dall'idea della morte. La vita interiore è la cosa meno programmabile. E il vero nemico della libertà è la paura, vera prigione dell'io. ☹

RAV ALBERTO SOMEKH E vivrai, sapendo che, per amare gli altri, dovrai amare te stesso

di Naomi Stern

Grande erudito, celebre per la sua vasta competenza filosofica in ambito ebraico e non solo, rav Alberto Somekh è professore presso la Scuola Rabbinnica di Milano, ed è uno dei dieci relatori che si avvicenderanno per commentare in 15 minuti uno dei 10 Comandamenti. (15 settembre 2014, presso la *Fondazione Corriere della Sera*, si terrà una tavola rotonda proprio sull'argomento). Il comandamento da lui scelto è *Ama il prossimo tuo come te stesso*.

Cosa rappresenta Jewish and



the City per la Comunità e per la città di Milano?

Jewish and the City sarà un momento importante non solo per quella milanese ma anche per tutte le altre Comunità ebraiche italiane, per farsi conoscere dalla società civile e dal mondo esterno. Per avvicinare così alla nostra tradizione un mondo che spesso e volentieri la ignora. Viviamo oggi in un'epoca di plura-

lismo religioso e quindi è giusto che il mondo ebraico esca dal bunker, da posizioni esclusivamente difensive, per far conoscere il meglio di sé.

Un'iniziativa molto importante anche per Milano, città di grandi tradizioni storiche e culturali che sicuramente merita un'iniziativa di questo livello.

"Ama il prossimo tuo come te stesso" è uno dei comandamenti che vengono presi più spesso come esempio di modus vivendi. Non crede che prima di amare il prossimo sia necessario amare se stessi?

Certamente: attraverso l'amore verso il prossimo si spera che anche noi si arrivi ad amare noi stessi.

Qual è il modo migliore per amare se stessi senza cadere nell'egoismo?

Aiutare il prossimo in difficoltà; vedere nel prossimo il riflesso di noi stessi ma anche trovare in noi stessi il riflesso dell'Altro. L'idea di fondo è che l'uomo è stato creato secondo

l'immagine divina quindi, in quanto tale, noi dobbiamo vedere nel nostro prossimo una scintilla della divinità.

Ci può dare una breve anticipazione di quello che dirà alla conferenza?

La mia idea, anche alla luce degli avvenimenti di questi ultimi giorni in Israele, è che le religioni dovrebbero sottoscrivere un protocollo di salvaguardia della sacralità della vita. Il rispetto della vita umana, che sia quella del prossimo o di noi stessi, è l'obiettivo fondamentale su cui dovremmo porre la nostra attenzione in questo momento. Chi ha rispetto per se stesso ha sicuramente rispetto anche verso il prossimo. ☹



“VI SOCCORRERÒ, VI RISCATTERÒ, VI CONDURRÒ FUORI DAL PAESE D’EGITTO...”. I VERBI DELL’ESODO VANNO BEN AL DI LÀ DEL RACCONTO. E RIMANDANO ALL’INTERA CONDIZIONE UMANA. NE PARLA LO STUDIOSO ED ERMENEUTA HAIM BAHARIER

I cinque verbi della liberazione

di Fiona Diwan

«S

ono molti anni che rifletto intorno ai cinque verbi che noi ripetiamo ogni anno, a ogni seder di Pesach e che dovrebbero raccontare l’uscita dalla schiavitù. Ci indicano le tappe, le azioni, i pensieri da intraprendere per poterci affrancare.

Quali sono? Il primo è *Vehotzetì*: vi farò uscire. Il secondo è *Vehitzalti*, vi soccorrerò. Il terzo: *Vegaalti*, vi riscatterò. Il quarto è *Velakarti*, vi prenderò (come popolo). E infine *Veheveti*, vi condurrò: quest’ultimo è il verbo più occultato, sembra molto perentorio e quadrato, ma andrebbe sfumato e meglio interpretato». Così si esprime Haim Baharier,



studioso ed ermeneuta dei testi della tradizione ebraica, autore di numerosi libri (*La Genesi spiegata da mia figlia* Garzanti, *Le dieci parole*, San Paolo, *Qabbalésico*, Giuntina, *Il tacchino pensante*, Garzanti, *La valigia quasi vuota* Garzanti). Ospite del Festival milanese, Baharier darà una sua interpretazione dei cinque verbi con cui la Torà narra l’uscita dal giogo egiziano (16 settembre, ore 12, alle Gallerie d’Italia).

Che cos’è quindi la schiavitù

per il popolo di Israel?

A mio avviso, la schiavitù è una cattiva interpretazione del concetto di claudicanza, quando la si immagina come un handicap, come una zoppia. Ma in verità non è affatto di questo che si tratta: è piuttosto uno stato di fragilità insito nella condizione umana, uno stato ontologico di mancanza e di sottrazione, tipico dell’esistere. Il patriarca che fonda l’etica della claudicanza e ne fa la pietra angolare dell’identità di Israel è Giacobbe. È proprio lui che nella narrazione biblica segna il passaggio dalla claudicanza sentita come condizione individuale, a quella sentita come identità collettiva fondata sulla fragilità. Giacobbe si sveglia dopo la lotta con l’angelo e si ritrova claudicante

e lesionato. Ed è proprio allora che avviene il passaggio: Giacobbe diventa Israele nel momento stesso in cui si accorge di essere ferito, e assume così su di sé l’identità collettiva del destino di un intero popolo. Insomma, passa da un’identità personale a un’identità universale. Questi cinque verbi che ho indicato ci spiegano come avviene lo slittamento dell’esperienza soggettiva da dimensione personale a dimensione universale e collettiva, identità comune a tutti i popoli, ivi



compreso, in primis, quello di Israel. **Quali sono le azioni indicate dai verbi?**

Questi cinque verbi ci vogliono suggerire di fare attenzione: è urgente uscire dalla schiavitù perché urge uscire dallo svolgimento piramidale della storia umana, da uno schema fatto di dominati e di dominanti. Usando questi cinque verbi, la Torà capovolge la piramide di potere di cui sono intrise le narrazioni classiche. *Vehotzeti mitachat*, è scritto: capovolgerò, “farò uscire da sotto”, detto letteralmente. Poi c’è *Vehitzalti*, vi soccorrerò. Rispetto al verbo precedente, notiamo la presenza di una lettera in più, la lamed, che è la lettera-simbolo dell’apprendimento, dello studio, dell’insegnamento: sta a suggerirci che ciò che ci renderà liberi -dopo il “vi farò uscire” - è proprio lo studio. Terzo: *Vegaalti*, vi riscatterò: sta a indicare ciò che non è stato fatto. Non si cade in stato di schiavitù dal giorno all’indomani. È necessario sempre capire perché un certo evento si produce, che cosa succede: perché non sono stati colti i segnali? Quand’è che abbiamo capito che era troppo tardi? Perché non ci siamo ribellati? Perché non abbiamo visto e non ci siamo accorti?

Qual è lo spazio di testo occupato da questa vicenda?

Nella Torà, le vicende della schiavitù vengono liquidate in poche righe. Eppure la narrazione ci dice che è in corso un vero e proprio etnici-

dio. La Torà sceglie di occuparsi del come si esce dalla schiavitù non del come ci si è entrati. Insomma, questi cinque verbi ci stanno dicendo che per capire fino in fondo le vicende bisogna storicizzarle. Non dimentichiamo che gran parte della Torà ci parla di relazioni tra umani e delle loro società: economia, etica, politica, giustizia... paradossalmente nulla è meno “religioso” della Torà. La natura stessa di questi cinque verbi ci dice che dobbiamo uscire dalla “religione” intesa come istituzione e come gerarchia. La prima schiavitù è proprio quella della gerarchia: ivi compresa la sua forma religiosa. Non dimentichiamoci che la gerarchia è qualcosa di comune a tutte le religioni, anche quelle che sembrano le più innocue, come quella buddista. C’è sempre una piramide e sulla sua cima c’è sempre un Dio con sotto dei supplicanti. La Torà dice *Vehotzeti mitachat*, vi “farò uscire da sotto” ma non aggiunge “per mettervi sopra”. Viene così azzerato l’impianto gerarchico, unico vero modo per uscire dalla condizione di schiavo. Anche l’idea del messianesimo non è, in sé, un’idea religiosa: è la possibilità che l’uomo concede a se stesso di redimersi, di migliorarsi e realizzare progetti profondi. Il Messia non è un deus ex machina ma incarna la speranza eterna che alberga nel cuore umano, ben al di là e molto oltre la religione, intesa come forma istituzionale. ➤

ANDREA MOLESINI

Sospesi tra la polvere della strada e la scintilla divina che ci abita

di Davide Foa



S

crittore, poeta e traduttore, Andrea Molesini ha vinto l’edizione 2011 del premio Supercampello con il romanzo *Non tutti i bastardi sono di Vienna*. Secondo Molesini, «in un momento così particolare, in cui l’antisemitismo si afferma sempre più come forma di antisemitismo, un festival di cultura ebraica assume grande importanza; ed è un’occasione per celebrare l’antica amicizia tra l’Italia e le sue comunità ebraiche, una presenza determinante e fondativa per la storia del nostro paese sin dal Risorgimento». L’autore veneziano sarà uno dei dieci relatori che, durante il Festival, si occuperanno di approfondire il tema delle regole e dei dettami biblici necessari per il raggiungimento della libertà, sociale o interiore che sia. Tra questi vi è quello di raccontare l’uscita dall’Egitto. ➤

«Il racconto è una continua reinvenzione dell’Esodo, in modo che ognuno compia la propria traversata. Solo in questo modo possiamo riscoprire e ridare significato alla nostra libertà». Ecco allora il duplice valore dell’obbligo di ricordare l’esodo del popolo ebraico; da un lato esso permette di mantenere un saldo legame con la storia, dall’altro risulta fondamentale per la costruzione della nostra identità in quanto uomini liberi. È lecito, a questo punto, chiedersi in che cosa consista questa libertà. Molesini è molto chiaro in proposito: «l’assoluta libertà non si raggiunge mai. Tuttavia credo che la volontà di perseguirla sia una fine escatologica della nostra specie». Secondo lo scrittore la libertà è un po’ come l’orizzonte; «è un’immagine tremula, non definita, alla quale cerchiamo di avvicinarci con l’azione e con il pensiero». L’unica cosa che possiamo fare è, secondo Molesini, “invocare la libertà”. «Nessuno può sedere in un luogo e dire di essere libero, neanche in casa propria. Siamo sempre soggiogati dai nostri limiti umani. Credo d’altra parte che la libertà sia un sogno che ci abita, e forse fa parte di quella scintilla divina che, come è scritto nella prime pagine di Bereshit, il Creatore instilla alla creatura. Quella scintilla indica la presenza del divino in ciascuno di noi». Facile diventa, a questo punto, capire la relazione tra la lunga traversata del deserto e questo sogno incessante di libertà, desiderio che «è parte del nostro DNA». Molesini, infine, riprende un passaggio dell’*Amleto* shakespeariano per definire il suo pensiero sulla condizione umana. «La nostra condizione è quella di essere sospesi tra la polvere della strada e la scintilla divina che ci abita. Siamo costantemente sospesi, non siamo polvere ma d’altro canto non possediamo neanche la luce divina tra le mani. Siamo sempre in cerca di libertà proprio perché costante è il nostro desiderio di staccarci dalla polvere per raggiungere qualcosa di più alto, che sembra abitarci ma che in realtà siamo incapaci di definire». ➤



“NON FARTI SCULTURA O IMMAGINE ALCUNA...” IL SECONDO COMANDAMENTO SEMBRA VIETARE L'ARTE FIGURATIVA. MA PER IL PENSATORE DANIEL SIBONY NON È COSÌ: L'ARTE COME ESPRESSIONE DI SÉ E RISPECCHIAMENTO CON CHI LA GUARDA È PURO EBRAISMO. LA PITTURA DI CHAGALL NE È L'ESEMPIO

L'arte è “caduta e rinascita”, un racconto delle nostre fughe

di Daniele Libermanome

«Tutto inizia con la riflessione sul Secondo Comandamento, che vieta di farsi immagini. Non va inteso come un divieto puro e semplice ma come un invito all'artista a concentrarsi su quello che non si può rappresentare, su quello che non si può idealizzare. Un'immagine da adorare, di fronte alla quale inginocchiarsi, deve essere perfetta e l'artista che l'ha creata deve sforzarsi di esprimere il significato ideale, unico, della scena che riproduce. Un'opera del genere deve essere interpretata in un solo modo. Il Secondo Comandamento indica invece una strada del tutto diversa: non esistono immagini perfette, univoche; tutte quante possono, anzi devono, essere analizzate e vissute in modi diversi a seconda di chi e quando le osserva. Sono state poi le autorità religiose, non solo ebraiche, ad attribuire un significato

molto più restrittivo a quanto scritto nella Torà».

Questo dice Daniel Sibony, psicanalista, autore di una trentina di libri, studioso di Torà e di storia delle religioni. Ha dedicato una parte dei suoi scritti all'arte, intesa come esperienza emotiva del creatore e dello spettatore. Trionfo della soggettività. Sarà interessante ascoltarlo a *Jewish and the City*, dove parlerà di Marc Chagall e della mostra che a Palazzo Reale. Abbiamo scambiato con lui alcune idee sul binomio arte-ebraismo, e l'originalità del suo approccio è subito venuta a galla.

Torniamo quindi al Secondo Comandamento “Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro

e non li servire”. Vietare di rappresentare una figura idealizzata, per lunghi secoli significava più o meno vietare qualsiasi tipo di rappresentazione. Ma su questo punto, Sibony segue un percorso inaspettato. «In effetti l'impatto del Secondo Comandamento è gradualmente cambiato nel corso dei secoli. Nell'arte classica, dai tempi antichi fino al pieno Ottocento, il soggetto era perfetto, divino o divinizzato, agli antipodi di quanto scritto nella Torà. Dalla fine dell'Ottocento alla Seconda Guerra Mondiale, l'artista che chiamiamo “moderno” presentava invece nei quadri, nelle sculture, la propria personale visione del mondo; aveva così compiuto un primo passo nella direzione indicata dal Secondo Comandamento.

Ad esempio, Picasso dipinge le sue



donne con tanti nasi, perché così le vedeva lui stesso da vicino, mentre le baciava. Nei suoi quadri, riportava il suo personale punto di vista del soggetto. Nel mondo contemporaneo, dal Dopoguerra a oggi, l'arte ha compiuto un deciso passo nella direzione indicata dall'ebraismo e i valori del Secondo Comandamento sono diventati patrimonio comune. L'artista ora riporta nelle opere le sue esperienze, i suoi momenti di rottura e di crisi e invita lo spettatore a fare altrettanto, a tuffarsi nella sua creazione, a sentire i propri disagi, fino a creare un ponte con i suoi sentimenti. Alla fine, come diceva Marcel Duchamps, l'opera diventa al 50 per cento dell'artista e al 50 per cento dello spettatore; guardarla, diviene un'esperienza emotiva personale, un modo di esperire la faglia, quella crepa interiore tra l'Essere come infinità di possibili e l'idolo in quanto cornice che vorrebbe contenere e racchiudere l'infinito. Tutto questo è perfettamente in linea con la visione ebraica».

UN INNO ALLA VITA

Significa allora che tutte le opere hanno le loro caratteristiche ebraiche? «Non è così che bisogna guardarle, viverle. Sarebbe un errore - sostiene Sibony -. L'arte contemporanea è intrisa di ebraismo alla radice, inutile andare a cercare segni chiari, evidenti in opere specifiche di determinati artisti, specie se ebrei. Si rischia di cadere nella dietrologia, di interpretare i lavori in modo superficiale e forzato». La tesi di Sibony pare però essere contraddetta dall'esistenza di un'arte indubbiamente ebraica, che però è estremamente realistica, non ha niente di astratto. Provo a pungolarlo. Ma allora come spiegare i disegni che troviamo nelle Haggadot, antiche e recenti. Non rappresentano tutti la realtà? I quattro figli, ad esempio, non vengono di solito rappresentati con 4 persone in carne ed ossa con



Nella pagina accanto: *Autoritratto con sette dita e Compleanno*, Marc Chagall. In basso Daniel Sibony. Qui sopra, da sinistra, *Il bouquet al circo rosso*, *L'offerta al sole rosso*, di Chagall. A destra, *Busto di donna*, Picasso.



caratteristiche fisiche diverse corrispondenti al diverso messaggio spirituale che esprimono nell'Haggadot? Tutto questo pare lontano alla visione ebraica dell'arte per come la intende il pensatore francese. Non ho citato un esempio a caso, perché *Jewish and the city* propone anche una mostra di immagini tratte dalle Haggadot.

Sibony non si scompone affatto. «Le Haggadot fanno storia a sé. È vero che sono ricche di figure vere e proprie, ma accompagnano un testo che si legge durante il seder di Pesach, in un ambiente conviviale, e lì non rischiano di essere idealizzate, scambiate per il modo più corretto di esprimere il senso intimo del testo scritto».

Ma allora cosa dire di Chagall? - incalzo. Passa per essere l'artista ebreo per eccellenza eppure i suoi quadri sono realistici, non astratti, e tutti, basati su riferimenti alla nostra storia e alla nostra religione. «Non esiste contraddizione fra la mia tesi e il lavoro di Chagall, che non ha niente in comune con le rappresentazioni dell'arte pre-Ottocentesca.

Al contrario, ha molto di contemporaneo, ma questo di solito non si scrive, perché si analizzano i suoi quadri in modo sbagliato o almeno parziale. Mi spiego. Troppo spesso si guarda soltanto alle forme che riproduce, cercando di spiegare il significato, che so, della sposa che vola o dei mazzi di fiori. Ma così si perde di vista che Chagall, come gli artisti dell'ultima generazione, dipinge soprattutto la sua propria storia, i suoi momenti di caduta e di rinascita. La biografia di Chagall è tutta fughe e ritorni, perdite e rinascite. Da giovane scappò a Parigi, poi tornò in Russia e poi di nuovo a Parigi. Dovette lasciare diverse opere a Berlino dove gli vennero rubate. Ma fu sempre capace di rinascere, di riprendersi dalle sue crisi, dai suoi momenti di difficoltà; è questo che raccontano i suoi quadri. Chagall era un drogato di gioia di vivere; così lo definisco. E poi i soggetti dei suoi quadri si prestano a mille interpretazioni, non sono idealizzazioni». Visitare così, con questo viatico, la mostra di Palazzo Reale, sarà tutta un'altra cosa. ▢

A Palazzo Reale la più importante retrospettiva europea mai dedicata al pittore russo. In omaggio a "Milano, cuore d'Europa"

Chagall e i suoi violini sul tetto

di Roberto Zadik

Onirica, emozionante e profondamente ebraica e chassidica, la pittura di Moshe Segal, internazionalmente noto come Marc Chagall, ha segnato il ventesimo secolo, che il pittore ebreo russo ha attraversato quasi nella sua totalità, nato nel 1887 e morto a 98 anni nel 1985, trent'anni fa, dopo una vita intensa e a tratti dolorosa. Sposato due volte, prima con Bella, che morì nel 1944 di infezione e alla quale era legatissimo e poi con Valentina Brodsky con cui si recò in Israele negli anni '60, Chagall, fu in grado di coniugare efficacemente messaggi e atmosfere chassidiche dell'Europa Orientale e suggestioni pittoriche cubiste e surrealiste assorbito quando andò a vivere in Francia. Lì conobbe importanti intellettuali, come il poeta Apollinaire Guillaume, o il pittore livornese -anche lui ebreo ma a differenza di Chagall molto assimilato- Amedeo Modigliani.



A ripercorrerne il percorso umano e artistico ci penserà la mostra *Marc Chagall. Una retrospettiva 1908-1985* che dal 17 settembre al 18 gennaio, prenderà il via a Palazzo Reale, in occasione del trentennale dalla sua morte e del Festival "Jewish and the city". Proprio in chiusura della manifestazione, a tempo di musica klezmer, la sera del 16 settembre, dalle 21.00 alle 23.00, con un grande concerto per violini nella piazzetta davanti a Palazzo Reale, verrà inaugurata l'esposizione curata da Meret Meyer, nipote di Chagall, e Claudia Zevi in collaborazione con il comitato scientifico composto da Michel Draguet, Ugo Volli, Paolo Biscottini, Tamara Karandasheva, Marcello Massenzio. Il nome e il personaggio di Chagall, dunque, tornano alla ribalta con più di duecentoventi opere che,



dai celebri innamorati in volo, a quadri di forte impatto emotivo come "Io e Vitebsk" o "The praying jew", che raffigura un ebreo che prega con

tallit e tefillin, fino alla tragedia dei pogrom, raccontano in tutta la sua vivacità, attraverso tinte accese e volti espressivi e decisi, l'ambiente in cui il pittore visse la sua infanzia e il cui ricordo tenacemente lo accompagnò per tutta la sua vita.

Marito e padre affettuoso, al contrario di molti artisti o musicisti, da Modigliani, a Pissarro, a Gustav Mahler, Chagall restò sempre "molto ebreo" e nei suoi quadri ha ricostruito scene di vita degli shtetl, le stesse che scorrono nelle ricostruzioni di film come *Il violinista sul tetto* interpretato da Chaim Topol o *Yentl*, con Barbara Streisand, con le vie e i rabbini, la vita contadina, le raffigurazioni di feste ebraiche e momenti di vita quotidiana. Tutto questo, superando gli anni bui del nazismo, periodo in cui scappò con la famiglia nel sud della Francia, nella zona non ancora occupata dalle truppe tedesche, che confiscarono ai musei tutte le sue opere.

Quegli anni gli portarono via anche l'amatissima moglie, Bella, e tre anni dopo si risposò, spostandosi in vari Paesi, dalla Svizzera, a Israele. Fu lì che dipinse le vetrate dell'ospedale Hadassah di Gerusalemme. ➔

Rabbini e comunità nell'Italia più bella

Una ricerca storica di ampio respiro sull'ebraismo nel Rinascimento

di Donato Grosser

L'autore dell'opera, il professor Roberto Bonfil, apre la prefazione informando i lettori che questo libro è "la versione italiana rivista" del suo "primo lavoro di ricerca storica di ampio respiro". Le parole "ampio respiro" sono una appropriata descrizione di questo libro di 300 pagine, senza contare indici e bibliografia, che mette in luce le conoscenze enciclopediche dell'autore, uno dei più rinomati e rispettati esperti della storia degli ebrei in Italia durante il Rinascimento.

Nell'introduzione il profes-

sor Bonfil sottolinea che "la popolazione ebraica considerava se stessa, per tramite delle proprie comunità, soggetta alla sola legge ebraica, la Halakhà, per la determinazione dei propri parametri e della propria identità". Da qui deriva l'importanza dell'analisi dello status dei rabbini che erano gli esperti di Halakhà. In secondo luogo, oltre allo status conferito dalle conoscenze di Halakhà, il rabbino partecipava anche alla leadership della comunità.

I rabbini ricevevano la nomina dai loro Maestri

con la semikhà, che letteralmente significa "imposizione delle mani" in segno di conferimento del titolo. Nel conferire i titoli rabbinici era importante usare "la cautela necessaria per evitare di svalutare il titolo assegnandolo a chi non lo meritasse". Anche se lo stipendio era insufficiente, al rabbino veniva tuttavia dato l'onore dovuto a un Talmid Chakhàm. In una nota, il professor Bonfil osserva che in Italia "non è mai capitato che un rabbino di comunità abbia lasciato la sua comunità contro la sua volontà".

Pur essendo un'opera per storici, il testo è di piacevole lettura a coloro che si dilettano di leggere libri di storia ebraica. Oltre all'eccellente forma grafica, il libro è ricchissimo di note che possono inse-



gnare tante cose ai lettori ai quali interessano argomenti tangenziali. Bisogna anche menzionare le ventinove fotografie a colori di libri e stampe antiche, nonché d'interni di sinagoghe italiane. Una preziosa aggiunta dalla quale si può imparare qualcosa di più sul mondo ebraico nel Rinascimento.

Roberto Bonfil, Rabbini e comunità ebraiche nell'Italia del Rinascimento, Editore Liguori, pp. 364, euro 34,49

Narrativa / Quando la Storia ostacola l'amore

La bufera che travolse la nostra gioventù

"Sul mio romanzo - ha detto Corrado Israel De Benedetti - è stato detto che non ci sono tre protagonisti, ma è la Storia che è la protagonista; ed è quello che ho cercato di dire, perché l'atmosfera che si respirava a Ferrara nell'estate del '38, quando eravamo giovani noi, cambiò radicalmente nel settembre con le Leggi razziali e ancora di più nel luglio del '40, quando l'Italia entrò in guerra. La mia generazione ha dovuto chiudere il cassetto dei sogni cercando di rimanere con la testa fuori dall'acqua". E ancora: "È come se avessimo un'idea molto chiara della vita; ci siamo sposati giovani, abbiamo scelto la nostra vita da giovani e la vita stessa è iniziata da subito. Uno dei meriti, forse l'unico, che ho ricevuto dalla Storia è stato quello di dover scegliere la strada che volevo percorrere". E la strada è stata quella dell'alyia, del kibbutz, dove vive tutt'ora e che ha raccontato in altre opere, come *I sogni non passano in eredità* (Giuntina). Ma *Un amore impossibile nella bufera* si legge come un romanzo che appassiona per la freschezza dei giovani protagonisti, Franca, Paolo e Cesarino, e per le vicende che irrompono nelle loro esistenze, sconvolgendole. Lasciando però in loro la forza di affrontarle e la determinazione di prendere in mano il proprio destino.

Corrado I. De Benedetti, Un amore impossibile nella bufera, Claudiana, pp. 137, euro 13,50



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in Luglio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Ari Shavit, **La mia terra promessa**, Sperling & Kupfer, € 18,90
2. Yuval Noah Harari, **Da animali a dei**, Bompiani, € 22,00
3. Oscar Mandel, **Essere o non essere ebreo**, Lantana, € 7,90
4. Israel Zangwill, **Racconti del Ghetto**, Guanda, € 17,50
5. Studi sulla Torà, Lulav, €18,00€
6. Beatrice Weinreich, **Racconti popolari yiddish**, Neri Pozza, € 17,56
7. Grilli,Guarrera,Travaglini, **Le piante nella Bibbia**, Gangemi, € 30
8. Fogli Patrick, **Dovrei essere fumo**, Piemme, € 15,50
9. Weinberg Felix, **Bambino N° 30529**, Newton Compton, € 9,90
10. Belfoure Charles, **Il nascondiglio segreto di Parigi**, Newton Compton, € 12,00



Il suo pensiero è stato un ponte tra misticismo e razionalità. Rav Kook seppe guardare ad ogni ebreo, che fosse osservante o no, come a un tassello del disegno divino. Padre del sionismo religioso, non arrivò a vedere la nascita di Israele, considerata come il seme della futura redenzione ebraica

«Molteplice è la pace dei tuoi figli»

Rav Roberto Della Rocca

Se vogliamo trovare un ponte tra le posizioni dei rabbini descritti nei due numeri precedenti del *Bollettino* (il Baal Shem Tov e il Gaon di Vilna), dobbiamo rifarci alla figura del Rav Avraham Itzchak Hacohen Kook, nato a Griva (Lettonia) nel 1865 e morto a Yerushalaim nel 1935. Tutto il suo pensiero e la sua opera sono proiettati verso creazione di una mediazione tra misticismo e razionalità, tra chassidim e mitnagdim. Questa duplicità, Rav Kook la porta nel suo stesso DNA, visto che il padre era di famiglia chassidica e la madre, invece, apparteneva a una famiglia di mitnagdim. Il suo pensiero si sviluppa parallelamente ai fermenti del sionismo e alle grandi Alyòt dall'Europa dell'Est. Rav Kook si presenta come una figura determinante per la creazione del futuro Stato di Israele, divenendo un punto di riferimento sia per i chaltzim socialisti, sia per i religiosi che vivevano in Eretz Israel. La sua filosofia, non sistematica, rappresenta un vero e proprio ponte tra il mondo laico e quello religioso, in un contesto nel quale la tradizione rabbinica è generalmente molto avversata.

Si forma nella Yeshivà di Volozin, ispirata agli insegnamenti del Gaon di Vilna e, equipaggiato anche di Qabalà e di competenze filosofiche occidentali (soprattutto Kant e Schopenhauer), nel 1904 si trasferisce in Eretz Israel dove viene nominato rabbino di Giaffa (Tel Aviv ancora non era nata). Quando Gerusalemme diviene il centro dell'Yshùv, nel 1921, viene nominato Rabbino capo ashkenazita di Israele, il primo di una lunga serie, e in quegli stessi anni fonda quella Yeshivah che ancora oggi è legata al suo nome, Merkaz Ha Rav. Nonostante i rapporti tesi e complessi con il fondatore del Sionismo politico, rav Kook tenne su di lui un'appassionata orazione funebre, nella quale paragonò Teodoro Hertzl al "Mashiach ben Josèf" (Messia discendente da Josèf, e considerato, nella letteratura rabbinica, figura paradigma del combattente storico, destinato a morire, che interpreta la crisi e "le doglie del parto" che anticipano e spianano la strada alla redenzione finale) e al "Mashiach ben David", Messia di stirpe davidica. Un paradosso che ci indica la concezione che rav Kook aveva del Sionismo quale preparazione di una salvezza

terrena per un popolo interprete di una dialettica inesauribile tra la dimensione terrena e quella celeste, tra nazionale e religioso. Nelle sue opere, quasi tutte in ebraico, tra le quali, *Oròt HaQodesh* (Luci del Sacro), *Oròt HaTeshuvah* (Luci della Teshuvah), *Chazòn HaGheullah* (Visione della Redenzione), Rav Kook sostiene che gli eventi storici e le azioni dell'uomo, qualunque sia la forma sacra e profana che assumono, testimoniano il disegno divino che trascende la capacità di coloro i quali lo mettono in atto. Per questo motivo, secondo il Rav, gli ebrei religiosi devono sostenere attivamente il progetto sionistico, funzionale e prodromico alla redenzione messianica. Anche i pionieri trasgressori sono quindi, alla loro stessa insaputa, gli agenti di un piano divino e sovranaturale che ha come obiettivo finale la riunione di tutti gli ebrei nella loro terra. In questa linea Rav Kook spiega anche il paradosso dell'esilio del popolo ebraico, il quale non sarebbe altro che l'immagine speculare terrestre della rottura dei vasi al momento della Creazione, di cui parla la Qabalà sviluppatasi nel XVI secolo a Safed, con Itzchak Luria.



Nella pagina accanto: due ritratti di Rav Kook. In alto, da sinistra, la tomba del Rav a Gerusalemme; incontri in America e in Israele con studenti e autorità. In basso, Rav Avraham Itzchak Hacohen Kook a Montreal durante il viaggio nelle Americhe nel 1924

L'attualità del pensiero di Rav Kook si manifesta soprattutto nella preoccupazione di avvicinare e valorizzare ogni ebreo. È noto lo stupore di alcuni suoi discepoli per la simpatia e l'affetto con cui Rav Kook si rapportava agli ebrei meno osservanti considerando anche loro, trasgressori dello shabbat e delle mitzvòt, come costruttori del nascente Stato ebraico e quindi tassello irrinunciabile dell'avvento messianico. Rav Kook aveva fatto della disponibilità ad ascoltare anche le idee più lontane delle sue un metodo di vita. Visitava i kibbutzim non religiosi e con quei giovani pionieri ebrei che arrivavano dall'Europa Orientale, allevati secondo un'educazione laica e socialista, si fermava a parlare senza mai rinunciare ad esprimere le proprie posizioni che pure lo dividevano da loro. Questo perché Rav Kook era convinto che la pace può essere raggiunta solo nel rispetto della molteplicità delle idee, come scrive "verav shalom banaich (molteplice è la pace dei tuoi figli)".

Rav Kook ci trasmette come nella visione della Torà non esista una dicotomia tra ciò che convenzionalmente definiamo "religioso" e ciò che chiamiamo erroneamente "laico". Ogni ebreo, anche il più lontano, è in grado di avvicinare l'epoca della redenzione. E mette in evidenza come nella tradizione ebraica esista una inalienabile correlazione tra spirito e materia, tra cielo e terra, tra la creazione del mondo e la creazione dell'uomo. Ogni momento nel tempo e ogni parte del corpo sono coinvolti nell'osservanza dei precetti. Ma è soprattutto il nostro corpo a essere il luogo dove si esercita questa *kedushà*. Spirito e materia, anima e corpo. Un dualismo che non è dualismo, e che non può essere posto in parallelo con il Bello e il Brutto, e soprattutto con il Buono e il Cattivo. L'uomo è pur sempre un essere a sé che non s'identifica né con gli animali e neppure con gli angeli. Non è solo materia o solo spirito, perché c'è spirito nella nostra materialità

e materia nella nostra spiritualità. Per Rav Kook c'è la necessità di restituire a Israele un corpo fisico: la vera santità non si raggiunge isolando il sacro. Anzi, il sacro, se isolato, «non solo non può vincere, ma addirittura inciampa e cade nella sua battaglia». La dimensione della *kedusha*, la sacralità, si realizza solo quando spiritualità e materialità, mutilate se disgiunte l'una

dall'altra, si aiutano reciprocamente. «La Teshuvah completa, il ritorno di Israele alle sue origini, potrà realizzarsi soltanto quando, accanto al mondo dello spirito, ci sarà una conversione fisica. In questo senso, il rapporto del popolo ebraico con la Terra di Israele è unico nella storia dei popoli, perché non si può misurare con i criteri conosciuti dall'uomo».

L'amore per la terra di Israele diviene uno dei principi fondamentali del pensiero di Rav Kook, per la natura divina che si esprime in questa terra. Ahimè, rav Kook morì prima della proclamazione dello Stato di Israele; ma sono stati i suoi discepoli a darci l'interpretazione di quel momento fondante della nostra identità, definendolo «l'inizio del germoglio della nostra redenzione». Ciò che per altri popoli sarebbe stato vissuto soltanto come un'entità politica, per il popolo ebraico assume connotazioni e significati più complessi. La separatezza, la distinzione netta tra i momenti laici e i momenti religiosi della vita è una lettura della realtà estranea alla Tradizione ebraica, per la quale non esiste una dicotomia tra il *hol* (laico) e il *kodesh* (sacro). Si tratta, dal punto di vista della tradizione, del riconoscimento della miracolosa sopravvivenza ebraica e della realizzazione di quello che era stato il sogno di decine di generazioni. Lo Stato di Israele ci ripropone quindi l'incessante dialettica che accompagna il destino del popolo ebraico dove la storia si incontra con lo spirito, l'immanente con il trascendente e il tempo delle lacrime con il tempo della gioia. ➤



Rosh HaShanà 5775 inizia la sera del 24 settembre. Dopo un'estate di preoccupazioni per la guerra in Israele, gli auguri per un anno di pace e serenità per tutto Am Israel nelle parole del Presidente Walker Meghnagi e del Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib

Che sia un anno di benedizioni

dieci giorni che vanno da Rosh Hashanà a Kippùr si chiamano *Asèret yemè teshuvà*, Dieci giorni di teshuvà. La teshuvà è il concetto fondamentale intorno a cui ruotano le ricorrenze con cui comincia l'anno ebraico, ma è anche uno dei pilastri della tradizione ebraica. Che cos'è la teshuvà? La parola può essere tradotta in vari modi: pentimento, ritorno (a Dio, alla Torà, a se stessi...). L'idea è che si può cambiare, ci si può rinnovare, che niente è stabilito per sempre,



che si possono correggere i propri errori. Non solo ma la teshuvà può portare la persona a un livello molto alto. Nella Haftarà che leggiamo nello shabbàt che precede Yom Kippùr è scritto: "Torna Israel fino al Signore Dio tuo". I Chakhamim commentano questo verso dicendo: È grande la teshuvà perché arriva fino al Trono divino. I Maestri dicono anche che in un posto in cui ci sono persone che hanno fatto teshuvà non possono stare neanche i giusti completi. La nostra Comunità e l'intero popolo ebraico ha vissuto e vive momenti difficili. Negare le difficoltà e non riconoscere i problemi è sempre un errore ma è un errore ancora più grave farsi abbattere dalle difficoltà. In un verso

dei Tehillim è scritto: "Poiché sono caduto mi sono rialzato, quando sono nell'oscurità Dio è la mia luce". I Chakhamim dicono che in questo verso non solo si sottolinea la capacità di rialzarsi da una caduta ma che la caduta può essere la spinta per rialzarsi. Noi abbiamo le energie e la forza morale per rialzarci. La nostra Comunità e il nostro popolo hanno una forza straordinaria che si esprime soprattutto nelle grandi capacità personali e collettive di fare del bene. Per poterlo fare è però necessario tener presente l'ultima parte del verso che abbiamo citato: "Quando risiedo nell'oscurità Dio è la mia luce". Dobbiamo essere capaci cioè da una parte di avere fiducia nelle nostre forze ma dall'altra di non insuperbirci, di capire che ci è indispensabile l'aiuto di Dio e che è fondamentale che la nostra teshuvà abbia una direzione precisa (Hashèm è la mia luce). Auguro a tutti noi che possiamo meritare con l'aiuto di Dio un anno di serenità, di pace, di Torà e di buone azioni. *Tachèl shanà uvirkhotèha, cominci l'anno con le sue benedizioni.*

Rav Alfonso Arbib

UN ANNO DI PACIFICAZIONE
Un anno difficile questo 5774 che ci lasciamo alle spalle, annus terribilis per gli eventi che si sono prodotti e che sono ancora in corso. Questa guerra che Israele ha dovuto affrontare, vede la Comunità di Milano in prima linea nel sostegno all'inte-



ra società israeliana, e tutti gli enti ebraici sono stati coinvolti nella salvaguardia del principio della legittimità di Israele a difendersi, poiché, fa male dirlo, c'è ancora chi, ogni qualvolta si profila uno scenario di guerra, ne mette in dubbio il diritto all'esistenza. Un anno difficile anche sul fronte interno. Dopo il primo choc provocato dal caso Lainati, oggi stiamo riorganizzando tutto l'aspetto gestionale comunitario: l'impianto del personale, i costi e le uscite, tutto monitorato con controlli verticalizzati (eseguiti da una società esterna). Abbiamo preso in mano la situazione e, lo ribadisco, andremo fino in fondo. Ogni tipo di guerra che il popolo ebraico deve affrontare ci ricorda l'importanza di restare uniti. E ci parla della capacità di controllare dissidi e dissapori facendoli sfociare in una dialettica costruttiva. Cercando di non perdere mai di vista l'obiettivo: ovvero che il confronto delle parti e delle idee, e la prassi da seguire, veda tutti coinvolti con la stessa onestà e qualità di impegno. Si dice, nel mondo chassidico, che il meglio è spesso nemico del bene. Intendendo con questo adagio che la ricerca del meglio risponde quasi sempre a criteri dettati dalla fretta e da una visione di corto raggio, mentre la ricerca del bene obbedisce a una visione di più ampio respiro, e sfugge a logiche di azione-reazione. Cercare di fare il bene implica il seguire una strategia di medio-lungo

periodo; fare il meglio, significa stupire con effetti speciali nell'immediato e rispondere a botta calda ciò che ci detta il momento e il qui e ora. Credo che questo sia un principio da non perdere mai di vista. E che l'obiettivo di tutti, in questa accezione, sia cercare, appunto, il bene. Con questo nuovo anno che si apre, in occasione delle feste solenni e dei Moadim, vorrei quindi augurare alla nostra Comunità, a Israele e a Am Israel tutto, un anno di pacificazione e di normalizzazione, e che si chiuda ogni fronte aperto per imboccare una via di maggiore serenità. A tutti voi, a tutti gli iscritti, faccio i miei più sinceri auguri per un anno ricco di meriti e di soddisfazioni, con l'augurio che il 5775 sia un anno pieno di gioia, di pienezza materiale e spirituale. A voi tutti Shanà Tovà umetukkà.

Il Presidente Walker Meghnagi

PER COMUNICARE SEMPRE MEGLIO TRA COMUNITÀ E ISCRITTI
La Newsletter cambia: passaparola!

Sono ormai diversi anni che la Comunità ebraica di Milano invia con continuità una Newsletter informativa ai propri iscritti, sia per comunicare gli appuntamenti che, per ragioni di tempi tipografici, non hanno trovato spazio sul Bollettino, sia per informare tempestivamente su iniziative della Comunità stessa. Oggi la Newsletter si rinnova. Una veste grafica più accattivante e leggibile, un calendario attivo integrato per avere subito il panorama degli eventi, le news d'attualità collegate al sito Mosaico (mosaico-cem.it), e altre novità. Quindi ai nostri lettori diciamo: passaparola! Dite ai vostri amici, vicini e lontani, di iscriversi. Per sapere tutto quello che accade nel mondo ebraico milanese e dintorni. Per leggere le news più aggiornate. Per conoscere tutti i servizi che offre la Comunità ebraica di Milano.



Per essere informati, grazie al calendario interattivo, di tutti gli eventi, feste, serate, dibattiti, giorno per giorno. Una sezione radicalmente nuova è stata inserita nel restyling della Newsletter: *Mazal tov!*, per leggere e annunciare i vostri brit-milà, matrimoni, nascite e bar-bat mitzvà e tutti gli eventi più belli della vostra vita.

Per ricevere la Newsletter e per comunicare i vostri eventi, scrivete a bollettino@tin.it

Una casa è una Promessa

MutuoCasa-Israele.it ti aiuta ad acquistare casa in Israele!

Siamo accreditati presso le principali banche israeliane
Accompagnamo il cliente in tutte le fasi della negoziazione del mutuo
Ci muoviamo per te: non avrai bisogno di recarti personalmente in banca
Possibilità di mutuo a tassi vantaggiosi anche mantenendo la residenza in Italia

Richiedi subito un parere gratuito di fattibilità!

Elias Mimun cell. 346.1375874 www.mutuocasa-israele.it

Il canto, il mio modo di pregare

Il coro ebraico di Milano nei ricordi di Ersilia Colonna Lopez

di Stefania Roncolato

Alcuni anni or sono, Ersilia Colonna Lopez, nel corso di una piacevole conversazione nella sala lettura del CDEC di Milano, rivelò di avere fatto parte di un coro ebraico del quale, probabilmente, è rimasta l'ultima componente femminile ancora in vita. Per strappare le memorie di quella straordinaria esperienza dall'oblio, è stata realizzata di recente una video intervista che sarà disponibile sul sito www.cdec.it.

Sin da bambina Ersilia ascolta musica perché il padre, melomane, ha un grammofo a manovella. Verso i quindici anni nasce in lei la voglia di studiare canto e inizia a prendere lezioni. Con l'avvento delle leggi razziali Ersilia frequenta la villetta di

via Eupili insieme a tutti gli alunni e docenti ebrei espulsi dalle scuole. Proprio qui, il maestro Vittore Veneziani (1878-1958), dal 1921 direttore del coro della Scala di Milano, allontanato dall'incarico in quanto ebreo, cerca giovani per formare un gruppo di canto. Per sua volontà nasce così, a cavallo tra il 1939-40, un coro ebraico. Quest'ultimo interviene, anche se solo saltuariamente, nella Sinagoga di via Guastalla, dove accompagna le funzioni durante le Feste e i matrimoni. Su un sopralco, dove si trova l'armonium a pedale, ragazzi e ragazze, tra cui Ersilia, eseguono melodie tradizionali, composizioni di Vittorio Norsa, dello stesso Veneziani o riadattamenti con parole ebraiche di pezzi classici. Fortunatamente, spartiti e canti non sono andati perduti: fanno infatti parte del fondo musicale Yuval conservato presso il CDEC.

La guerra silenzia anche le note, Ersilia scappa con la famiglia in Svizzera. Nel 1945 ritrova in via Unione, con immensa gioia, gli amici del coro: i fratelli Dino e Roberto Voghera con la sorella Alda, Enrico Lopez Nunes (suo futuro marito), Dario Navarra, Giordina Mizrahi, Silvana Samaia, Violetta Silvera, Giordina De Leòn, Flora Colombo, Marcello Cantoni e altri.

Tutti, con grande passione, ritornano a cantare. Dal 1945, il coro ebraico prende parte alle funzioni con regolarità seguito dal maestro Veneziani il quale, riassunto subito alla Scala,



Ersilia Colonna Lopez

continua la direzione per qualche anno coadiuvato dal signor Bassi, shammash del Tempio.

Poiché la Sinagoga è inagibile, si utilizza il grande salone dell'edificio di via Unione. Il coro si esibisce anche per la Brigata Ebraica, ospitata in una caserma fuori Milano, con un repertorio misto di melodie italiane ed ebraiche, riscuotendo un grande successo.

Sul finire degli anni Cinquanta vengono abolite le voci femminili. Ersilia, nel frattempo diventata solista, accoglie la notizia con dispiacere. Il canto è il suo modo di pregare, la sua modalità espressiva. Gradualmente il coro, solo maschile, si sfilaccia e, intorno agli anni Settanta, si dissolve. La signora Lopez continua la carriera di cantante mezzosoprano, interrompendola nel 1988.

Si butta poi a capofitto nell'insegnamento presso la Civica Scuola di Musica di Milano. Incide un disco, bello e toccante, che si intitola *Otto secoli di musica ebraica*, e un CD, *Ersilia canta*, dedicato alla famiglia e agli amici. Ersilia, però, non canta più da molti anni. Avremo l'occasione di ascoltare i suoi ricordi e di ringraziarla domenica 14 settembre, presso la sinagoga di via Guastalla, in occasione della XV Giornata europea della cultura ebraica.

Una guida all'ebraismo dedicata alle Forze dell'ordine

Per dire chi siamo a chi ci protegge

Sono lì, sole o pioggia, a sorvegliare le istituzioni ebraiche, la scuola, i templi. I soldati, i carabinieri e la polizia vedono entrare bambini con la kippà, con frange svolazzanti fuori dalle magliette. Alcune mamme hanno i capelli coperti da un foulard, ma non tutte. Perché? E in tempio, di sabato, perché qualcuno, al controllo, dice che non può esibire il documento d'identità, che di shabbat "non si porta"? Che cosa significa? Ebrei, questi sconosciuti. Così Doron, responsabile della sicurezza della Comunità, ha pensato di stampare un libretto che possa,

con grande chiarezza ed in estrema sintesi, spiegare chi sono gli ebrei a chi li protegge. Il testo, redatto da Stefania Girod Sassoon e impaginato con una grafica semplice e gradevole da Daniela Haggiag, riesce in 20 pagine a spiegare che cos'è l'ebraismo, chi sono gli ebrei italiani e le Comunità, lo shabbat e le feste, i riti e il cibo, l'abbigliamento e il ciclo della vita. I soldati, i carabinieri e la polizia possono oggi capire, per esempio, perché di sabato il cellulare non si

usa. Ma se ci fosse un'emergenza, un potenziale rischio della vita, allora ogni intervento è ammesso. Non mancano le indicazioni pratiche



espressamente dedicate alle Forze dell'ordine: a Kippur gli ebrei affollano il tempio per tutto il giorno, il flusso è continuo. A Sukkòt, molti portano in tempio lunghe custodie, che non nascondono fucili ma i rami di palma, salice e mirto. A Shavuoth le preghiere e le lezioni in tempio durano tutta la notte. Le macchine fotografiche, il sabato, non sono ammesse in sinagoga. E così via.

«Offrire questo libretto alle Forze dell'ordine è un modo per dire grazie, per rafforzare un legame che non si deve spezzare - dice Doron -. Tutto è partito dalla consapevolezza che i ragazzi, soprattutto i militari, si ponevano e ci ponevano molte domande; abbiamo capito quanto poco sapessero di ebrei e di ebraismo. E crediamo che conoscerci meglio, capire i momenti significativi della nostra vita sociale, culturale e religiosa crei una empatia maggiore, che darà a tutti loro una ancora più forte motivazione nell'impegnarsi nel loro difficile compito».



- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Keshet

Rabbinate
Centrale
Milano

ABBONAMENTI CULTURALI 2014/2015

serate a teatro

PROGETTO Keshet propone all'interno delle sue attività per l'anno 2014/2015 un abbonamento a prezzi vantaggiosi al **Piccolo Teatro di Milano**. Abbiamo selezionato una serie di 6 spettacoli (di cui uno suddiviso in 2 appuntamenti) in date stabilite in modo da soddisfare il desiderio di socialità. Sarà comunque possibile acquistare abbonamenti open usufruendo dello sconto a noi dedicato.

ABBONAMENTO POMERIDIANO		ABBONAMENTO SERALE	
Domenica 2 Novembre ore 16.00 ENRICO IV di L. Pirandello, regia Franco Branciaroli	Domenica 22 Febbraio ore 16.00: I parte LEHMAN TRILOGY: TRE FRATELLI di S. Massini, regia L. Ronconi	Mercoledì 22 Ottobre ore 20.30 ENRICO IV di L. Pirandello, regia Franco Branciaroli	Giovedì 26 Febbraio ore 19.30 LEHMAN TRILOGY: TRE FRATELLI di S. Massini, regia L. Ronconi
Domenica 30 Novembre ore 16.00 LE VOCI DI DENTRO di E. De Filippo, regia Toni Servillo	Domenica 8 Marzo ore 16.00: II parte LEHMAN TRILOGY: PADRI E FIGLI di S. Massini, regia L. Ronconi	Mercoledì 19 Novembre ore 20.30 LE VOCI DI DENTRO di E. De Filippo, regia Toni Servillo	Mercoledì 11 Marzo ore 19.30 LEHMAN TRILOGY: PADRI E FIGLI di S. Massini, regia L. Ronconi
Domenica 1 Febbraio ore 16.00 AVANIM/PIETRE scritto e diretto da Ynon Tzafir	Domenica 26 Aprile ore 16.00 CENDRILLON (Cenerentola) testo e regia di Joel Pommerat	Mercoledì 28 Gennaio ore 20.30 AVANIM/PIETRE scritto e diretto da Ynon Tzafir	Mercoledì 22 Aprile ore 20.30 CENDRILLON (Cenerentola) testo e regia di Joel Pommerat
Domenica 21 Giugno ore 16.00 LA BOTTEGA DEL CAFFÈ di C. Goldoni, regia di M. Scaparro	Mercoledì 17 Giugno ore 20.30 LA BOTTEGA DEL CAFFÈ di C. Goldoni, regia di M. Scaparro		

ABBONAMENTO INTERO: 125 euro / ABBONAMENTO OVER 60 E STUDENTI FINO AI 26 ANNI: 104 euro
 Piccolo Teatro di Milano, via Rovello 2 (MM2 Lanza)
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Il primo Festival della letteratura religiosa in Italia

Sublimar: superare le diffidenze

di Marina Gersony

Convivenza sotto il profilo religioso, ma anche culturale e sociale che ha come contrapposizione l'intolleranza e la discriminazione: è stato questo il tema di Sublimar, il primo Festival Internazionale di Letteratura Religiosa che si è svolto a giugno a Milano. È stata l'occasione per dare spazio alle diverse fedi e Confessioni, senza escludere posizioni atee o agnostiche. Quindi romanzi, saggi, racconti, poesie e testimonianze di studiosi e religiosi come Letizia Tomassone, Pastora della Chiesa Valdese, già vicepresidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia («La conoscenza dell'altro, nella consapevolezza della diversità, è fondamentale per il rispetto reci-

proco»); l'imam Yahya Pallavicini della Co.Re.Is., Comunità Religiosa Islamica Italiana («L'inconciliabilità di numerosi assiomi religiosi non preclude il dialogo e una sana convivenza pacifica») e Monsignor Pier Francesco Fumagalli, Dottore ordinario e Vice Prefetto presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e direttore della Classe di Studi sull'Estremo Oriente, che ha sottolineato l'importanza della letteratura come «ponte tra le religioni». Tra i membri del comitato interreligioso di sostegno, figura anche Rav Elia Enrico Richetti, Rabbino della Sinagoga di via Eupili a Milano e già presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana.

Nel corso dei dibattiti il dialogo religioso si è rivelato una necessità sempre più urgente alla luce dei troppi episodi di violenza che si perpetrano nel mondo in nome di Dio; guerre di religione che non sono certo una novità nella storia, così come gli scontri tra popoli, gruppi ed etnie di diversa fede, tradizione, ritualità e cultura.

Da dove cominciare allora? Come superare la diffidenza verso l'altrui vissuto religioso e promuovere un dialogo che possa portare a nuove aperture? In ultima analisi, tutte le religioni aspirano a un riferimento e a un'unione con l'Unico e Assoluto



Dio e a sviluppare una convivenza di tolleranza e di pace.

Haim Baharier, matematico e psicoanalista noto per le memorabili lezioni di ermeneutica ed esegesi biblica, si è concentrato, tra l'altro, sul tema dell'identità, elemento fondamentale che riguarda la concezione/consapevolezza che un individuo ha di sé stesso nell'ambito della sua esistenza e nella società: «Non bisogna accettare di assumere l'identità artificiosa che ci viene attribuita da chi ci avversa e ci vuole distruggere», ha spiegato lo studioso. Lo stesso Primo Levi, ha ricordato Baharier, affermò di non voler essere identificato come ebreo secondo il modello di chi lo voleva distruggere e annientare: «Il discorso identitario viene riaffermato sottolineando il nome ebraico dell'Esodo, shemot, "nomi". È il libro sacro a darti un'identità indicando il tuo nome».

Difficile riassumere in poche righe l'ampio e interessantissimo intervento di Baharier che, tra riflessioni stimolanti e dotte citazioni di Torà, ha

anche voluto presentare il concetto di Spiritualità da un punto di vista laico, ovvero, separato da quello che potrebbe definirsi «un possesso delle religioni». A questo proposito ha citato il primo versetto di Bereshit (Genesi), facendo notare che Bereshit significa «con il Principio», «per mezzo del Principio», il Signore creò Elohim, gli dei. Il verbo usato per l'atto di creazione esprime il concetto di generazione, figliolanza. In questo passo del Genesi si distingue nettamente fra il Principio e gli Elohim, come a indicare che la Spiritualità deve staccarsi dalle divinità e guardare al Principio.

Toccante è stata la testimonianza di Angelica Calò Livné sulla situazione in Israele e Palestina. Insegnante, formatrice, regista, scrittrice, fondatrice e direttrice artistica della Fondazione Beresheet La Shalom – Un inizio per la pace con sede in Alta Galilea, ancora una volta ha saputo appassionare e coinvolgere il pubblico con le sue parole di pace e il suo forte impegno per il dialogo tra

diversi che le è valso innumerevoli riconoscimenti, tra cui una candidatura al premio Nobel per la Pace. Tra le diverse anime dell'Ebraismo, al Festival ha partecipato anche la Sinagoga Riformata Lev Chadash con un esauritivo intervento del Professor Yitzchak Dees, affiancato dai membri veterani Rossana Ottolenghi e Aldo Luperini. «Noi ebrei riformati dobbiamo moltissimo alle tradizioni che abbiamo ereditato dai nostri avi. Tuttavia, in queste tradizioni vi è spazio per il miglioramento ed è su di noi che ne ricade la responsabilità», ha dichiarato il Professor Yitzchak Dees, osservando tra l'altro che «poiché l'ebraismo riformato è così impegnato riguardo all'uguaglianza tra le persone e alla dignità umana, esso rifiuta la maggior parte delle discriminazioni basate sui generi. Per tale ragione, ordina rabbini donne e incoraggia le donne a essere coinvolte in modo attivo e paritario nella leadership della comunità ebraica riformata». Il Festival si è chiuso con una domanda sottintesa: il nostro mondo è pronto a una maturità religiosa dove una persona può rimanere fedele al proprio credo comprendendo e rispettando quello degli altri? E una convivenza tra fedi diverse è possibile? «Con questo Festival si è costruita un'occasione nuova: si è voluto dare spazio alle voci della religione che non si esprimono per mezzo di capi, ma attraverso la letteratura, le parole degli uomini e delle donne che compiono il loro percorso spirituale. Questo era il nostro obiettivo e possiamo dire di averlo raggiunto: nei prossimi anni, potremo verificare la solidità della nostra costruzione», ha concluso Brian Norsa, responsabile interconfessionale di Sublimar. Per concludere, la parola di Dio, comunque Lo si chiami, vuole essere uguale in tutte le religioni del mondo: un denominatore comune di amore, di speranza e di liberazione dal dolore della vita sulla terra. ☺

ARTIGIANO IN FIERA 2014

La presenza di Israele e viaggio tra le culture del mondo



L'Artigiano in Fiera, la più prestigiosa mostra-mercato internazionale dell'artigianato, è ormai prossima alla sua diciannovesima edizione (dal 29 novembre all'8 dicembre a Fieramilano Rho-Però). Con più di 2900 espositori, provenienti da 113 Paesi diversi, si conferma la fiera dell'artigianato

più visitata al mondo. Il nuovo padiglione israeliano, coordinato da Sylvia Sabbadini, vedrà per la prima volta la presenza di artigiani, artisti, stilisti e produttori israeliani e un'area di ristorazione kosher con cibi tipici della cucina ebraica.

La manifestazione, organizzata da Gestione Fiere Spa, sarà anche quest'anno un vero e proprio evento culturale, capace di testimoniare, con la creatività e la passione che la contraddistingue, l'eccellenza del mondo artigiano trasportando i suoi visitatori in un "viaggio" spazio-temporale attraverso suoni, sapori, aromi e profumi, capaci di raccontare le tradizioni e le culture di oltre cento Paesi. Una kermesse in grado di valorizzare tradizioni centenarie -anche tramandate di generazione in generazione- ma aperta all'innovazione e ai cambiamenti che il contesto economico-sociale richiede. Non è un caso, infatti, che L'Artigiano in Fiera, dal 1996 ad oggi, sia in forte crescita in termini di espositori e visitatori, ponendo sempre una grande attenzione alla qualità dei prodotti e una squisita umanità nelle relazioni con gli espositori e il pubblico.

Una vetrina rivolta anche all'estero, per confrontarsi con le innumerevoli realtà che un mondo globale possiede; capace di trasformare i padiglioni di Fieramilano Rho in piccoli "frammenti" di mondo, lungo un percorso coinvolgente ed emozionante. Le numerose richieste di partecipazione pervenute da Israele testimoniano la straordinaria opportunità che la manifestazione rappresenta per le aziende e gli artigiani.

AF – L'Artigiano in Fiera sarà aperto dalle ore 10.00 alle ore 22.30 dal 29 novembre all'8 dicembre (ingresso gratuito). Per maggiori informazioni su espositori e servizi è possibile consultare il sito web www.artigianoinfiera.it

Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

Benny Fadlun
MAZAL TOV BAND
MUSICAL FESTIVAL SHOW

Contact
for Private Party
+39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

MATURITÀ 2014

Risultati eccellenti

Che l'Esame di Stato costituisca la prima vera grande prova della vita di un giovane è indubbio, tant'è che lo si sogna quasi ad ogni importante scelta della vita adulta.

Con la matura ed emozionante consapevolezza che il sapere è infinito si sono presentati alle soglie della giovinezza i nostri allievi. I commissari esterni hanno apprezzato "la serietà con cui hanno affrontato l'esame", la "ricchezza umana, la determinazione e la passione dimostrata nei

riguardi della cultura e della vita", queste le parole di uno di loro che ha aggiunto: "un'esperienza che mi ha arricchito e che considero un dono prezioso". I risultati parlano da soli, ma vorrei sottolineare i quattro compiti scritti che concorrono al Premio maturità, un esempio di eccellenza sulla quale lavoriamo con dedizione e intensa partecipazione.

Colgo l'occasione di questo spazio per ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo successo: il corpo docente e la segreteria didattica, la cui efficienza e disponibilità hanno creato un'atmosfera accogliente e competente.

Esterina Dana

I NUMERI DELLA MATURITÀ

Trentuno candidati, tutti promossi, sei punteggi massimi (100/cento), quasi la metà (tredici ragazzi) con un punteggio superiore a 80/cento: questi i numeri, eccellenti, dell'Esame di Stato 2014 della Scuola della Comunità ebraica di Milano, che testimoniano l'impegno della scuola stessa e soprattutto dei ragazzi nella preparazione verso questo primo, importante traguardo negli studi.

LE ECCELLENZE

Gli elaborati di Italiano di Michael Tcherniack, David Moshe Zebouloni, Debra Barki e Davide Boccia sono stati selezionati per partecipare al prestigioso Premio Maturità indetto dal Distretto Rotaract 2050. Il concorso premia le migliori pri-

me prove scritte di italiano degli Esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria di secondo grado, sostenute dagli studenti di Scuole Statali e Paritarie della Lombardia.

Il Premio, ideato dal Rotary Club Milano Sud Ovest, riprendendo una antica tradizione austroungarica volta a premiare i discenti maggiormente meritevoli, è promosso annualmente da un'apposita Commissione per i Rapporti con il mondo della Scuola.

TUTTI I "MATURI"

Linguistico

Sharon Rachele Arippol, Naomi Avriilingi, Rochelle Bendaud (100/Cento), Jonathan Flori, Odelia Rivkah Hakimian, Alexandra Kraslavski, Kelly Sharon Modigliani, Rebecca Perla Saban.

Tecnico

Elia Bassous, Shlomo Hallak, Gabriel Katri, Michele Lakunishok, Marc Mouhadab, Rachel Mouhadab (100/Cento), Aaron Ary Saada, David Moshe Zebouloni (100/Cento)

Scientifico

Debra Barki (100/Cento), Jasmine Chaya Blanga, Davide Boccia (100/Cento), Nathan Boccia, David Carasso, Sara Adriana Della Seta, Sara Finzi, Viola Hasbani, Joelle Mechache, Jonathan Enrico Misrahi, Jacky Raymond Shama, Michael Tcherniack (100/Cento), Dan Terracini, Michael Enzo Terracini, Lorenzo Tesoro Tess. ☺



Gita formativa per i ragazzi del Collegio Rabbinico

Essere amici? Aiuta anche a studiare la Torà

Il collegio rabbinico (bet hamidrash) per i ragazzi delle superiori ha vissuto nel passato anno scolastico uno dei suoi momenti migliori; abbiamo infatti contato 31 iscritti all'inizio dell'anno, di cui uno ha scelto di lasciare il percorso a gennaio. Abbiamo avuto un incremento importante soprattutto sulle prime liceo, fatto molto significativo poiché rappresenta un rinnovato interesse verso gli studi ebraici avanzati da parte dei più giovani, che contiamo di portare avanti fino alla maturità.

Visto il numero notevole di partecipanti, abbiamo deciso di suddividere le prime liceo in due gruppi, secondo i livelli, per le due ore extracurricolari. Come gli anni passati, abbiamo potuto contare sulla preziosissima collaborazione di Rav Somekh e su quella di Rav Simantov, oltre naturalmente alla fondamentale supervisione di Rav Arbib, che hanno portato davanti agli studenti argomenti di Halakhà, Navi, Mishnà e Talmud.

Quest'anno inoltre abbiamo deciso di condividere con gli allievi un'esperienza molto particolare che ha raccolto la partecipazione e l'entusiasmo di tutti, eccetto purtroppo gli allievi impegnati con la maturità. È stata organizzata una gita di due giorni in una splendida tenuta in Piemonte che ci ha ospitato con grande gioia e disponibilità, la tenuta Roletto. In questa meravigliosa cornice i ragazzi, accompagnati dall'organizzatore Daniele Cohenca, da Rav Somekh e da Joseph Salvadori, hanno potuto ulteriormente socializzare (sono stati loro ritirati i cellulari!), gustare un ricchissimo

barbecue la sera, partecipare alle interessanti lezioni di Rav Somekh seguite da momenti di profonda discussione.

Il giorno successivo dopo una bellissima tefillà insieme ed una ricca colazione, abbiamo potuto visitare i vigneti della tenuta, accompagnati da esperti del luogo, nonché andare nella cantina annessa dove i ragazzi, oltre ad apprendere le tecnologie della lavorazione del vino, hanno anche potuto approfondire le problematiche relative alla produzione del vino kasher.

Ancora una splendida lezione di Rav Somekh, un veloce pranzo e (purtroppo, poiché tutti avrebbero voluto prolungare questa splendida esperienza) siamo rientrati a Milano. Crediamo tutti che questo genere di iniziative abbiano un forte impatto sulla socializzazione dei ragazzi, che poi è uno dei cardini principali per affrontare insieme lo studio della Torà.

Contiamo quindi con l'aiuto di Hashem di proseguire su questa strada che ha visto molti giovani appassionarsi allo studio dei Testi, alle argomentazioni dei Maestri, nonché a questioni di Halakhà per una quotidiana e corretta pratica delle mitzvòt, cui si aggiunge un importante arricchimento culturale.

Come iniziativa aggiuntiva per il prossimo anno, cercheremo di organizzare un periodo di studio in una yeshivà in Israele all'inizio dell'estate, cosa che quest'anno non è stata possibile per ragioni logistiche, ma che è molto richiesta dai ragazzi stessi.

Abbiamo già aperto le iscrizioni



per il prossimo anno, rivolgendoci soprattutto agli allievi uscenti dalle terze medie e speriamo, come è stato due anni fa, di poter aprire anche una sezione femminile. ☺

TALMUD TORÀ

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2014/2015

Il Rabbinate Centrale di Milano comunica che sono aperte le iscrizioni per il Talmud Torà per l'anno scolastico 2014/2015. Come lo scorso anno, le classi saranno aperte presso la sede della Scuola, dove verranno avviati corsi per alunni delle materne, della primaria ed il consueto corso per i Bar Mizvà. I programmi offerti spaziano da arte e manualità a temi ebraici per i più piccoli, Chumash e approccio alla Mishnà per gli alunni della primaria, preparazione completa al Bar Mizvà, inclusa la lettura di un brano della propria parashà. Al fine di poter organizzare e coordinare i corsi, vi invitiamo a completare le iscrizioni entro il 31 agosto 2014. I corsi inizieranno, a D-o piaciendo, Domenica 14 settembre 2014.

Per informazioni e iscrizioni scrivere a Daniele.cohenca@com-ebraicamilano.it

ONORANZE FUNEBRI



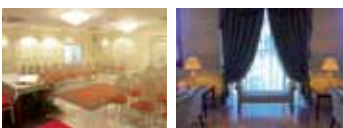
Trasporti in Israele
e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria.
Previdenza funeraria.

02 32867

INTERPELLATECI
DIRETTAMENTE
24 ORE SU 24

La Casa Funeraria San Siro



La Casa Funeraria San Siro
è a disposizione
per tutti i membri della
Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per
funzioni e celebrazioni.



Visitate il sito www.impresasansiro.it,
scoprite l'accoglienza
e l'efficienza della struttura.
Chiamateci per visitarla.



Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

**Un acceso dibattito
fra Riccardo Pacifici
e Roberto Jarach
durante l'ultima
conferenza di Keshet**

Ebraismo e società italiana: come comunicare?

di Ilaria Myr

«Personalmente dissento dalla sovraesposizione di Riccardo Pacifici in qualità di presidente della Comunità di Roma. Non penso che l'opinione delle istituzioni della politica, dei media e dell'opinione pubblica sia cambiata nei nostri confronti in modo positivo perché ci siamo sovraesposti. La fermezza vince, la linearità e la coerenza stravincono. Ma sovraesporre, invece, non vince». Parole chiare, dure e dirette quelle rivolte da Roberto Jarach, vice-presidente Ucei, a Riccardo Pacifici a margine dell'ultimo incontro di Keshet dedicato alla presentazione del libro *Attentato alla sinagoga. Roma, 9 ottobre 1982. Il conflitto israelo-palestinese e l'Italia*, di Guri Schwarz e Arturo Marzano. Un testo che, ripercorrendo la storia di quel tragico periodo e in particolare il ruolo di Rav Elio Toaff nella gestione di quel trauma, offre un interessante spunto di riflessione su quello che deve essere il giusto atteggiamento della leadership ebraica nei confronti dell'esterno, quindi delle istituzioni politiche e della società. «Il Rabbino Toaff supplisce all'incapacità e all'impreparazione di buona parte della dirigenza ebraica ad affrontare un clima che sembrava impossibile potesse ripresentarsi». È da questa dichiarazione dello



storico Guri Schwarz, presente in sala, che Pacifici inizia un discorso incentrato sull'importanza per gli ebrei del fare sentire la propria voce. «Dopo l'attentato la Comunità era scioccata, disintegrata - ha spiegato -. Rav Toaff ha davvero supplito a queste mancanze. Ma tengo a precisare che non ha guadagnato forza e credibilità per il suo ruolo, ma solo per come lo esercitava».

Da quei tragici anni, dunque, ad oggi, la Comunità Ebraica di Roma ha percorso un sentiero di presa di coscienza e di rafforzamento della propria identità, sposando la strategia dell'"uscire fuori", del farsi sentire e riconoscere dagli interlocutori esterni. Una strategia, questa, non condivisa però da una parte dell'ebraismo italiano - tra cui anche il vice-presidente Ucei Roberto Jarach -, e che già più volte si è trovata a criticare la "sovraesposizione" di Pacifici. «Io rivendico questo nostro metodo - ha dichiarato Pacifici, indirizzandosi esplicitamente a Jarach - perché stare attenti a quello che si dice, camminare a raso muro era esattamente la strategia che la Comunità di Roma aveva prima dell'attentato del 1982. Oggi, invece, se la gente non si permette più di scrivere o dire cose apertamente antisemite è grazie al fatto che abbiamo cominciato a urlare, a pretendere, a farci rispettare».

Ma Roberto Jarach non concorda su questa modalità di porsi all'esterno. «In Italia esistono realtà ebraiche completamente diverse nelle varie zone -ha spiegato -. Roma, in particolare, che è sede del governo, richiede sicuramente modalità diverse rispetto ad altre comunità. Ma

non concordo sulla sua sovraesposizione, che alcune volte ha superato la funzione di rappresentatività di una comunità ebraica per arrivare a una quasi ingerenza in affari politici, come, ad esempio, nella possibile alleanza della Lega con Marine Le Pen, che ha rischiato di fare esplodere la Lega Nord». E, infine, l'invito a Pacifici: «Chiedo a Riccardo di definire i ruoli e gli ambiti e decidere se l'Unione è l'ente preposto alla rappresentatività dell'ebraismo italiano o se ognuno fa quello che vuole. Personalmente sono convinto che da soli non si arrivi da nessuna parte. Preferisco avere un'Unione forte, con un mandato preciso, che non venga contraddetta quando prende una decisione».

Diretta la risposta di Pacifici: «Il sottoscritto potrebbe essere accusa-

to di sovraesposizione se avesse deciso di promuovere un incontro al Museo Ebraico di Bruxelles per fare piaggeria, all'indomani del brutale attentato. Quello che ho fatto è semplicemente andare lì, cercando di coinvolgere anche tutti i 21 presidenti delle Comunità ebraiche, senza ricevere risposta da nessuno. Sarebbe forse stato meglio seguire la linea delle Comunità rimaste a casa, oppure essere lì, con il premier Matteo Renzi, e ritrovarci con il premier belga Di Rupo, il presidente francese François Hollande, in un contetto internazionale? Molti da questa Comunità mi hanno addirittura detto che avevo fatto bene ad andare, ma che dovevo togliermi dalle fotografie... Certo, la cosa più grave che ho commesso, e che rifarei altre milioni di volte, è di avere

deciso di attaccare Matteo Salvini, permettendomi di dire al presidente della Regione Lombardia Maroni che se qualunque cittadino d'Europa si allea con un partito di stampo neonazista io parlo, io reagisco e se necessario combatto. Ma "io" sto su quella poltrona a Roma perché la maggioranza della comunità ebraica di Roma mi ha dato il mandato per farlo. E se si deve combattere i neonazisti bisogna farlo prima che crescano, perché se oggi usano la propaganda anti-islamica, domani useranno quella contro gli ebrei perché i voti degli islamici sono più importanti. Questo vuole dire porsi con dignità: perché quando la perdiamo nei confronti di noi stessi, perdiamo anche il rispetto degli altri. Nell'82 il problema era proprio questo: siamo stati troppo zitti». 🗣️

Il Liceo Femminile del Merkos Terminato il primo ciclo di Bagrut israeliana

Si è svolta giovedì 26 giugno presso l'Auditorium Enzo Tortora della Provincia di Milano la cerimonia di bagrut graduation del Liceo Joe Nahmad delle Scuole del Merkos.

La serata ha celebrato la conclusione del percorso di studi intrapreso dalle studentesse del liceo, le prime ad ottenere il diploma di bagrut (la maturità israeliana) fuori da Israele. Il progetto bagrut è stato avviato sperimentalmente dal Merkos nel 2011 ed è stato da poco riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione Israeliano. Alla cerimonia hanno partecipato i rappresentanti delle istituzioni e delle autorità ebraiche, tra cui il Rabbino Giuseppe Momigliano, Capo dell'Assemblea Rabbinnica Italiana, Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo della



comunità di Milano e Rav Avraham Hazan, vice direttore del Merkos in Italia.

Renzo Gattegna, Presidente dell'UCEI ha voluto far pervenire il suo personale augurio per il successo di questo importante progetto e per il futuro delle brillanti diplomate. Particolarmente sentito l'intervento di Moshe de Calo, direttore degli esami di Stato del Ministero dell'Educazione israeliano, che ha sottolineato il coraggio dimostrato dal Merkos nell'intraprendere questo lungo e complicato percorso. Infine, l'Assessore all'Educazione e all'Istruzione del Comune di Milano, Francesco Cappelli, ha confermato il suo impegno per agevolare il processo di riconoscimento del liceo da parte del Ministero dell'Istruzione Italiana.

Emozionate e sorridenti le ragazze che, con il "lancio del tocco", il classico cappello del diploma, hanno sottolineato la loro soddisfazione per l'importante traguardo raggiunto. Il ciclo di studi della bagrut ha durata di 4 anni e si contraddistingue per la flessibilità e la completezza del percorso educativo che apre le porte alle migliori Università in Israele (a cui si potrà accedere direttamente senza dover frequentare l'anno di Mechinà) e nel mondo. Lo studente può personalizzare il suo iter accademico, anche di anno in anno, per andare incontro alle sue esigenze ed interessi. Punto di forza del percorso di studi del Liceo Joe Nahmad sono in particolare la matematica, per cui Israele si pone in vetta alle classifiche mondiali, e l'inglese. 🗣️



Sostieni il sostegno

di Esterina Dana

La Fondazione riceve queste due lettere e volentieri le pubblichiamo. Aspettiamo il vostro contributo

L'espressione, forse un po' abusata, rischia di diventare quasi un luogo comune nel mondo della scuola, ma a ben vedere ha un profondo significato umano.

In senso stretto vuol dire "supporto", ma anche accompagnamento e aiuto. È la più profonda manifestazione dello spirito maieutico di socratica memoria, proprio del Docente con la "D" maiuscola. Di quest'ultimo è il compito di insegnare ai suoi alunni a riconoscere e utilizzare i propri limiti trasformandoli in punti di forza, di eliminare gli ingombri che imprigionano le sue categorie intellettive o di sostituirle con strategie operative alternative, di coltivarne la dignità favorendone l'autostima.

La parola "sostegno", usata in senso generico, riassume una molteplicità di problematiche che lo Stato ha normato in modo ampio e sempre più preciso. Numerose e progressive sono le leggi emanate in questi anni, tutte volte a tutelare il diritto allo studio di chiunque, indipendentemente dalle sue difficoltà, emotive, intellettive, psicologiche o sociali che siano. Ma è anche un concetto immanente nella cultura e nella tradizione ebraica, la quale rivela quotidianamente la sua vocazione alla Zedakà e all'apertura all'Altro, allo straniero, al diverso. Noi ebrei, diversi tra i diversi, i "claudicanti" per eccellenza (H. Baharier), non possiamo rimanere indifferenti a quella vasta categoria di bambini e giovani con Bisogni Educativi Speciali (BES) il cui apprendimento e sviluppo sono ostacolati a diversi livelli: organico, biologico, familiare, sociale, ambientale, contestuale o, spesso, da una combinazione di tutti

questi aspetti.

Nella grande categoria dei ragazzi che lo Stato ha definito BES rientrano 1) i casi di handicap o disabilità quale l'autismo, per esempio (2 - 3%); 2) coloro che accusano disfunzionalità varie quali i DSA, disturbi di attenzione e iperattività, ritardo intellettivo più o meno grave, difficoltà emozionali e/o relazionali e del comportamento, disagi familiari, svantaggio economico-sociale e deprivazione culturale, difficoltà fisiche, malattie croniche o acute, difficoltà di integrazione (immigrati), bassa o nulla autostima, patologica modalità di attaccamento (10-15%).

Se i DSA non hanno bisogno di un insegnante di sostegno, ma solo di strumenti dispensativi e compensativi che consentano loro di apprendere tanto quanto i loro compagni, analogamente non tutti i BES necessitano di tale figura.

È indubbio tuttavia che, quando questa è necessaria, l'impegno per sostenere, difendere il diritto allo



studio e cautelare gli studenti che, per vari motivi oggettivi sopra citati, stentano a seguire il ritmo medio dello studio, è molto alto.

Nell'anno scolastico 2013-2014 i numeri parlavano chiaro:

la scuola Primaria ha contato 54 ore di sostegno per l'ammontare di 70.000 euro; la secondaria di Primo grado 31 ore di sostegno per 52.000 euro; la secondaria di secondo grado 32, per 54.000 euro. Il carico economico si è concretizzato nella somma di 176.000 euro.

Per l'anno scolastico 2014-2015, solo per la Secondaria di Primo e Secondo grado si prevedono 98 ore di sostegno. La nostra Comunità, in questo momento di intensa sofferenza, non può sostenere da sola un carico così alto e, tuttavia, per sua vocazione naturale, non può e non vuole respingere la preziosità insita in ogni individuo che a lei si rivolge. L'accoglienza e lo sviluppo del senso di appartenenza sono aspetti fondamentali della nostra Mission, convinti come siamo che

BOMBONIERE DI MATRIMONIO? ALLA FONDAZIONE!

Da oggi c'è un nuovo modo per stare vicino alla Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano. Oltre all'iniziativa #10mizvah, che consiste nel donare alla scuola il 10 per cento del valore dei propri regali di bar o bat mitzvah, d'ora in poi sarà possibile donare alla Fondazione l'equivalente di quanto speso per le **bomboniere di matrimonio**. Così si potrà iniziare la propria vita familiare con una grande mizvah: contribuire a mantenere attiva e vitale la scuola che un giorno potrà ospitare i propri figli.

Chi deciderà di aderire a questa iniziativa riceverà dalla Fondazione una pergamena con un speciale ringraziamento alle famiglie aderenti. Queste pergamene potranno essere distribuite durante il lieto evento al posto delle bomboniere vere e proprie.

Aiutateci a diffondere le iniziative #10Mizvah e Bomboniere per la scuola sui social network!

l'eccellenza si nasconde tra le pieghe più nascoste e invisibili dell'anima. Non possiamo non ricordare con fierezza la laurea di una giovane e tenace alunna Down, né il superamento dell'Esame di Stato con il voto di 84/100 di un'altrettanto tenace e intelligente allieva con bisogni educativi speciali che abbiamo accompagnato con passione e orientato ad una scuola che ne ha valorizzato competenze, conoscenze e capacità.

A TE CHE CI LEGGI CHIEDIAMO:

aiutaci a sostenere questi giovani e a far emergere la ricchezza che è in ciascuno di loro. IBAN della Fondazione: IT 03M 05728 01608 66457 10308 70.

Conclusione dell'anno di Compiti Amici

Anche per questo anno scolastico 2013/14 il progetto Compiti Amici si è concluso, con soddisfazione di tutti coloro che a diverso titolo, insegnanti, alunni e genitori, vi hanno contribuito e preso parte.

Grazie al generoso contributo della Fondazione Scuola che per il secondo anno consecutivo ha creduto nella validità di questo progetto e l'ha sostenuto con un co-finanziamento, e a grande richiesta dei genitori che vi avevano partecipato lo scorso anno scolastico, abbiamo nuovamente potuto offrire un pomeriggio settimanale di aiuto allo studio pensato per gli alunni della scuola media che presentano un DSA, cioè un disturbo specifico di apprendimento. Per questi ragazzi è importante, infatti, poter acquisire un metodo di studio personalizzato nelle diverse discipline scritte e orali, a partire dalla comprensione dei testi fino alla matematica e all'inglese, che li metta in grado di svolgere i compiti e di studiare le lezioni con sempre minori difficoltà e tempo.

Come è stato riconosciuto dai genitori



L'ASSOCIAZIONE ALUMNI ACCOGLIE I "MATURI 2014"

Il giorno 4 luglio 2014, l'Associazione Alunni della scuola ha avuto il piacere di assistere alla consegna dei diplomi di maturità degli studenti di V liceo. La preside Esterina Dana ha consegnato i diplomi, mentre Marco Grego, presidente della Fondazione per la Scuola, ha accolto i ragazzi nell'Associazione ALUMNI che raggruppa gli ex alunni, consegnando a ognuno la tessera di appartenenza. Un caloroso benvenuto ai neo diplomati e un invito a contribuire allo sviluppo della scuola che li ha visti crescere.

degli alunni che hanno frequentato il nostro pomeriggio di "compiti amici" il vantaggio di questa esperienza deriva dalla presenza di insegnanti e tutor delle diverse discipline che affiancano nello svolgimento dei compiti i ragazzi divisi in piccoli gruppi, massimo di tre-quattro partecipanti per volta. In questo modo, mentre svolgono i compiti che da sempre rappresentano un grande peso per questi ragazzi, nello stesso tempo possono anche essere aiutati a trovare le strategie più idonee alle diverse materie per raggiungere una sempre maggiore autonomia nel lavoro.

I ragazzi che hanno partecipato all'esperienza hanno riconosciuto che, nel corso dell'anno, il loro impegno ha dato buoni frutti, nonostante la fatica di doversi fermare a scuola per altre tre ore di lavoro supplementare, dopo quelle della lunga mattinata di lezione.

Si sentivano sostenuti dal fatto di poter condividere questa fatica con altri compagni e gratificati dal vedere che alla fine avevano svolto diversi compiti assegnati per quella settimana con una positiva ricaduta anche nelle interrogazioni e verifiche programmate a scuola.

Nel complesso il successo dell'esperienza così come è stato riconosciuto da insegnanti, genitori e alunni, ci permette di riproporre i "compiti amici" di anno in anno cercando di migliorarne gli spunti critici che gli utenti ci segnalano.

Ringraziamo la Fondazione scuola per la possibilità che ci offre in tempi economicamente non facili di venire incontro alle esigenze di apprendimento dei nostri alunni che, pur attraversando delle difficoltà, grazie a questo lavoro possono trovare una loro personale strada verso il successo formativo, il che è davvero importante in questa fase evolutiva.

*Eliana Feyer
Referente Area Disagio
Scuola Secondaria*

La Presidenza della Scuola ringrazia sentitamente i genitori di III A della Scuola secondaria di primo grado per aver voluto contribuire, con generosità, alla frequentazione di Compiti amici, un'iniziativa sostenuta in parte dalla Fondazione Scuola destinata ai ragazzi con difficoltà di apprendimento, che ha riscosso il successo e l'approvazione di docenti, genitori e alunni, per la sua efficacia didattica e formativa.

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Solo con il cuore

SOSTEGNO, COMPrensIONE

Cari Amici, questi sono tempi difficili per tutti in Israele. Il

grande dolore e le sofferenze dell'orrore per il rapimento e per il delitto dei nostri 3 giovani ragazzi, seguito dall'orribile vendetta contro un ragazzo arabo, sono coperti adesso dalla continua pioggia dei razzi da Gaza; questo ci impedisce di recuperare, guarire, da quelle settimane traumatiche.

Con tensione e paura preghiamo per una rapida fine di questo incubo e di non dover soffrire per nessuna vittima. Prima di queste settimane, il Villaggio Israel Goldstein a Gerusalemme aveva celebrato con gioia la maturità di oltre 150 diplomati, da Israele, Francia, Russia, Ucraina; loro adesso sono in attesa di partire per il servizio militare.

Siamo fieri anche per i nostri tanti programmi e attività, ricordando i "Magshinim", classe per i giovani autistici; la classe di conversione; quella per i giovani rifugiati dall'Eritrea.

E ricordando anche i programmi per la musica, ballo, teatro, cinema, sport e altri. Stiamo preparandoci per il nuovo anno scolastico, pur in pensiero per la sicurezza dei nostri "alunni" nell'esercito e per quelli chiamati nelle loro unità. Preghiamo per la sicurezza e per la pace in attesa del nuovo anno.

Vi auguriamo ogni bene con gratitudine per il vo-

stro sostegno e per la vostra comprensione.

*Pini Cohen, Direttore,
Judy Segal,*

*Direttrice dei programmi
Villaggio Israel Goldstein,
Gerusalemme, POB 117*

Shanà Tovà, buon anno a tutti con tutto il cuore.

*Esther Ghitis, Pres. On.
AHN Italia*

Milano

*Coordinate IBAN:
IT49G050340166 0000*

*000136092, Gruppo Banco
Popolare ag. 2523 - Milano -*

*CC. 136092 Keren Hayesod
per AHN - Grazie*

<http://www.facebook.com/centroinaudigerusalemme>

<http://www.hava.org.il/eng/>

PASQUE DI SANGUE

E così ci siamo arrivati, siamo tornati indietro nel tempo, alle famose "pasque di sangue".

Il rappresentante di Hamas, parlando dell'omicidio del giovane Mohammed, ha spiegato che deve essere stato sicuramente ucciso dagli ebrei i quali, come tutti sanno, utilizzano il sangue dei giovani per impastare il pane azzimo.

Dopo tre settimane di angoscia, dal giorno del rapimento dei nostri tre ragazzi, Eyal, Ghilad e Naftali, ritrovati i corpi ed eseguiti i funerali, ecco che un giovane palestinese pure viene ucciso, e ripiombiamo nel dolore:

quattro vite di adolescenti stroncate da chi non ha rispetto per la vita altrui. Vediamo però che qualcosa è cambiato, che il mondo che ha brillato per il suo silenzio per il rapimento dei tre ragazzi israeliani, che ha fievolemente e senza troppa convinzione protestato al ritrovamento dei cadaveri, ecco che per Mohammed ha subito alzato la voce e additato un colpevole, ancora prima di sapere il responso dell'indagine avviata dalla polizia israeliana.

Nessuna protesta poi, ovviamente, per l'accusa di omicidio rituale che, in fondo, è un'invenzione europea, e che tanti luti ha provocato per non dire che ha contribuito a spianare la strada che ha portato ad Auschwitz.

Brutto momento questo per il popolo ebraico, ma ne usciremo sicuramente con le mitzvot e restando tutti uniti.

*Esther Picciotto
Gerusalemme*

ALYN: VIVERE SOTTO ATTACCO

Cari amici, volevamo mettervi a parte di ciò che stanno facendo i bambini, le famiglie e il personale di Alyn l'Ospedale Ortopedico e Centro Riabilitativo, in Israele, per bambini d'ogni etnia e religione, handicappati fisici. All'inizio della settimana (di attacchi da parte di Hamas, ndr) la direzione di Alyn ha effettuato

delle azioni preparatorie per fronteggiare la sfida imposta da questi giorni. Si sono ripassati gli specifici protocolli per l'evacuazione, e ad ogni dipartimento è stato assegnato un rifugio.

I direttori di dipartimento hanno spiegato a tutte le famiglie quali misure si stavano assumendo per difendere i bambini da possibili minacce. Sono stati messi dei cartelli bilingue (in arabo e in ebraico) affinché ognuno fosse indirizzato al rifugio più vicino.

Ad ogni membro del personale è stato assegnato un compito, e sono state predisposte le scorte in ogni dipartimento e in ogni rifugio, che consentano una lunga permanenza.

Martedì sera (8 luglio) alle 10.00 a Gerusalemme e ad Alyn sono partite le sirene. Era presente Emanuel Kornitzer, direttore del Dipartimento di riabilitazione. Assieme al personale infermieristico, ha aiutato tutti i pazienti a raggiungere i rifugi e le zone di sicurezza. Erano tutti calmi, e sapevano cosa fare. Dopo 10 minuti la situazione era di nuovo normale.

I bambini che dormivano sono rimasti nelle zone di sicurezza, con il dovuto controllo.

Subito dopo, il dottor Eliezer Be'eri, vice direttore generale di Alyn, ha radunato la direzione per un rapporto e per prepararsi per la notte. (La dottoressa Mau-

rit Beerit è attualmente all'estero, ma è tenuta al corrente della situazione in tempo reale). Il vedere la direzione presente in ospedale ha infuso fiducia in tutti. Si è deciso che ci sarebbe stata una tur-nazione dei membri della direzione per dormire in ospedale nei prossimi giorni. Si è anche deciso che il mattino successivo ci saremmo dati da fare con una simulazione con il "shachar" - i bambini e il personale dell'asilo, dell'ambulatorio, della scuola dell'infanzia, e di quella primaria.

L'obiettivo consisteva nello spostare i ragazzini (80) più il personale nella zona di sicurezza entro un minuto e mezzo.

Nella prima simulazione i ragazzini in sedia a rotelle, quelli che si muovevano con le stampelle, i girelli o sulle loro gambe sono stati condotti nella zona di sicurezza. Il tutto è avvenuto in modo molto ordinato, ma troppo lento: due minuti e 40 secondi. Si è tenuto un breve rapporto e si è quindi deciso che, in giornata, si sarebbe effettuata una nuova simulazione. Dopo un'ora e mezza c'è stata una seconda simulazione.

Questa volta, in un minuto e mezzo tutti erano al loro posto e, sia i ragazzi, sia il personale ne erano molto soddisfatti. Durante la mattinata il personale psico-sociale ha incontrato ogni classe per spiegare la situazione e sentire dai ragazzi come se la stavano cavando.

Alcuni si sono confrontati con le loro paure, altri hanno chiesto informazioni su dettagli tecnici, ma la cosa più importante è che sono stati capaci di condividere le loro sensazioni con i propri pari, verbalmente o con i mezzi di una comunicazione alternativa, in modo via via più intenso.

A livello burocratico c'è tuttavia ancora incertezza se la nostra struttura ambulatoriale possa continuare a funzionare nell'attuale situazione di emergenza.

Ogni giorno ci arrivano delle informazioni, e ci organizziamo di conseguenza.

La direzione si riunisce giornalmente per adattare i nostri protocolli alla situazione.

Noi tutti speriamo in tempi migliori, e vi siamo grati di essere nei vostri pensieri.

Vi auguriamo ogni bene.
*Eliezer & Naomi
Gerusalemme*

Vi ringrazio ancora tutti per la vostra attenzione e partecipazione, e preghiamo tutti per quella che temo sia una speranza irrealistica, cioè una soluzione rapida e duratura...

Con tutto il mio affetto,
*Brenda Hirsch
Director Resource Development Alyn Hospital*
Per sostenere Alyn
IBAN IT 750 0634502
06610000000 020

Segue a pag. 50 >

Studio Juva

RIMODELLA LA PANCIA CON MAXIMUS



Che cos'è?

Maximus è una nuova tecnologia che rimodella la figura del corpo. Arriva da Israele ed è in grado di agire sia sulla pelle che nello strato sottocutaneo.

Come agisce?

Questo avviene grazie all'associazione di due tecnologie: la radiofrequenza, che scioglie il grasso e ringiovanisce la pelle, e la DMA che dà tono al muscolo e ai tessuti.

Questa combinazione viene abbinata al calore emanato dal manipolo col fine di drenare al meglio i liquidi e le scorie in eccesso, permettendo così il miglioramento della circolazione e la conseguente riduzione del grasso.

Quante sedute sono necessarie?

Si consiglia di effettuare il trattamento almeno 5 volte, una volta a settimana nel periodo iniziale, dando così un impulso per poi procedere con il mantenimento.

Quanto dura il trattamento?

Il trattamento ha una durata di 30 minuti.

Prezzo

80€ a seduta fino al 30/9/2014

**Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44**

Bollettino

ANNO LXIX, N° 09
SETTEMBRE 2014

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 □ Estero 56 □
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Luciano Assin, Esterina Dana, Rav Roberto Della Rocca, Eliana Feyer, Davide Foa, Marina Gersony, Donato Grosser, Carlotta Jarach, Daniele Libermanome, Jonathan Misrachi, Ilaria Myr, Angelo Pezzana, Vittorio Robiati Bendaud, Stefania Roncolato, Paolo Salom, Naomi Stern, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 22/07/14

Lettere

> L'IMMAGINE DI ISRAELE

Sono un ragazzo di 14 anni, e mi colpisce come l'immagine di Israele in Europa e in Francia sia così stereotipata e malconsiderata. In tutta Europa i partiti neo-nazisti sono in crescita. In Francia alle ultime elezioni europee ha vinto l'estrema destra del partito guidato da Marine Le Pen, che è, secondo Shlomo Malka, produttore di un programma radiofonico ebraico in Francia, "antisemita e razzista". Questo è stato l'argomento principale del discorso che Shlomo Malka ha tenuto durante il primo Media Summit Ebraico, a Gerusalemme il 25 giugno. Il suo discorso era all'interno del panel sul problema dell'immagine di Israele. La presenza ebraica in Europa è molto debole, quindi non ci sono abbastanza rappresentanti della nostra identità. Invece vi sono molti musulmani e la loro autorità è udita e conosciuta. Questo confonde gli europei su che cosa pensare, tra ebrei e arabi. Male, perché in realtà uno dei problemi più grandi dell'Europa è l'immigrazione dai Paesi arabi, come Tunisia, Libia e Algeria. I partiti che sono contro gli immigrati clandestini sono anche antisemiti, perché non capiscono le differenze di questi due popoli. In Francia

il fenomeno è molto più grande perché i musulmani sono molto più concentrati, in modo che non vi sono grandi conflitti tra arabi e l'estrema destra. In Europa esiste una politica estera molto di sinistra e pro-palestinese perché la maggior parte dei Paesi, come l'Italia dipendono dalla benzina e dal gas russo. Molti governi, come quello Berlusconi, dovevano essere gentili con Putin o Gheddafi per ottenere le loro risorse primarie. Perciò l'immagine di Israele sta diventando peggiore non solo per l'antisemitismo ma anche per la nostra dipendenza energetica da Paesi antisemiti. Quindi se diventiamo energeticamente indipendenti, i nostri governi potrebbero mostrare apertamente la propria amicizia con Israele.

Sabato, 28 giugno 2014

David Fiorentini,
14 anni
Gerusalemme

PENSIONI AI SOPRAVVISSUTI ALLA SHOAH

In merito all'annuncio apparso sullo scorso Bollettino relativo alla Claims Conference e ai contributi esigibili dai sopravvissuti alla Shoah, il Servizio Sociale della Comunità informa che per le pratiche ci si può rivolgere a Ramesh Khordian, 02 483110 228.

Piccoli Annunci

CERCO LAVORO

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

50 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Vacanze a Forte dei Marmi in Luglio o a Sestri Levante e dintorni in Agosto? Problemi con Matematica o Fisica per i vostri figli? La soluzione c'è! Esperto professore della Scuola Ebraica è disponibile direttamente in villeggiatura per preparare al meglio per gli esami o al prossimo anno scolastico. Giacomo S. 347 7624711.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente ca-

pacità con i bambini da 0 anni in su. Tel. dalle 15 in poi al 327 3931057.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

Signora residente a Bat-Yam, lingue francese, italiano, inglese ed ebraico cerca lavoro su Tel-Aviv: interprete, aiuti con amministrazione e organi pubblici, accompagnatrice. Per referenze: Martine Hamou Galbani, mgalbani@hotmail.co.il, 00972/50/4455346.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua. 347 0360420; 347 0360420.

State cercando una persona di fiducia con grandi capacità comunicative, ottimo italiano, inglese e francese, uso del computer e di navigazione online, abile archivista, collaboratrice leale? Sono la persona che fa per voi! In tal caso chiamatemi al 349 4033134.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Segue a pag. 52 >

Note tristi

RINA GUETTA MORLEY

Dopo breve malattia, a Tacoma nello Stato di Washington, il 26 Iyar, 26 maggio 2014, è mancata all'affetto dei suoi cari Rina Guetta Morley. Ne danno il doloroso annuncio la sorella Irma, le cognate Rita, Rosalba, Nicoletta, tutti i nipoti e pronipoti. Cara Rina, il tuo ricordo rimarrà sempre nei nostri cuori.

ALBERTO BRAHA

Un ricordo

Nessuno lo chiama, nessuno lo vuole. Perché quando si presenta, preannuncia il dolore, che ti

prende di petto e ti toglie il respiro gettandoti di colpo in un oscuro oblio. Accade. In un qualsiasi pomeriggio la morte indiscreta arrivò all'improvviso, senza preavviso, in silenzio lo prese, tappandosi le orecchie per non sentire ragioni, irrimediabile, senza pietà, lasciando dietro di sé una scia di lagrime e infinito dolore.

Il piccolo mondo che si fa grande nella gioia, immenso, nell'impotenza e nella disperazione si rimpicciolì. La morte portò via con sé un uomo d'onore, di poche parole, ma che con i fatti ha

dato prova del suo grande valore. Un esempio da seguire. Un uomo da ammirare, e mai dimenticare.

Mio cognato Alberto Braha che vive e vivrà per sempre in noi. A te Alberto, la mia stima e amore e il ringraziamento per avermi dato il merito di far parte del tuo esistere.

Rocha (Rachel Relevy)

Sono mancate dal 14 giugno al 19 luglio le seguenti persone: Alberto Braha, Fortuna Menahem, Anna Marcella Falco, Franco Vigevani, Rahmin Barda. Sia la loro memoria benedizione.

TENERE IL FILO PER 5000 ANNI.



MASTER
Cultura Ebraica e Comunicazione
a. a. 2014-2015 (5775)

DIRETTORE Rav Riccardo Shmuel Di Segni
COORDINATORE Prof. Myriam Silvera

Lingua ebraica, Bibbia e tradizione rabbinica, Introduzione allo studio della Kabbalà, Feste e riti della tradizione ebraica, Filosofia ebraica, Storia delle Comunità ebraiche italiane, Storia ebraica contemporanea, Storia dell'antisemitismo, Letteratura ebraica contemporanea, Deontologia della professione giornalistica, Linguaggi multimediali e giornalismo, Ebraismo e cinema.

I corsi sono fruibili anche in modalità on-line
Iscrizioni entro il 18 settembre 2014

Informazioni e iscrizioni presso:
lucilla.efrati@ucei.it - Tel. 06 45542296

Diploma Universitario triennale in Cultura ebraica

UCEI
UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE



Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie

La qualità e il servizio
che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario
di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Piccoli annunci

> Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi tipo di lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare anziani o bambini a scuola, telefonare a Salomone (Mino): 3405610432

Signora italiana si rende disponibile nelle ore pomeridiane per fare le pulizie, lavare e stirare, assistere gli anziani anche tutti i pomeriggi della settimana e eventualmente qualche notte. Per la cura degli anziani sono disposta a muovermi in case di riposo, fare la spesa, preparare da mangiare, stirare, lavare, leggere libri per tenere compagnia. Sono diplomata e per tanti anni ho lavorato nelle scuole materne. Anna, 333 6112460.

CERCO CASA

Due studentesse israeliane cercano in affitto a Milano ottimo trilocale ar-

redato per 3 anni. Amos: 338 1377703 o amos.a@inwind.it

Siamo interessati ad acquistare un appartamento nelle vicinanze di via dei Gracchi. Minimo 115 metri quadrati, 2-3 camere da letto. Preferibilmente piano alto con ascensore. No agenzie. Si prega di rispondere a ben@businessviatally.com

Studente ebreo di Legge da New York a Milano quest'estate per sei settimane per lavorare in uno studio legale, cerca un appartamento vicino all'ufficio in Via Agnello, oppure alloggio presso una famiglia della comunità ebraica. michael.d.moritz@gmail.com

Giovane israeliano, con cittadinanza anche italiana, terminato il servizio militare e gli studi e desideroso di soggiornare in Italia per un certo periodo, dalla metà di giugno

prossimo, cerca un monolocale o un connazionale che voglia dividere un piccolo appartamento. Omri Enrico Ravenna telefono in Israele 00972 054 4633 4889; a Milano: preso gli zii Ravenna: 023083 657.

VENDESI

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno.

L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Info e visite: 335 5399548.

VENDESI a Rapallo: Causa trasferimento in Israele, vendo appartamento centralissimo, recentemente ristrutturato, piano alto in condominio con ascensore, con vista aperta, molto soleggiato. Internamente è composto da ingresso, soggiorno, due camere da letto, cucina abitabile, bagno (c.f.) ripostiglio, tre balconi vivibili. L'appartamento

è completo di tapparelle elettriche, aria condizionata, tendaggi esterni nuovi, depuratore d'acqua e porta blindata. Richiesta € 255.000,00. Possibilità acquisto box sotto casa ad €45.000,00. Inviare e.mail luca.meridiana@gmail.com

Immediate vicinanze Comunità e Scuole vendesi unità immobiliare 5 vani doppi servizi luminosissima prospiciente ampio giardino condominiale. 02.87087745.

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, piano alto in condominio con ascensore, con vista esposizione, portineria e giardino condominiale. 345 6694869.

Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immediate vicinanze della scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6° piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare. 335 7172238.

AFFITTASI

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Info: 334 3357700.

A pochi passi da MM Bande Nere, bilocale ben arredato e appena ristrutturato (bagno, pavimenti, serramenti), composto da ampio ingresso, cucina abitabile completa di lavastoviglie, camera grande, bagno con lavatrice. Situato all'interno di stabile signorile con grande giardino. Info: 347 590.73.35

Affitto da settembre a settimana, mese o anno, grande camera con balcone e bagno in zona signorile di Milano, porta Venezia. 02 201177; 340 2948905.

Affittasi signorile bilocale/open space, 7° piano con balconata. MI - Zona scuola/San Gimignano. Arredi e finiture di pregio. Aria condizionata. Manuela 340 8494010

Affittasi appartamento di 140mq a Milano (Via Martinetti, zona Bande Nere) in ottime condizioni composto da soggiorno, tre camere, cucina abitabile, tre bagni. Ottavo e ultimo piano, 3 balconi, luminosissimo, tripla esposizione, riscaldamento centralizzato a metano, aria condizionata, cantina. Box singolo. Arredato. Tel. 02-4985477.

Appartamento spazioso (4/6 persone) a Tel Aviv zona Basel, a 5 minuti dal mare e dal Park Hayarkon. Disponibile luglio e agosto ottimo per famiglie o gruppi di amici. Contattare g.loulai@gmail.com

Note felici



Da sinistra: Ariel Tranquillo e Sophie Rose Dayan

ARIEL TRANQUILLO

Mazal tov ad Ariel, di Michela Bordieri e Claudio Tranquillo, nato a Milano il 19 giugno 2014. Rallegramenti, festosi e affettuosi, ai genitori, al fratellino e in particolare alla nonna Annie Sacerdoti.

SOPHIE-ROSE

Matilde e Andrea Dayan annunciano con gioia la nascita della nipotina Sophie-Rose il 17 giugno 2014, 19 Sivan. Un caloroso mazal tov alla sua mamma Cindy, al papà Ilan e al fratellino Josh. Mazal tov anche ai nonni di Zurigo e agli zii di Roma e di Zurigo.

RINGRAZIAMENTI

La Presidenza della Scuola secondaria di secondo grado ringrazia sentitamente il Benè Berith e la

Fondazione per la Scuola, i cui generosi contributi hanno consentito, anche quest'anno, di realizzare il viaggio in Polonia delle classi Quarte.

PREMI

Premi per il patrimonio culturale assegnati dall'associazione Europa Nostra nell'ambito del Sottoprogramma Cultura di Europa Creativa. La call del Premio, appena pubblicata e con scadenza fissata al prossimo 15 ottobre, mira a premiare sino a 30 progetti ritenuti particolarmente meritevoli nell'ambito del patrimonio culturale tangibile e intangibile, 7 dei quali riceveranno anche il Gran Premio pari ad

€10.000 ed uno dei quali il Public Choice Award. Info www.europanostra.org/apply-for-an-award-2015/



DENZEL
ART, BURGER, FISH & MORE

I migliori Art Burger di Milano!

via Washington 9 - 20146 Milano
tel. 02 48519326 - Mobile +39 327 7381017
ristorantedenzel@yahoo.it - www.denzel.it

Ristorante bassari Glatt Kosher
Cucina sfiziosa, etnica e creativa

Agenda Settembre 2014

SABATO 13

Apertura del Festival internazionale di cultura ebraica *Jewish & the City*. Il tema della II edizione è "Pesach, il lungo cammino verso la libertà" e si terrà da sabato 13 a martedì 16 settembre. Il Festival include anche la Giornata europea della Cultura ebraica. *Vedi programma allegato a questo numero del Bollettino.*

DOMENICA 14

Tempio Centrale di Milano, Giornata europea della Cultura ebraica. Il tema di quest'anno è "Donna sapiens".

CORSI DI EBRAICO

Assessorato alla Cultura
Lunedì 22 Settembre

Corsi di Ebraico (Ulpan) di vari livelli. Sono aperte le iscrizioni per i corsi che inizieranno il 22 settembre 2014. Info: Daniela, 02 483110267, daniela.diveroli@com-ebraicamilano.it

DOMENICA 21

"Il violinista sul tetto" – musical basato sui racconti di Sholem Aleichem per concessione speciale di Arnold Perl, versione italiana del musical originale di New York di Harold Prince (Compagnia teatrale "Gli Amici di Jachy") – presentata dal Keren Kayemeth LeIsrael al Teatro Franco Parenti. Info e biglietti presso KKL Italia Onlus via Soderini 47, 02418816, kklmilano@kkl.it

DOMENICA 21

Ore 18.00-19.30, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Yehia Bencheitrit: "Roch Hachana : Un jour pour 365".

MERCOLEDÌ 24

Vigilia di Rosh Hashanà.

SILVIO WOLF PRESENT PERFECT

Dall'11 settembre al 14 novembre 2014 a Lugano, Photographica FineArt Gallery. La mostra "Present Perfect" raccoglie le immagini create da Silvio Wolf che esplorano quella particolare sensazione di Soglia che può essere oltrepassata dall'osservatore quando entra in sintonia con l'opera stessa.

Newsletter

La Newsletter cambia: passaparola!

Dì ai tuoi amici, vicini e lontani, di iscriversi. Per sapere tutto quello che accade nel mondo ebraico milanese e dintorni. Per conoscere le news più aggiornate. Per conoscere tutti i servizi che offre la Comunità ebraica di Milano. Per leggere e annunciare i tuoi brit-milà, matrimoni, nascite e barbat mitzvà e tutti gli eventi più belli della tua vita. Per essere informato, grazie a un calendario interattivo, di tutti gli eventi, feste, serate, dibattiti, giorno per giorno.

Ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

EL AL
E PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

El Al vi augura Buon Anno, ricco di amore e prosperità
El Al vi invita a volare in Israele a partire da € 280* fino al 10 ottobre 2014

Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

* Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni e a posti limitati, sono comprensive di tasse aeroportuali e supplemento carburante (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi.

www.elal.com

SEGUICI SU

PROGETTO קשר Keshher. Rabbinate Centrale Milano

Comunità Ebraica di Milano

MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE - 19.15
Tempio di rito Egiziano - via Sally Mayer 4/6

SEDER E CENA DI

rosh hashanà 5775

ore 19.15 Minchà e Arvit nel Tempio di rito Egiziano presso la Mensa della Scuola
ore 20 circa, dopo la Tefillà, Seder e Cena nel giardino della Scuola Ebraica di Milano a cura di rav Roberto Della Rocca

Quota di partecipazione: adulti 30,00 euro; bambini fino ai 12 anni 15,00 euro.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

PROGETTO קשר Keshher. Rabbinate Centrale Milano

Comunità Ebraica di Milano

VENERDÌ 3 E SABATO 4 OTTOBRE
Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4/6

VIVIAMO INSIEME

yom kippur 5775

Tefillah di rito italiano (Benè Romi) con spiegazioni e commenti a cura di rav Roberto Della Rocca.

VENERDÌ 3 OTTOBRE	SABATO 4 OTTOBRE	12.30 * Commemorazione dei defunti e Iimmud	16.00 Minchà
18.30 Kol Nedarim e Arvit	9.00 Shachrit	13.00 * Musaf	18.15 Neilà
	11.30 * Lettura della Torah		19.40 Fine del digiuno

Gli orari contrassegnati dall'asterisco sono indicativi. Alla fine del digiuno verrà offerto un piccolo rinfresco nel giardino della Scuola. Si raccomanda di portare un Tallit e un testo di Kippur di rito italiano da lasciare in Aula Magna all'entrata di Kippur in quanto è proibito trasportare.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Cohenca

Grazie al contributo di Emanuele Cohenca, abbiamo notizie sull'origine del suo cognome.

Questo cognome non deriva, come qualcuno potrebbe credere da "Cohen", bensì dalla città spagnola di Cuenca, capoluogo della Castiglia-Mancia, dove gli ebrei subirono un violento pogrom già nel 1391, un secolo prima della cacciata dalla Spagna. Diffondendosi nel Mediterraneo Orientale, specialmente in Grecia e nell'Impero Ottomano, e in seguito nell'Europa Occidentale e nelle Americhe, assunsero il cognome dalla città di origine (che in italiano significa "conca", trovandosi nell'avvallamento di una zona montuosa, appunto la Serra di Cuenca. Cuenca è anche il nome di una importante e vivace città dell'Ecuador, ai piedi delle Ande, verosimilmente fondata da emigranti colà stabilitasi). Le varie migrazioni portarono a differenti grafie dovute a trascrizioni o traslitterazioni anagrafiche locali o alle diverse pronunce del giudeo-spagnolo: Cohenca, Kuenka, Kuenkas, Koenca, Couenca, Coenca, anche nell'ambito della stessa famiglia; e addirittura Cuenque, Cohene e Conquy. Un ponderoso volume scritto da Jacobo Cohenca di Montevideo (*Dispersion y Reencuentro*, ed. Lumen), ripercorre le vicende delle famiglie con questi cognomi e le relative connotazioni storiche fino ad oggi. Fra loro molti Rabbini - Rav Shavetay Cuenca (Terra Santa e Salonicco, fine sec. XVI), Rav Itjak Bar Shem Tov e Rav Isaac Cuenca (XVII sec., Salonicco), e nel XVIII sec. Rav Shem Tov Cuenca e i figli Rav Haim e Rav Abraham (Salonicco), Rav Yehudà Cuenca e Rav Moshé Cuenca, uno dei primi Cuenca a stabilirsi a Gerusalemme. Ma il più importante e più vicino a noi è Rav Ben-Zion Abraham Koenka (1867-1937), vissuto a Gerusalemme, dove fu Rabbino Capo Sefardita, fondatore e per lungo tempo editore della *Rivista rabbinica "Ha-meassef"* e autorità halachica cui chiedevano pareri i rabbanim dell'epoca. A lui è dedicata una via nel quartiere di Givat Shaul dove altre strade sono intitolate a grandi Maestri come Amram Gaon, Haim Vidal, Salomon Alkabez, Moses Cordovero. E per concludere, una nota sportiva: gli appassionati di calcio avranno certamente sentito parlare di Isaac Cuenca, famosa ala destra del FC Barcellona...

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

דעה
De'ah

Israele è un Paese molto democratico e si dice "tre ebrei, cinque opinioni" per sottolineare che da sempre il popolo ebraico cerca il confronto e la discussione fra punti di vista differenti. Ma come si dice "opinione" in ebraico? Il termine è *de'ah*. Sui giornali, un *ma'amar de'ah* è un commento giornalistico dove si esprime un'opinione. Da dove deriva questo termine breve e dal suono aspirato? Nella Torà questa parola significa "conoscenza" e nella profezia del profeta Isaia è riportato il versetto *Quando la terra sarà piena della conoscenza di Dio*, anche se egli si lamenta di quanto il genere umano sia disinteressato ad apprendere. "A chi dovrei io insegnarla?", dice, e in questo passaggio il termine *de'ah* implica una consapevolezza di Dio che si oppone radicalmente ai valori edonistici e idolatrici della società in cui viveva Isaia. Per certi versi questo è vero anche per l'attualità. Totalmente diverso, il significato di *de'ot* nel libro dei *Pirkei Avot*, che utilizza questo termine riferendosi ai quattro tipi di temperamenti umani. Anche Maimonide, il Rambam, comincia il suo celebre saggio *Hilchot De'ot* scrivendo che "ognuno di noi, ciascun individuo ha molte *de'ot*": gli insoddisfatti perenni, chi si accontenta di poco, e così via.

ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

www.rottas.191.it

338.8175087

Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it



LASCIA UN BUON SEGNO

TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

FONDI

Il nostro buon nome dipende dalle nostre buone azioni. Un fondo a te dedicato o alla persona da te designata, è la migliore maniera di lasciare una traccia duratura associandola ad un ambito di azione da te prescelto. I temi ed i progetti non mancano.

PROGETTI

Il KH ha tanti progetti in corso, tra gli altri; progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah - Sostegno negli ospedali - Bambini disabili - Sviluppo di energie alternative - Futuro dei giovani - Sicurezza e soccorso - Restauro del patrimonio nazionale. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Di cui sei l'artefice.

Una vita ricca di valori lascia il segno anche nelle vite degli altri. Nel presente e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia vi potrà dare maggiori informazioni in assoluta riservatezza
Enrica Moscati - Responsabile Roma

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31, tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA Magazine

BELLE SENZA BISTURI

ANNO 4 - N. 14 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica e Curativa

Free Press

Tutti i trattamenti per
**CANCELLARE
LE MACCHIE
DA VISO E MANI**
CHIAMA 02 546 9593



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano Tel. **02 63793756 - 02 5469593** - www.juva.it - info@juvaskin.eu - www.juvmagazine.com

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1